

Da Veronesi ad Arbasino, la cinquina del Viareggio

Il romanzo su Napoleone di Ernesto Ferrero (Einaudi) e «La forza del passato», per alcuni il frutto migliore di Sandro Veronesi (Bompiani), sono due tra i romanzi entrati nella cinquina della narrativa del premio Viareggio: due titoli che, così, si troveranno a competere doppiamente nell'ambito dei maggiori premi estivi italiani, visto che «N» è già candidato anche allo Strega e «La forza del passato» al Campiello. Sono state necessarie sette ore di discussione, alla giuria presieduta da Cesare Garboli e riunita al viareggino hotel Plaza, per quadrare il problema di una selezione che quest'anno era particolarmente irta: tra

le 38 opere arrivate in prefinale molte erano di qualità, specie in campo saggistico, e due romanzi, «La nuova era» di Luca Doninelli (Garzanti) e «Lo spazio sfinito» di Tommaso Pincio (pseudonimo che è un tributo al grande Thomas Pynchon - Fanucci) non ce l'hanno fatta per un solo voto. In particolare, fanno sapere dal Premio, è piaciuto il secondo che «trasfigura vari personaggi della storia americana del '50, da Marilyn Monroe a Jack Kerouac, in una scrittura fredda, controllata e originale». E, sempre dal Premio, ci tengono a far sapere quanto serrata e lunga sia stata la discussione, prova che il Viareggio non «ha tradito» il pro-

priospirito polemico.

Tra i problemi dell'ultima ora, quello della collocazione della saggistica diaristica, narrante, di Alberto Arbasino: destinato, con «Le muse a Los Angeles» (Adelphi) a finire comunque in cinquina, ma quale? Per il reportage sui grandi musei americani, prima si è scelta la collocazione più impropria, la narrativa, poi, contordine, quella più consona, la saggistica. Ma vediamo i quindici titoli che concorrono nelle sezioni narrativa, saggistica e poesia della settantesima edizione del premio Viareggio-Répac che verrà assegnato il 31 agosto alla Capannina del Marco Polo.

Per la narrativa, oltre ai libri di Ferrero e Veronesi, «L'età fiorita» di Umberto Pasti (Il Saggiatore), «Di mestiere faccio il maestro» di Marco Rossi Doria (L'ancora del Mediterraneo), «Il mio nome a memoria» di Giorgio Van Straten (Mondadori).

Per la saggistica, oltre al testo di Arbasino, «Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele D'Annunzio» di Anna Maria Andreoli (Mondadori), «Pluralità delle vie. Alle origini del discorso sulla dignità umana di Pico della Mirandola» (Feltrinelli), «I tentacoli dell'Ovra» di Mimmo Franzinelli (Bollati Boringhieri), «Scritti Diversi» di Michele Ranchetti (Storia e Letteratu-

ra).

Per la poesia, «Principio del giorno» di Eugenio De Signoribus (Garzanti), «Pietra sangue» di Fabio Pusteria (Marcos y Marcos), «Estranea» di Maria Pia Quintavalla (Pietro Manni), «La balena di ghiaccio» di Basilio Reale (Aragno editore), «Gente di corsa» di Tiziano Rossi (Garzanti).

Qualche escluso di spicco: Cesare De Seta, in prefinale con «Viaggiatori e vedutisti tra Settecento e Ottocento», Marco Paolini con «Vajont» ed Elisabetta Rasy col romanzo «L'ombra della luna».

MARIA SERENA PALIERI

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

MEMORIA ■ AMENDOLA: CASO POLITICO O SOLTANTO STORIOGRAFICO?

Quelle sfide senza abiura di Giorgione

BRUNO GRAVAGNUOLO

Giorgio Amendola. Caso politico, oppure ormai soltanto storiografico? Era questa la vera domanda che aleggiava ieri sul Convegno dedicato al grande dirigente comunista scomparso il 5 Giugno 1980: «Giorgio Amendola nella storia dell'Italia repubblicana», alla Sala del Refettorio della Camera, organizzato dalla Rivista «Le ragioni del socialismo» diretta da Emanuele Macaluso.

Sala strapiena e tanti studiosi e testimoni per tentare una risposta. Alla presenza di Ciampi, D'Alema, Veltroni, Maccanico, Giuliano Amato. E la risposta non poteva che essere duplice: Amendola, per le sfide lanciate e non accolte, e dunque per l'ombra che proietta sull'incerta sinistra riformista di oggi, è caso storiografico e problema politico attuale. Di là del fatto che oggi le sfide riformiste - e lo ricordava Enrico Morando in conclusione - superino ormai la cornice stalinista in cui il socialdemocratico Amendola ancora le inseriva. E oltre i limiti che pure segnarono la cultura e l'ethos civile di Amendola, figlio di liberale e divenuto antifascista nel solco di un legame mai spezzato con l'Urss. E su questo ultimo

punto torneremo - com'è giusto - perché quello di Amendola non fu mero filosovietismo, ma realismo «realpolitiker», nel quadro geopolitico dei blocchi.

E cominciamo dalle tre relazioni introduttive, prima del dibattito finale: Giorgio Napolitano, Luciano Cafagna e Umberto Ranieri. «Antifascismo», «Italia», «Mezzogiorno», «analisi del capitalismo», «senso della storia e identità di una forza di governo». Queste le scan-

sioni dell'intervento di Giorgio Napolitano su Amendola. Scansioni che in realtà furono le stelle polari di «Giorgione», ruvido analista dei limiti dell'antifascismo, e capace di apprezzare Renzo De Felice. Ma insieme politico pragmatico, custode in avanti dei filoni chiave della nostra storia, educatore controcorrente. Se si confronta passato e presente nella luce di quelle passioni - nota Napolitano - si vede quanto «impoverita» sia la nostra discussione attuale, svuotata dal senso corale di una storia che allora si percepiva collettiva. Vibrante, anche negli scontri

interni al Pci - di cui Amendola fu protagonista - e nella «responsabilità» che vi si associava. Ma quale fu il tratto dominante della cultura politica di Amendola? Risponde Cafagna: «Un gradualismo avventato, irruento». Che si valeva di strappi continui, e che rientravano per disciplina di partito. Mai rientrando del tutto però. Perché, ecco

Il punto, «Amendola non rinunciò mai all'idea di una Bad Godesberg senza Bad Godesberg. Idea di una revisione pragmatica senza abiure, ma chiara e inequivoca: la trasformazione del Pci in una grande forza del socialismo europeo. Ancora leale all'Urss, ma ben oltre la tradizione comunista. E oltre il sistema politico bloccato dell'Italia».

Il punto, «Amendola non rinunciò mai all'idea di una Bad Godesberg senza Bad Godesberg. Idea di una revisione pragmatica senza abiure, ma chiara e inequivoca: la trasformazione del Pci in una grande forza del socialismo europeo. Ancora leale all'Urss, ma ben oltre la tradizione comunista. E oltre il sistema politico bloccato dell'Italia».

Dunque, fermiamoci su questo. Visto che tanto se ne discute in questi giorni. Con la ripubblicazione su «La Stampa» di un articolo di Bobbio del 1985, relativo alla discussione Amendola-Bobbio su «Rinascita» del 1964. Ebbene era «terza via» come sostiene Bobbio, quel che Amendola allora proponeva? Non ci pare. E non solo per-



Amendola in una sessione fiorentina firma le copie del suo libro «Una scelta di vita». In basso, Molotov che stipulò il patto di non aggressione tedesco-sovietico

diviso l'ideologia giustificazionista del «terrore staliniano», in vista di una superiore Provvidenza della Storia. E proprio Amendola - sino a prova contraria - aprì i fuochi contro Togliatti nel 1961. Contro le reticenze togliattiane sul XX congresso, contro l'unanimità di facciata e contro il «centralismo». Un discorso che tuttavia - lo rimarcava Petruccioli, critico dell'Amendola «antissessantotto» - rimase elitario, di vertice. E cioè: superamento del centralismo democratico. Ma solo dentro il «gruppo dirigente», sempre e interamente cooptato dall'alto.

E la «programmazione democratica» grande avversaria amendoliana del «modello di sviluppo» che Ingrao dal 1962 opponeva al capitalismo? Aldo Tortorella ha sostenuto che i due progetti «erano compatibili nel Pci». Ma in ogni caso quello di Amendola non era «ministerialismo» o «libro dei sogni» efficientista. Al contrario, era progetto gradualista di alleanza con i ceti laboriosi. Per spezzare l'intreccio «rendita-profitto», allargare la base produttiva, distribuire le risorse, sprigionare nuove élites. C'era, anche su questo, una vocazione pedagogica. «Lavorista» (i famosi «sacrifici»). E c'era forse la sottovalutazione della «nuova classe operaia», e poi dell'individualismo di massa, con le annesse culture radicali della società civile. Però su un punto Giorgione vide giusto: l'angustia del capitalismo italiano. Il suo carattere assistito, allentato alla rendita, nonché all'inflazione. Trattati rinforzati dall'estremismo rivendicativo, che rinunciava a una sua idea di sviluppo. E a una sua idea di governo. Dunque, Amendola «caso storiografico e politico». Come le relazioni e il dibattito connesso han dimostrato. Dibattito dal quale trascriviamo infine uno spunto conclusivo. Quello offertoci da Giuliano Amato. Che ha messo a frutto una delle «ossessioni» amendoliane: i partiti e il consenso. «Senza partiti - dice il premier - e forti radici del consenso indirizzato a un fine politico unitario, non si governa. Né il centro-sinistra può vincere. Non basta andare in Tv...». Giusto, cominciamo a rifarli, quei partiti. Ma senza trasformarsi trasversali. Rielaborando ciascuno la sua storia.

ALFIO BERNABEI

Un misterioso episodio che risale al 1947 è al centro di un documentario sul quale sarebbe caduta la mano della censura. Anche se il muro di Berlino è crollato e la Guerra Fredda è finita, il sospetto è che qualcuno stia facendo di tutto per non far sapere al mondo i dettagli dei piani inglesi che furono studiati per attaccare l'Unione Sovietica, anche se poi quei piani non produssero risultati. Il documentario girato da un regista inglese, Julian Hendy, è stato rifiutato da vari canali televisivi inglesi, inclusa la Bbc, nonostante contenga solamente delle interviste con ucraini che vivono nel Regno Unito.

Si tratterebbe di interviste che scottano. Gli ucraini in questione sono tra quelli che gli inglesi selezionarono nei campi di prigionieri di guerra nei dintorni di Rimini e Riccione tra il 1945 e il 1947. Circa ottomila furono portati in Inghilterra invece di essere rispediti verso

CENSURA

Gli inglesi volevano attaccare l'Unione Sovietica?

l'Est europeo. Molti avevano perpetrato atroci crimini di guerra agli ordini di Hitler, ma evidentemente qualcuno pensava di utilizzarli. Alcuni sostengono che, non appena giunti sul territorio britannico, molti di questi ucraini furono reclutati dai servizi segreti inglesi per essere infiltrati in varie zone dell'Est europeo con l'obiettivo di creare movimenti eversivi e provocare reazioni capaci di indebolire il regime sovietico.

In tal caso è chiaro che qualcuno potrebbe avere interesse a mantenere il velo di silenzio sull'episodio. La storia di questi ucraini secondo il recente libro di Stephen Doril «M16 Fifty Years of Special Operations» comincia quando i sovietici avanzano verso la Galizia occidentale in Polonia a seguito del patto Molotov-

Ribbentrop del 1939. Molti galiziani preferiscono arruolarsi con i tedeschi. Nel marzo del 1943, quando la necessità di trovare soldati supplementari impone alla Germania di reclutare anche persone che non sono dentro i parametri della «purezza della razza» si permette agli ucraini di creare una loro forza. Cinque divisioni finiscono sotto il comando tedesco, un totale di 82.000 soldati. In seguito, i «galiziani» acquistano una famigerata notorietà per le atrocità che commettono contro gli ebrei, gli «anormali», i partigiani.

Secondo Geoffrey Goodman, direttore della British Journalism Review che ha visto il documentario «proibito», le interviste li contenute descrivono le esecuzioni, le mutilazioni e le torture inflitte dai «galiziani». Doril, dal canto suo, ha tradot-



to il testo del giuramento di fedeltà «assoluta obbedienza» che i soldati ucraini della 14a SS Freiwilliger Division Galizien prestavano a Hitler. Alla fine della guerra molti di questi ucraini sfuggono al controllo sovietico e vengono fatti prigionieri in Austria dagli inglesi. Dall'Austria, attraverso Udine, vengono portati a Bellaria, Cesenatico e Riccione dove ci sono vari campi per i prigionieri di guerra.

Nel 1945 molti di quelli appartenenti alla Prima Divisione sono interrogati dall'ufficiale inglese Denis Hill che, secondo Doril, ha simpatie fasciste. Hill confessa che i crimini di guerra non lo riguardano. Gli preme piuttosto impedire che gli ucraini vengano rimpatriati in quanto rischiano di trovarsi nei guai se cadono sotto il controllo delle au-

torità sovietiche. Nel 1947 tocca al brigadiere inglese Fitzroy Maclean di far luce sugli ucraini della famigerata 14a divisione. Ne interroga alcuni, ma gli mancano informazioni sufficienti per poter far luce sui loro crimini. Manda un rapporto al governo di Clement Attlee di cui non si conoscono i dettagli.

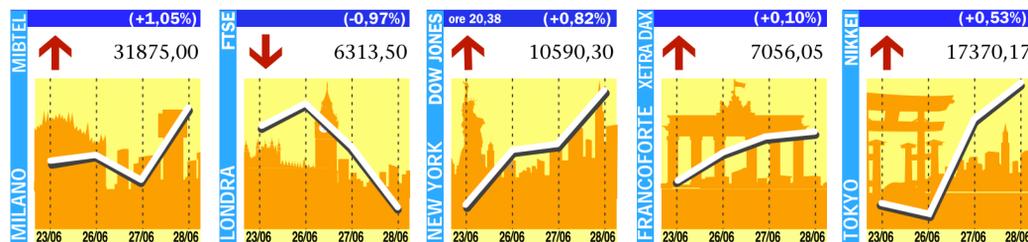
Il risultato è che ben 8.000 ucraini che hanno servito Hitler, tanto che era stato lo stesso Heinrich Himmler a conferire loro le varie onorificenze per il modo in cui avevano seguito i comandi nazisti, fanno il loro ingresso nel Regno Unito come uomini liberi. Secondo il documentario, un certo numero di questi ex-nazisti sarebbe stato reclutato dai servizi segreti inglesi per infiltrare l'Unione Sovietica e preparare eventualmente il terreno a qualche tipo di attacco

militare. Potrebbe darsi dunque che siano in grado di fare del «blackmail» sul governo inglese nel caso si cerchi di portarli davanti alla giustizia come criminali di guerra.

Millicinquecento di questi ucraini sono ancora vivi. Abbinato a questo mistero c'è l'irrisolto episodio che l'autore Robin Bryans cita in un suo libro: la morte avvenuta a Londra nel 1957 del principe ucraino Danilo Skoropadsky, avvelenato non si sa da chi. Ancora una volta sarebbero stati i servizi segreti inglesi ad «invitare» lo spodestato principe a Londra alla fine degli Anni Trenta con l'obiettivo di farne uno strumento di resistenza anti-sovietica.

Sarebbe stato corteggiato anche dal cardinale americano Spellman per conto del Vaticano che sperava di convertirlo al cattolicesimo e trasformarlo in una doppia arma politico-religiosa in chiave antisovietica. Era a conoscenza di molti segreti. Nessuno fino ad oggi ha saputo risolvere il mistero della sua morte.





PIAZZA AFFARI

Segno più per il Mibtel, vola Mediobanca

FRANCO BRIZZO

Tendenza positiva per Piazza Affari sulla scia dell'andamento di Wall Street e dell'attesa conclusione della riunione Fed, che non dovrebbe concludersi con sorprese sul fronte tassi. Così il Mibtel ha chiuso in progresso dell'1,05% ed il Mib 30 dell'1,26%. Gli scambi di ieri valgono 3119,4 milioni di euro. Attenzione su Mediobanca (+6,12) e segno più anche per tutto il resto della galassia con Gemina in progresso del 2,42%, Hdp del 6,15% e, nelle assicurazioni, con Generali a +0,26%. Tra i titoli bene telefonici e editoriali, l'Enel e i bancari, fermi quelli della new economy.

€ c o n o m i a

Sparisce l'Irpef sulla prima casa

Del Turco: in vista anche l'esenzione dei redditi fino a 15 milioni

LA BORSA	
MIB-R	30.976+0,987
MIBTEL	31.875+1,049
MIB30	46.915+1,260

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,941	-0,001	0,940
LIRA STERLINA	0,625	-0,003	0,628
FRANCO SVIZZERO	1,547	-0,001	1,548
YEN GIAPPONESE	99,560	+0,400	99,160
CORONA DANESE	7,458	+0,001	7,457
CORONA SVEDESE	8,386	+0,015	8,371
DRACMA GRECA	336,600	0,000	336,600
CORONA NORVEGESE	8,175	-0,037	8,212
CORONA CECA	35,700	-0,057	35,757
TALLERO SLOVENO	207,128	-0,095	207,223
FIORINO UNGERESE	260,110	+0,200	259,910
ZLOTY POLACCO	4,144	-0,001	4,145
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,394	+0,001	1,393
DOLL. NEOZELANDESE	2,006	-0,010	1,996
DOLLARO AUSTRALIANO	1,566	-0,001	1,565
RAND SUDAFRICANO	6,404	-0,012	6,416

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

RAUL WITTENBERG

ROMA Scompare l'ultimoscampo di tassazione sul reddito della prima casa. Il governo è orientato ad esentare dall'Irpef anche la quota residua di rendita catastale. Lo ha promesso il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco e il presidente del Consiglio Amato non lo ha escluso («saranno adottate misure eque»), offrendo un raggio di speranza a quei proprietari dell'appartamento in cui vivono - dai 2 ai 2,5 milioni su 13,4 milioni di proprietari di case - che ancora la pagano. Il provvedimento sarà adottato con la prossima Finanziaria, con un costo che si aggira fra i 600 e i 900 miliardi annui di minor gettito. Magia il documento di programmazione (Dpef) che il governo presenta oggi conterà delle indicazioni verso un regime in cui la prima casa non produce reddito.

Ed in effetti, come fa notare la Confedilizia, la casa in cui si abita produce un reddito solo virtuale, che in altri paesi come la Germania non è imponibile. Questa circostanza ha fatto sì che in Italia si introducessero soglie progressive di rendita catastale esente (si cominciò da un milione di lire), che oggi è arrivata a 1.800.000 lire. La quota superiore finisce nel reddito imponibile gravato dall'aliquota marginale, ed ora riguarda tra il 15 e il 20% dei proprietari.

Il ministro Del Turco, in una intervista all'Ansa ha annunciato che la legge finanziaria per il 2001 conterrà provvedimenti tarati su misura per liberare le case dal peso soffocante di tasse e tributi, oltre che per restituire ossigeno alle famiglie con figli. Inoltre potrebbe trovare spazio anche l'innalzamento della so-

glia di esenzione dell'Irpef a 15 milioni per i lavoratori dipendenti ed a 7,5 milioni per gli autonomi, ma serviranno almeno 6.000 miliardi. Il Dpef non conterrà dettagli tecnici sulla casa, ha detto Del Turco, «preannuncerà l'orientamento volto a rivedere il sistema di tassazione sugli immobili. Nella Finanziaria si passerà dall'enunciazione di principio alla traduzione normativa».

Inoltre saranno prorogati gli incentivi alle ristrutturazioni, e dovranno fare la loro parte anche i Comuni, che il ministro ha invitato a rimodulare l'Ici: «se lo Stato rinuncia all'Irpef sulla prima casa, fornisce un indirizzo di politica fiscale sul quale i comuni possono innestare una maggiore flessibilità sull'uso dell'Ici», che è una imposta non sul reddito, ma sul valore dell'immobile.

«Sperando che vadano a buon fine, apprezzo gli sforzi del ministro delle Finanze», ha commentato il presidente di Confedilizia Corrado Storza Fogliani - pur trattandosi di un atto dovuto, il reddito della casa in cui si abita è solo figurativo. Ora aspettiamo che dall'Irpef siano dedotte le somme versate per l'Ici, visto che in questo caso si pagano le tasse sulle tasse».

Anche gli inquilini guardano con favore la detassazione Irpef della prima casa, e il presidente del Sunia Luigi Pallotta si augura misure che avvantaggino an-

CONTI PUBBLICI

Oggi il Dpef: tagli al costo del lavoro e sgravi al Sud

Vertice a Palazzo Chigi con Cgil, Cisl e Uil sul Tfr

ROMA Nell'immediata vigilia della presentazione del Documento di programmazione che il governo varerà oggi, il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha voluto incontrare ieri sera in maniera riservata i tre leader confederali Sergio Cofferati (Cgil), Sergio D'Antonio (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil). Si sarebbe parlato ovviamente del Dpef e in particolare della distribuzione del cosiddetto «bonus fiscale». E a questo

proposito da parte sindacale sarebbe venuta qualche perplessità sull'esenzione Irpef dei redditi inferiori ai 15 milioni, per la spesa consistente di oltre 6.000 miliardi effettuata in maniera relativamente indiscriminata. Ma scopo vero dell'incontro sarebbe stata la volontà del premier di conoscere lo stato dell'arte a proposito di riforma del Tfr, dopo che la Confindustria ha rinunciato alla contestualità con la

verifica sulla previdenza obbligatoria prevista nel 2001. Su questo la discussione è rimasta interlocutoria.

Tuttavia la questione pensionistica sarà ben presente nel Dpef, sia per la consueta indicazione dei dati sulla spesa, sia con un box che conterrà le proiezioni di lungo termine. Tutti elementi tratti dai conteggi effettuati dal Nucleo di valutazione della spesa pensionistica, che sta ultimando la stesura del Rapporto annuale atteso per il 5 luglio. Da questo rapporto verrebbero notizie confortanti. Siccome lo stato di salute del sistema viene misurato sul rapporto fra spesa pensionistica e prodotto interno, pare che il malato sia in via di guarigione per due motivi. Il primo è che la spesa rallenta la sua crescita perché si fanno finalmente sentire gli effetti delle riforme finora realizzate: non ancora il calcolo contributivo, ma certamente l'indicizzazione ai soli prezzi e la maggiore età pensionabile (riforma Amato), i vincoli al pensionamento di anzianità (riforma Dini), l'equiparazione pubblico-privato e il raffreddamento delle alte pensioni (manovra Prodi). Per cui la spesa previdenziale, compresa l'assistenza (invalidità e pensioni sociali) resta poco al di sopra del 14% del Pil, e comunque parecchio sotto al 15%. Questo rapporto tende a migliorare, perché il Pil tende ad aumentare più del previsto, verso il 3%, e l'anno scorso era attorno all'1,5%. Con il risultato di una crescita della spesa previdenziale di oltre un punto inferiore a quella del prodotto interno.

E il Dpef? Tagli al costo del lavoro, riduzione delle tasse, sgravi al sud e ampliamento del welfare. E inoltre potenziamento del patto di stabilità interno, proseguimento nella politica di contenimento della spesa corrente e di aumento di quella per investimenti, con particolare attenzione alla nuova economia, alla formazione e alle infrastrutture per la mobilità. Sono queste le linee fondamentali del Documento di programmazione. Confermata l'assenza di una manovra correttiva, tutta l'attenzione dunque si sposta su come utilizzare il «bonus fiscale» che potrebbe ammontare, se l'attuale trend delle entrate si confermerà nei prossimi mesi, a circa 13.000 miliardi ai quali vanno aggiunti i 13.000 miliardi derivanti dalla tassazione dei capital gain già incamerati. Il Dpef disegna una cornice di finanza pubblica rosea: il Pil crescerà quest'anno del 2,8%, per salire al 2,9% nel 2001 e al 3,1% nel 2002. Una crescita che si farà sentire anche sull'occupazione, stimata in aumento con un tasso di occupati che passerà dal 54% al 57%. Per contro, la disoccupazione scenderà dello 0,5% annuo, collocandosi sotto il 10% già nel 2001 per scendere addirittura sotto l'8% entro il 2004. Il Dpef conferma poi il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2003, passando per un rapporto deficit/pil all'1,5% nel 2000 e all'1% nel 2001. Unico dato che preoccupa è quello sull'inflazione: viene fissata al 2,3% nel 2000, per poi scendere all'1,7% nel 2001 e all'1,2% nel 2002.

R.W.



che chi la casa l'abita in affitto. Misure da finanziare modificando la deduzione forfettaria del 15% dal reddito da locazione sul mercato libero.

Riguardo al dividendo fiscale, Del Turco non conferma la cifra di 13.000 miliardi circolata in questi giorni, ma preannuncia interventi mirati sulle famiglie con figli, mentre per l'innalzamento delle soglie di esenzione

Irpef a 15 e 7 milioni sono pronti i calcoli per il provvedimento da applicare «nel caso che il gettito dia risultati importanti».

Il ministro condivide infine la necessità - emersa durante l'assemblea della Confesercenti - di abolire gli scontrini fiscali, cosa che però non avverrà prima dell'anno prossimo, quando saranno a maturazione gli studi di settore.

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON La Federal Reserve rinvia la partita ai prossimi mesi e Gore tira un respiro di sollievo. I falchi della banca centrale americana hanno fatto un passo indietro e ora si sottomettono alla «spontanea» ritirata del boom sperando che i segnali di rallentamento della crescita economica e di aumenti moderatissimi dei salari saranno confermati. Dopo due giorni di discussione, il Federal Open Market Committee ha deciso di lasciare i tassi di interesse dove stanno, al 6,5% quello interbancario (livello più elevato degli ultimi nove anni), al 6% quello sui prestiti della Fed alle banche. Dopo sei aumenti ininterrotti, la Fed fa una pausa e questa volta non ha pesato il timore che Wall Street possa riprendere a correre allegra ed esuberante per il semplice fatto che la stretta monetaria ha subito un arresto. Ciò vuol dire che la banca centrale non vuole rischiare di uccidere il paziente nella culla, di dare all'economia una dose da cavallo per

La Fed non rialza i tassi americani

Resta l'allarme inflazione. Ma a Wall Street si festeggia

stroncare aspettative di inflazione con l'effetto di far entrare qualche settore in recessione.

In aprile e maggio, secondo la Fed, la crescita economica è risultata «solida», ma in undici distretti su dodici ci sono segni «diffusi» di rallentamento. Nel precedente rapporto economico, solo in due dei 12 distretti nei quali è divisa la banca centrale americana, si registrava una situazione simile. Le vendite al dettaglio sono in aumento dappertutto rispetto all'anno scorso, ma in meta nazione il tasso di aumento è più lento. Ci sono segni di inflazione in peggioramento in diverse aree, ma non sono generalizzati. Il mercato del lavoro resta molto «tirato» (cioè la disoccupazione è ai minimi), ma non più di prima e i salari dei lavoratori con un contratto permanente non stanno aumentando.

Wall Street ha centrato le previsioni e la giornata si è chiusa con incrementi del valore dei listini dimenticando in guai delle «startups», le difficoltà di trovare nuovi finanziamenti, la prospettiva di un'altra grande battaglia antitrust contro la fusione WorldCom-Sprint, che ridurrebbe a due solo i poli la concorrenza della maggior parte del business delle comunicazioni telefoniche intercontinentali. A un'ora a mezzo dalla fine delle contrattazioni il Nasdaq guadagnava 101,64 punti a quota 3.960,60, il Dow Jones Industrial ne guadagnava 101,11 a 10.605,57, l'indice Standard & Poor's 500 16,40 punti a 1.450,55.

Che si possa trattare solo di una pausa nella stretta monetaria è confermato dal giudizio che la Federal Reserve dà sul «futuro prevedibile». Anche se

l'espansione della domanda aggregata risulta moderata, continuano a essere presenti rischi piuttosto seri che si possano rafforzare pressioni inflazionistiche. La stretta monetaria americana ha cominciato a dare risultati: il tasso di disoccupazione è aumentato dal 3,9 al 4,1% in maggio, le vendite al dettaglio non sono più molto brillanti, il mercato delle case si è un po' raffreddato. Alcuni economisti ritengono che l'economia, cresciuta del 5,4% nei primi tre mesi dell'anno, nel secondo trimestre non crescerà più del 4%.

Il prossimo appuntamento per verificare se l'atterraggio dell'economia sarà morbido o meno è per il 22 agosto. E qui il ciclo «monetario» coinciderà con le fasi finali del ciclo elettorale (il voto per la Casa Bianca è il 7 novembre). Gore teme ogni

notizia cattiva e un aumento dei tassi, rincarando il costo dei prestiti e deprimente la Borsa, è un ostacolo a quella inarrestabile prosperità su cui il candidato democratico gioca la sua scommessa fondamentale. La storia dice che il ciclo elettorale non ha mai influenzato più di tanto le decisioni della Fed.

La Fed ha aumentato i tassi in cinque delle ultime dieci elezioni. In tre casi il partito al potere ne venne beneficiario, in due casi no. Negli ultimi cinque anni elettorali in cui la Fed ridusse i tassi. Però, il partito al potere vinse due volte e perse tre volte. Nel 1988 i tassi aumentarono dell'1,75% e Bush vinse su Dukakis. Nel 1992 la Fed ridusse i tassi per accelerare l'uscita dalla recessione e dopo la vittoria di Clinton Bush accusò la banca centrale di timidezza.

ALLEANZE

Rottura Deutsche Bank-Unicredit

«Le nostre quote sono in vendita»

FRANCOFORTE La Deutsche Bank sta programmando di vendere la sua partecipazione in Unicredit, pari a circa lo 0,7% del gruppo bancario italiano. L'istituto tedesco ha infatti annunciato di avere messo fine ai contatti con Unicredit per una cooperazione tra i due gruppi. I colloqui, che erano in corso da tempo fra Deutsche Bank e Unicredit erano infatti diretti a definire forme più ampie di collaborazione fra i due istituti ma sono stati interrotti e, secondo quanto affermato dai funzionari tedeschi, non verranno in futuro portati avanti. Lo ha confermato a Francoforte Carl-Ludwig Boehm-Bezing, del direttivo di Deutsche Bank. Egli ha sottolineato che la banca tedesca non ritiene più di dover mantenere la quota di partecipazione dello 0,75% in Unicredit, ragion per cui tale quota verrà venduta. «Non abbiamo più alcun interesse al possesso di tale

quota», ha detto Boehm-Bezing. Il fallimento della possibile cooperazione tra Deutsche Bank e Unicredit oltre a comportare l'uscita della banca tedesca dal capitale di piazza Cordusio, e la messa in vendita del pacchetto di circa lo 0,7% acquistato nel gennaio del 1999 dalle Fondazioni Cariverona e Cassamarca, cambia radicalmente lo scenario delle alleanze internazionali, ma bisognerebbe dire europee, tra istituti italiani e tedeschi. Per Carl Von Boehm-Bezing, esponente del consiglio di gestione dell'istituto di Francoforte «se non c'è un accordo di cooperazione, non c'è alcuna ragione di mantenere la quota», senza voler però svelare chi possa essere interessato a rilevare le azioni. Resta invece per il momento nei forzieri di Deutsche Bank il 3,3% di Banca Intesa la cui possibile cessione era stata annunciata nel marzo scorso.



◆ *Scritta la parola fine nella vicenda che ha fatto discutere l'America e il mondo. Nella notte il rientro a L'Avana in compagnia del padre*

La Corte suprema bocchia l'ultimo appello Elian torna a Cuba

Dopo 7 mesi negli Usa il bimbo rimpatriato Respinto ricorso finale dei parenti di Miami

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Elian torna finalmente a casa, a Cuba, col padre. Esattamente sette mesi e tre giorni da quando era stato fortunatamente riscoperto dal naufragio in cui erano annegati la madre e altri dieci profughi che tentavano di raggiungere la costa Usa. Avevano già preparato le valigie, da ieri mattina li attendeva al Dulles International Airport un charter pronto a portarli direttamente all'Avana. Il piccolo aereo è decollato alle 16,40 (le 22,40 italiane). Prima di salire a bordo, il papà di Elian, ha ringraziato le autorità per il permesso di far ritorno a Cuba e ha detto di essere molto felice: «Ho avuto l'occasione durante il mio soggiorno in questo paese di conoscere molte persone simpatiche e intelligenti. Spero che il mio sentimento possa rispecchiare i rapporti tra i due popoli».

Le telecamere che spiano costantemente il cortile della residenza nei sobborghi di Washington, dove il bambino viveva da quando era stato sottratto quasi a mano armata dagli zii anti-castristi e riconsegnato al padre, hanno trasmesso immagini di esultanza. Elian e altri coetanei danzanti in segno di vittoria, non appena le tv hanno dato in diretta il venir meno dell'ultimo possibile ostacolo al rimpatrio: che la Corte suprema degli Stati Uniti aveva deciso di non prendere nemmeno in considerazione l'appello estremo a riconsiderare le precedenti decisioni di una corte d'appello federale, di inammissibilità di una richiesta d'asilo politico da parte di un minore contro il parere dei genitori. Esauriti tutti i cavilli e le manovre giuridiche volte a trasci-

nare ulteriormente la vicenda, era venuto il momento di mettere la parola fine ad una saga che aveva calamitato per mesi l'attenzione del pubblico americano, infiammato la comunità anti-castrista di Miami contro il governo Clinton, prodotto momenti altamente drammatici, suscitato polemiche a non finire, il tutto sulle spalle, sulla pelle, le fantasie e le emozioni infantili di un bambino di 6 anni rimasto orfano di madre, conteso, stratonato, lacerato, tra Cuba e Usa, tra Castro e una parte della destra Usa, tra gli affetti più o meno sinceri di una famiglia di adozione cubano-

**STORIA
INFINITA**
Dopo
le barricate
dei mesi scorsi
ieri la protesta
anticastri
è stata lieve

americana - la cugina Marisley- sis che aveva sostituito la madre, il prozio Lázaro González, meccanico disoccupato improvvisamente trovato al centro di una gigantesca e multi-miliardaria impresa di lobbying politico e giudiziario, e il padre Juan Miguel González, cassiere in una stazione balneare dell'Avana prima di diventare per l'isola una specie di Che Guevara del nuovo millennio.

Impossibile dire se il vecchio Fidel abbia dato tanta importanza al caso di Elian, perché gli ricorda la battaglia che lui stesso aveva dovuto condurre molti anni fa per riavere suo figlio Fidelito, che la prima moglie divorziata aveva portato con sé a New York. «Mi rifiuto di pensare che mio figlio possa dormire anche una sola notte sotto lo stesso tetto che ospita i miei più ripugnanti nemici, che possa ricevere sul-

le sue guance innocenti i baci di quei miserabili Giuda», aveva scritto alla sorella 45 anni fa.

Ora è chiaro che l'America di Clinton non mangia i bambini. Elian dovrebbe portare con sé, tutto sommato, un bel ricordo dei suoi giorni americani. Ma non vi è dubbio che scenda una bandiera del suo caso, l'asse di quel che potrebbe essere il suo «ultimo urrà». Castro è riuscito a raccogliere ancora una volta l'opinione pubblica cubana attorno a sé.

Per la comunità degli esuli della Little Havana di Miami, Elian era divenuto «El Nino Milagro», il bambino miracolo, quasi un Messia come Mosè salvato dalle acque. Il suo ritratto un oggetto di culto, accanto alle immagini sacre, i santini in ceramica, i rosari, che pullulano nelle vetrine e della Calle Ocho e si intravedono appesi agli specchietti retrovisivi. Era considerato il protetto di Nostra Signora della Carità, patrona di Cuba, e allo stesso tempo di Santa Yemalla, una della sette divinità della Santería caribica, il simbolo dell'imminente fine di Castro e del ritorno promesso. Ora si sentono traditi, due volte: dal Papa che aveva ricevuto Castro in Vaticano e da Washington, che gli ha dato ragione in questa vicenda. Ma hanno accolto la parola «fine» con rassegnazione, non con le barricate, la rivolta, le bombe che avevano minacciato lo scorso aprile.

Povero Gore, che pure aveva ad un certo punto preso le distanze dalle posizioni dell'amministrazione Clinton, esprimendo dubbi sulla restituzione di Elian al padre. Gli è valsa fama di opportunista, da quel momento era iniziata la sua discesa nei sondaggi presidenziali. Non gli ha portato nemmeno un consenso nell'eleto-



Il piccolo Elian con il padre Juan Miguel Gonzalez Boitano/Ap

rato ispanico, in cui pesca con particolare agio il suo avversario George Bush (fratello del governatore della Florida Jeb Bush), il quale ovviamente si è unito alla protesta contro il «tradimento» di Clinton.

Significativamente, la fine della vicenda Elian, coincide col primo passo concreto, da 40 anni a questa parte, in direzione dell'allentamento dell'embargo economico contro la piccola Jurassic Park del comunismo. È di queste stesse ore la notizia che anche la destra repubblicana si è unita ai democratici in Congresso nel prospettare la fine dell'embargo agli alimentari e ai medicinali. Si tratta di un passo per il momento modesto, resta la proibizione di finanziare sia privatamente che con fondi pubblici anche solo queste esportazioni «umanitarie». Ma, come dice il saggio cinese, anche una marcia di diecimila miglia comincia con un primo passo. Se Elian ha fatto un miracolo si tratta semmai dell'aver aperto la strada di

una non inimicizia, di un accenno di cooperazione e convergenza, se non ancora di dialogo, tra Cuba e Usa.

Cuba non è il gigante economico Cina. Ma si potrebbe rivelare come uno dei prossimi test comparativi sull'efficienza relativa di blocco e sanzioni o, al contrario aperture commerciali, sulla via della democratizzazione, normalizzazione con quelli che anche semanticamente non vengono più definiti «Stati banditi». Gli Stati Uniti hanno in vigore attualmente oltre 200 sanzioni nei confronti di 71 Paesi, più embarghi unilaterali di tutto il resto del mondo insieme.

Ma cresce il numero di chi deve riconoscere che non sono state le sanzioni a cambiare le cose a Mosca, a Pechino; le sanzioni non sono bastate a levare di torno Saddam in Irak, né Gheddafi in Libia, né Milosevic in Serbia. Al contrario, sono stati gli aiuti economici a trasformare il nord-coreano Kim Jong Il, da «ditatore pazzo» in leader con cui si può dialogare.

«La pace si allontana» Arafat non va da Clinton Medio Oriente, salta il vertice Usa-Anp

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La crisi del processo di pace israelo-palestinese si rispecchia nel volto corrucciato di Yasser Arafat e nel sorriso forzato di Madeleine Albright. Tre ore di colloquio non sono servite a smuovere il leader palestinese: oggi, ribadisce Arafat alla segretaria di Stato Usa, non esistono le condizioni per un summit a tre negli Stati Uniti. Il tono è «soft» ma il «no» è di quelli che pesano: Arafat ha «cortesemente» rifiutato l'idea di un vertice a metà luglio con Clinton e Barak. L'incontro di Ramallah è servito al presidente dell'Autorità nazionale palestinese per elencare puntigliosamente alla ministra degli Esteri statunitensi le ragioni del «garbato» rifiuto. Che vanno ricercate nell'atteggiamento di chiusura adottato dalla leadership israeliana. Un atteggiamento che, sottolinea Arafat, è legato anche alle crescenti difficoltà da parte del premier israeliano di «conquistare» la sua maggioranza ad accettare i «dolorosi sacrifici» indispensabile per giungere ad una «pace giusta, una pace tra pari». Arafat e Albright non possono esimersi da incontrare i giornalisti che sotto un sole cocente attendevano la conclusione dell'incontro. Ma si vede chiaramente che ne avrebbero fatto volentieri a meno. Perché è difficile spiegare un fallimento senza rovinare il lavoro di anni. E così Arafat evita elegantemente di usare la parola «vertice», limitandosi a dire che accetterà «con piacere ogni iniziativa del presidente Clinton», consapevole che tutto può permettersi meno una rottura con l'«amico della Casa Bianca». La speranza dei palestinesi, spiega Arafat, è che il presidente Clinton «spinga avanti il processo di pace, e lo salvi». Più «comunicativo» è Nabil Shaath, uno dei ministri palestinesi più vicini ad Arafat: «Il vertice - dice - sarà utile solo dopo che le trattative avranno conseguito solidi progressi» accennando alla fine di luglio come migliore delle ipotesi. La vaghezza regna sovrana nella sala affollatissima in cui si svolge la conferenza stampa. E meno che vaga è Madeleine Albright. Il suo è un discorso «interlocutorio», quasi notarile: «È ora necessario - esordisce la segretaria di Stato - che riprendano le riunioni fra i negoziatori», lasciando a Clinton la decisione sulla convocazione di un vertice: «È di fondamentale importanza - aggiunge Albright - che le parti mantengano il loro impegno a negoziare». Un appello ac-

corato prim'ancora che un imperativo categorico. Più loquaci appaiono i più stretti collaboratori della segreteria di Stato: attualmente, spiegano, il programma del processo di pace prevede che le trattative riprendano a livello di negoziatori negli Stati Uniti dopo il 4 luglio, data della festa nazionale americana. Questo nuovo ciclo di incontri dovrebbe durare un paio di settimane. Di certo Albright ha dovuto prendere atto del fatto, incontestabile, che nelle ultime settimane le posizioni ufficiali di Barak e Arafat hanno segnato un regresso rispetto alle possibilità di accordo. Premuti dalle rispettive opposizioni interne i due leader hanno dato l'impressione di non essere in grado di mostrare la flessibilità necessaria a un accordo sullo status permanente dei Territori occupati. Arafat ha dichiarato che intende proclamare a metà settembre, anche in mancanza di un accordo con Israele, uno Stato palestinese e ha ripreso a rivendicare formalmente il passaggio sotto autorità palestinese della totalità della Striscia di Gaza e della Cisgiordania, compresa la parte orientale di Gerusalemme. Nel medesimo tempo Barak ha dovuto fare marcia indietro su alcune mosse destinate a facilitare un accordo, come la consegna ai palestinesi di alcuni villaggi, come Abu Dis, confinanti con la municipalità di Gerusalemme. Per Barak le difficoltà maggiori più che dall'opposizione di destra del Likud vengono da alcuni ministri e dai loro partiti. E così diviene «normale» che il ministro degli Esteri David Levy continui a raccomandare apertamente una nuova maggioranza di «grande coalizione» con il Likud del falco Ariel Sharon, mentre il ministro degli Interni Natan Sharanski, sulla stessa lunghezza d'onda di Levy, ripeta in ogni dove che l'attuale governo Barak sia «ormai agli sgoccioli». E come se non bastasse, in Parlamento il ministro dell'Edilizia Yitzhak Levy con il suo «Partito nazionale-religioso», portavoce del movimento di colonizzazione dei Territori occupati, torna a schierarsi con l'opposizione nella richiesta di elezioni anticipate. Ed in questa situazione politica terremoto di Madeleine Albright. Il suo è un discorso «interlocutorio», quasi notarile: «È ora necessario - esordisce la segretaria di Stato - che riprendano le riunioni fra i negoziatori», lasciando a Clinton la decisione sulla convocazione di un vertice: «È di fondamentale importanza - aggiunge Albright - che le parti mantengano il loro impegno a negoziare». Un appello ac-

SEGUE DALLA PRIMA

SALVATE LA DIGNITÀ...

L'inconscio esiste anche per chi non ha letto Freud e pochi sono davvero i genitori che sanno gli effetti sul figlio dei loro comportamenti. Strappate lacrime al lettore più sprovveduto e suggestionabile è un modo insieme maligno e superficiale di speculare sul dolore degli altri: non aiuta nessuno a riflettere ed a capire quello che davvero è successo ai protagonisti di questa e di altre analoghe vicende.

Succede sempre più spesso, nelle separazioni gravemente conflittuali, in quelle che chi lavora con le famiglie conosce e descrive come delle vere proprie «guerre dei Roses», che uno dei due genitori, quello affidatario, inizia a sentire dal vivere come pericoloso per il bambino un qualsiasi contatto con l'altro genitore. Memorie più o meno sicure di maltrattamenti o di abusi subiti all'interno del rapporto coniugale da parte di un altro odiato spesso per la sua assenza attuale più che per quello che aveva davvero fatto o non fatto, si sollevano confusamente nella mente della madre o del padre con cui il bambino vive nel momento in cui l'altro, un altro di cui non si può accettare che faccia ancora parte della nostra vita, ha la possibilità di incontrarlo. Di essere per lui madre o padre all'interno di quella che ridiventa, anche solo simbolicamente, una coppia di adulti con una responsabili-

tà in comune. Si tratta evidentemente di emozioni forti e tuttavia comprensibili perché una separazione conflittuale è una palestra terribile di sofferenze soggettive, di silenzi e di rancori, di angosce e di bisogni di vendetta. Si tratta con ogni evidenza, però, di emozioni che debbono essere conosciute per quello che sono e attentamente controllate sul piano del comportamento se davvero si vuole aiutare il figlio a crescere. Rendendosi protagonista attivo di un rapporto con tutti e due i suoi genitori: com'è suo sacrosanto diritto.

Succede sempre più spesso, nelle separazioni gravemente conflittuali, che questo tentativo di controllo non venga neppure preso in considerazione. Sobillati da parenti acritici, messi su dagli avvocati, terrorizzati dall'idea che la sola vista dell'altro faccia al figlio il male che farebbe a lei (o a lui) il genitore affidatario inizia a boicottare gli incontri disposti dal giudice. Convinti di essere dalla parte della ragione in quanto patologicamente identificati con un figlio che si sente indifeso e di cui non si percepisce una esistenza e una sensibilità autonome dalla propria, padri e madri che vogliono sicuramente molto (o troppo) bene al loro figlio iniziano una forma di disobbedienza civile contestando o scavalcando tutte le decisioni dei servizi e del Tribunale. Configurando dei veri e propri sequestri di persona. Giustificando con le dichiarazioni d'amore atti che sono di fatto profondamente lesivi della dignità e della salute mentale del

figlio. Che il Tribunale dei minori intervenga in situazioni di questo genere allontanando il figlio dai genitori sembra a me assolutamente corretto e sostanzialmente giusto. Spacciare le case famiglie in cui il bambino viene ospitato per la ger in cui non troverà affetto né occasioni di crescita sembra a me sciocco e poco rispettoso della realtà delle case famiglia. Chiedersi se i passaggi successivi sono basati davvero sul rispetto dei diritti e delle aspettative di tutti in un contesto qualificato dal punto di vista umano e professionale potrebbe essere un modo di contribuire, anche a livello dei giornali, all'evoluzione di questa e di altre situazioni. Se qualcuno decidesse di farlo. Uno dei problemi più gravi, per ciò che riguarda l'assistenza ai minori in difficoltà è legato oggi proprio a questo: al fatto che se ne parla, senza rispetto alcuno della privacy del minore coinvolto, solo nel momento dell'emergenza quando stuprato, ucciso o maltrattato il minore fa notizia. Mentre un silenzio greve e stupido circonda il lavoro quotidiano degli operatori, il progresso lento e faticoso dei bambini e dei genitori, lo sforzo di chi ogni giorno deve inventarsi qualsiasi cosa per far quadrare i conti di una spesa statale e comunale insufficiente e distratta in quello che dovrebbe essere un settore cardine delle politiche assistenziali. C'era una volta un ragazzo che, entrato in comunità, si trovò a sfogliare un giornale in cui campeggiavano la sua storia e la sua foto. In cui lo si esponeva tranquillamente alla

vendetta possibile delle persone che lui aveva avuto il coraggio di accusare. «Toh, disse, quello sono io!».

E in tanti ci chiedemmo, allora come oggi, perché è possibile che i giornali possano disporre così, senza pudore e senza professionalità, di ciò che per un bambino vi è di più importante e di più prezioso. La sua storia, la sua vita, la sua dignità di persona.

LUIGI CANCRINI

Giovedì

Autonomie

In edicola con l'Unità





◆ Una ricerca del gruppo scozzese che diede i natali alla pecora Dolly pubblicata sulla rivista «Nature»

◆ Sono entrambi di sesso femminile e capaci di trasmettere alle generazioni future i cambiamenti introdotti

Clonati Cupido e Diana primi agnelli transgenici Saranno capaci di produrre latte con farmaci

ROMA A due giorni dall'annuncio del sequenziamento del genoma umano, il gruppo scozzese autore della clonazione di Dolly ha getto le basi per ottenere mammiferi geneticamente modificati in modo che i cambiamenti introdotti possano essere trasmessi alle generazioni future. La ricerca è pubblicata su Nature, nel numero oggi in uscita, ed è stata condotta nell'istituto scozzese Roslin della Ppl Therapeutics, dove nel 1997 è nata Dolly. Autore dello studio è il gruppo coordinato da Alexander Kind. Si apre così la possibilità di ottenere mammiferi capaci di produrre latte arricchito di particolari farmaci e capaci di trasmettere questa capacità da una generazione all'altra. I primi due mammiferi portatori di modificazioni genetiche trasmissibili si chiamano Cupido e Diana.

Sono due agnelli, entrambe femmine, e sono stati ottenuti con la stessa tecnica di clonazione adottata per Dolly. La differenza, in questo caso, è nel fatto che il materiale genetico (Dna) è stato modificato in modo preciso e mirato prima di essere inserito all'interno dell'ovocita. Dopo aver prelevato una cellula da una pecora adulta, i ricercatori han-

no inserito una particolare sequenza di informazione genetica all'interno di una specifica regione di un cromosoma. La cellula così modificata è stata quindi inserita all'interno di un ovulo prelevato da un'altra pecora e precedentemente privato del nucleo. Da questa tecnica sono così nate Cupido e Diana, il cui genoma contiene i cambiamenti introdotti artificialmente. «Siamo chiaramente all'alba di una nuova era nella tecnologia genetica dei mammiferi», hanno affermato commentando la notizia su Nature, Milind Suraokar e Allan Bradley, dello Howard Hughes Medical Institute di Houston. La tecnica potrebbe quindi offrire il modo di introdurre alterazioni genetiche mirate nei mammiferi. Finora le alterazioni genetiche sono state introdotte soltanto nei topi perché i cambiamenti genetici venivano ottenuti operando sulle cellule progenitrici (staminali), ancora indifferenziate, anziché su quelle adulte.

Adottata sui topi ormai da molti anni, questa tecnica ha permesso di introdurre nei laboratori i cosiddetti topi «knock-out», che hanno permesso di studiare in maniera approfondita molte malattie umane.

IN PRIMO PIANO

È l'inizio della creazione di fabbriche biotecnologiche

PIETRO GRECO

ROMA Li hanno chiamati Diana e Cupido. Sono due piccoli agnelli, belli e simpatici come tutti gli agnelli. Ma diversi da ogni altro agnellino mai venuto al mondo. Sono nati, come annuncia oggi su «Nature» il biologo Alexander Kind, nelle highlands di Scozia, proprio in quel «Roslin Institute» che nell'estate del 1996 ha dato i natali per clonazione a Dolly, la pecora più famosa del mondo, e nell'estate del 1997 ha dato i natali a Polly, la prima pecora clonata e transgenica.

A rendere unici Diana e Cupido è l'insieme, originale, di tre diverse caratteristiche. I due agnelli sono clonati, come Dolly, sono cloni transgenici, come Polly. Ma, in più, sono capaci di trasmettere alla prole il loro carattere transgenico. Sono, cioè, i primi cloni al mondo di mammiferi capaci di lasciare in eredità ai figli i loro geni. Diana e Cupido fanno notizia

non perché sono una sorta di concentrato di sapienza o (secondo i punti di vista) di malvagità biotecnica. Fanno notizia soprattutto perché rappresentano la chiusura del cerchio di uno dei più noti e controversi progetti scientifici di questa fine di secolo: la clonazione dei mammiferi e la creazione (potenziale) di «fabbriche biotecnologiche». La clonazione dei mammiferi, o meglio, la clonazione per trasferimento di nucleo, è una tecnica che consente di trasmettere immutato, di generazione in generazione, il patrimonio genetico di un individuo genitore, superando il tradizionale rimescolamento col genoma di un altro genitore, di sesso opposto, e, almeno nei mammiferi, imposto dal modello sessuale di procreazione che la saggezza della natura ha selezionato da molti milioni di anni. La clonazione per trasferimento di nucleo consiste nel prelevare, appunto, il nucleo, che contiene il patrimonio genetico, da una cellula adulta e ormai differen-



Dolly, la famosa pecora clonata

ziata, per impiantarla in un ovocita, una cellula uovo, privata del suo nucleo. Nel caso di Dolly la tecnica ha funzionato, per la prima volta in un mammifero.

Ora tutto questo gran daffare per far nascere Dolly è degno di nota per due motivi. Uno teorico: ha dimostrato che le cellule, anche quando sono adulte e ormai specializzate, conservano la totipotenza, ovvero la capacità di ripartire nel lungo viaggio della vita come fossero state appena generate. L'altro pratico: ha dimostrato che è possibile mettere a punto o, almeno, ipotizzare una macchina fotocopiattrice in grado di duplicare e moltiplicare, più o meno a piacimento, un animale dalle caratteristiche desiderate. La nascita di Polly ha poi dimostrato che tra quelle caratteristiche desiderate da moltiplicare di cui sopra, ci sono anche quelle, davvero importanti, delle modificazioni genetiche ottenute attraverso la tecnica del Dna ricombinante. In altri termini io posso realizzare in laboratorio un mammifero dalle caratteristiche desiderate e poi clonarlo, per ottenerne più copie. I mammiferi vengono manipolati geneticamente per molti scopi: dalla produzione di farmaci, alla creazione di modelli ottimali per lo studio di malattie che colpiscono l'uomo. Il fatto è che quando anche i biotecnologi ottengono i mammiferi transgenici che vogliono,

evento niente affatto frequente, non si verifica mai che, a meno che non sia un topo, questi sappiano trasmettere alla prole le loro caratteristiche acquisite. E quindi, ogni volta, la modificazione genetica di un mammifero transgenico che non sia un topo va ripetuta, con grande aggravio di fatiche e di costi.

La nascita di Diana e Cupido, il al «Roslin Institute» di Edimburgo, dimostra che, con la tecnica di clonazione, è forse possibile trasferire di generazione in generazione i caratteri transgenici in tutti i mammiferi. Con grande gioia per i produttori di farmaci, di modelli di studio animali e di allevatori. Tuttavia ci sono un paio di problemi. Problemi di non poco conto. Il primo è il più immediato: è che la clonazione e la moltiplicazione indefinita di animali transgenici potrebbe suscitare preoccupazioni di natura ambientale e, secondo alcuni, persino sanitaria. Il secondo, forse meno impellente ma certo più inquietante, è che la tecnica potrebbe essere applicata in un futuro indefinito ma non remoto, e in modo più o meno legale a secondo dei vari paesi del mondo, anche all'uomo. È evidente, quindi, che servono norme per regolare l'uso delle tecniche di clonazione. E quanto chiede il massimo esperto di clonazione in Italia, Carlo Alberto Redi di Pavia. Ed è quanto chiede il semplice buon senso.

Trapianti Scoperto gene antirigetto

Un gruppo di ricercatori della Columbia University di New York e dell'Università La Sapienza di Roma hanno annunciato di aver scoperto un gene che potrebbe avere proprietà antirigetto perché in grado di bloccare la cascata degli eventi che portano l'organismo a respingere un organo trapiantato. «Il gene individuato», ha spiegato il professor Raffaello Cortesini -eresponsabile dei recettori denominati ILT che hanno un ruolo di primo piano nella cascata di reazioni biochimiche che alla fine portano al rigetto dell'organo». Due sono, secondo gli studiosi, le implicazioni terapeutiche della scoperta: innanzitutto la possibilità in futuro di introdurre il gene ILT nei pazienti in attesa di un organo da trapiantare. «Oggi infatti», ha aggiunto Cortesini -si deve intervenire farmacologicamente con sostanze, come la ciclosporina, che bloccano la risposta immunitaria a valle. La terapia genica consentirebbe invece di governare dal principio tutta questa cascata di eventi che conducono alla tolleranza». In secondo luogo la scoperta potrà favorire la possibilità di ottenere mammiferi transgenici con parte del corredo genetico che controlla la funzione del sistema immunitario d'origine umana. I ricercatori stanno ora studiando non solo la funzione del gene ILT ma di una famiglia di geni tra cui il MIREL, coinvolti anch'essi nell'inibizione della risposta immunitaria. «Verrà presto il giorno», ha spiegato Cortesini -in cui lo xenotrapianto diventerà una realtà concreta. Sino ad ora si è riusciti a creare un animale transgenico in cui è espresso un solo gene: ciò ha portato a risultati importanti.

Partito dei Comunisti Italiani Corso Vittorio Emanuele II, n.209, 00186 Roma Cod. Fiscale 9715 700 0585	
Rendiconto dell'Esercizio 1999 (1 gennaio 1999 - 31 dicembre 1999) Legge 2 gennaio 1997 n. 2	
ATTIVITA'	CONTRO ECONOMICO
1) Costi pluriennali L. 4.280.000	A) Proventi gestione caratteristica L. 2.778.782.199
2) Immobilizzazioni materiali nette L. 1.126.568.000	- Contribuzioni da persone fisiche L. 3.125.195.215
- Immobiliare L. 1.109.000.000	- Contributi da parlamentari della Repubblica L. 3.397.263.566
- Macchine elettriche per ufficio L. 46.807.000	- Camera Deputati e Senato Repubblica L. 37.870.000
- Radiotelefono L. 5.730.000	- Contributo dello Stato L. 30.783.962
- Mobili e arredi L. 1.087.484	- Proventi diversi L. 8.669.894.942
- Telefax L. 1.080.000	Totale proventi gestione caratteristica (A) L. 6.669.894.942
- L. 182.372.484	B) Oneri della gestione caratteristica L. 1.211.807.779
- Fondi di ammortamento (-) L. 10.345.361	- Spese per servizi e gestione L. 49.590.111
Totale immobilizzazioni materiali nette L. 1.172.027.123	- Spese per godimento di beni di terzi L. 49.590.111
3) Crediti L. 8.550.000	- Spese per il personale: L. 636.585.959
- Depositi cauzionali L. 5.250.849	a) Salari e stipendi L. 184.394.036
- Credito v/ terzo L. 106.578.932	b) Oneri sociali L. 56.958.508
- Crediti a lungo termine L. 235.722.633	c) Trattamento fine rapporto L. 8.830.361
Totale Crediti L. 1.120.379.781	- Altri costi diversi L. 455.840.466
4) Disponibilità liquide L. 912.449.732	- Ammortamenti beni materiali L. 1.460.702.585
- Depositi bancari e postali L. 100.753.264	- Contributi e rimborsi a Federazioni L. 207.704.316
- Denaro e valori in cassa L. 1.013.202.996	- Oneri di propaganda L. 455.840.466
Totale disponibilità liquide L. 1.013.202.996	- Oneri tributari L. 207.704.316
5) Immobilizzazioni finanziarie L. 1.191.967.812	Totale oneri della gestione caratteristica (B) L. 4.708.136.754
- Partecipazioni L. 999.007.025	RISULTATO ECONOMICO
- In imprese controllate L. 1.191.967.812	DELLA GESTIONE CARATTERISTICA (A - B) L. 2.161.758.188
- Titoli diversi dello Stato L. 999.007.025	C) Proventi e oneri finanziari L. 0
Totale immobilizzazioni finanziarie L. 2.190.974.837	- Interessi attivi bancari L. 26.581.134
TOTALE DELLE ATTIVITA' L. 3.500.864.737	- Oneri finanziari (-) L. 5.290.500
PASSIVITA'	Totale proventi e oneri finanziari L. 21.290.634
1) Patrimonio netto L. 1.047.450.945	D) Rettifiche di valore attività finanziarie L. 0
- Avanzo dell'esercizio 1998 L. 2.183.048.822	E) Proventi e oneri straordinari L. 0
- Avanzo dell'esercizio 1999 L. 1.047.450.945	AVANZO DELL'ESERCIZIO (A + B + C + D + E) L. 2.183.048.822
Totale patrimonio netto L. 2.340.499.767	
2) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato L. 56.975.706	
3) Debiti L. 137.486.452	
- Debiti verso fornitori L. 25.708.700	
- Debiti tributari L. 43.554.112	
- Debiti verso istituti previdenza L. 6.640.000	
- Debiti verso il personale L. 6.640.000	
Totale debiti L. 213.389.264	
TOTALE DELLE PASSIVITA' L. 3.500.864.737	

La Direzione nazionale del Partito dei Comunisti Italiani riunita il 28 giugno 2000 ha approvato il Bilancio dell'anno 1999 e la Relazione del Tesoriere Nazionale On. Angelo Muzio provvedendo alla sua pubblicazione a norma della legge n. 2 del 2 gennaio 1997 art. 8 comma 1.

RELAZIONE DEL TESORIERE NAZIONALE
Dopo i primi mesi dalla costituzione del Partito, il 1999 è la prima annualità nella quale si è intensificata l'opera organizzativa e di consolidamento della struttura nazionale e periferica.

La scelta di sostenere i governi di centro sinistra, Prodi e D'Alema, non è stata solo una scelta necessaria decisa dal gruppo dirigente nazionale, ma è stata sostenuta da una diffusa articolazione territoriale del partito, in stretta collaborazione con la Direzione Nazionale. Una scelta che dal punto di vista organizzativo ed economico è avvenuta potendo contare esclusivamente sulla sottoscrizione dei parlamentari e dall'impegno attivo della militanza di operai, pensionati e giovani che dai primi mesi hanno consentito l'apertura di nuove sedi organizzando il Partito su tutto il territorio nazionale. La diffusione dell'attività dal centro alla periferia, ha consentito la realizzazione e la riuscita del I Congresso costitutivo del Partito programmati per l'aprile '99 e rinviata al maggio dello stesso anno a causa del conflitto nei Balcani.

Le quote del tesseramento sono state destinate integralmente alle istanze regionali, provinciali, comunali e di sezione per garantire la crescita dell'organizzazione periferica mentre la Direzione Nazionale contando sulla sottoscrizione del 50% dell'indennità dei propri parlamentari e dal totale dell'indennità per il rapporto tra eletto ed eletto, ha provveduto all'organizzazione di iniziative di carattere nazionale quali quelle di Torino (Sicurezza dei cittadini), Napoli (Stato sociale), Bari (Mezzogiorno), Viareggio (Enti locali), Roma (trasporti) e Milano (Lavoro e Scuola) inoltre il Partito si è prodigato per la realizzazione della Manifestazione nazionale tenutasi a Roma nei primi giorni del 2000. Contando esclusivamente su questi risorse e non godendo di alcun contributo pubblico al Partito derivante dalla ex legge n. 2 del 2 gennaio 1997 e successive, la Direzione Nazionale ha dovuto far fronte al duplice impegno delle campagne elettorali per il rinnovo del Parlamento Europeo e delle Amministrative e quelle degli Enti Locali svoltesi nello stesso anno sia autonomamente, sia nella coalizione di centro sinistra con la quale si è candidato al governo degli stessi enti.

Solo dal 21 luglio 1997 la Tesoreria Nazionale ha potuto beneficiare di risorse pubbliche derivanti dalla nuova legge in materia di rimborsi elettorali potendo così far fronte ai diversi impegni assunti senza mai richiedere affidi bancari. Il contributo di rimborso delle spese elettorali è stato pari a lire 3.397.263.566 e nessun altro versamento di somma è intervenuto da parte pubblica.

Il bilancio del corso del 1999 la Direzione Nazionale del Partito dei Comunisti Italiani proprio per meglio realizzare il rafforzamento e radicamento dell'organizzazione, è intervenuta nella proprietà della Galileo 2001 S.r.l. con il 97,71% delle quote. La Galileo 2001 è società editrice dell'organo di informazione del Partito "La Rinascita della Sinistra" e ad essa è affidata la missione editoriale e di informazione nazionale del Partito dei Comunisti Italiani. Il capitale sociale versato a pari a lire 1.191.967.812 evidenzia l'importante scelta di contribuire alla crescita della linea politica e culturale del Partito, pur avendo presente sia dal punto di vista politico che economico quali difficoltà si frappongono alla realizzazione della attività di acquisto e gli ammortamenti portati in detrazione sono stati calcolati ai sensi del D.M. 31.12.1988. L'incremento ha interessato l'acquisto di computer e macchine elettroniche per l'ufficio.

I criteri iscritti nel rendiconto in esame per complessive Lire 120.379.781 si riferiscono a depositi cauzionali, al credito verso ciro per ritenute subite ed infine ai crediti a medio-lungo termine per Lire 106.578.932 relativamente ad anticipazioni effettuate a membri del gruppo parlamentare per specifiche necessità. Tutti gli importi relativi ai crediti saranno eliminati per restituzione o recupero.

Le immobilizzazioni finanziarie il cui importo complessivo ammonta a Lire 2.190.974.837, unitamente alle disponibilità liquide di Lire 1.013.202.996, garantiscono il patrimonio netto di Lire 3.204.499.767 rappresentato dai residui attivi degli esercizi 1998 e 1999.

Il conto imprese controllate che rileva un importo di Lire 1.191.967.812 si riferisce alla sottoscrizione, in sede di contribuzione, del capitale della "Galileo 2001 S.r.l." Editrice del periodico del Partito. La sottoscrizione attiene ad una quota nominale in Euro 2.052.000 sull'intero Capitale di Euro 2.100.000. Il versamento ha riguardato i 3/10 delle quote capitale sottoscritte, pari a Euro 615.600 (Lire 1.191.967.812).

I titoli dello Stato (CCT 1/8/95-02) ammontano a Lire 999.007.025 acquistati il 1/12/1999 presso la Borsa di Milano.

NOTA INTEGRATIVA AL RENDICENTO 1999
(1 gennaio 1999 - 31 dicembre 1999)
Legge 2 gennaio 1997 n. 2

Il rendiconto dell'esercizio 1999 è il primo elaborato che comprende un intero anno solare, nella considerazione che il precedente rendiconto, riferito al 1998, riguardava un breve periodo di attività gestionale ed esattamente dal 9 ottobre al 31 dicembre 1998, poco meno di un trimestre. Per quanto sopra non si ritiene di contrapporre i dati numerici del due esercizi in quanto non cambiando il periodo del due

esercizi (un trimestre il 1998 e un intero esercizio il 1999) il raffronto degli elaborati non avrebbe alcun senso sul piano contabile e tanto meno su quello della valutazione della gestione amministrativa. L'esercizio 1999 risente, anche sul piano contabile, della fase di inizio e di impianto delle attività politiche e conseguentemente di quelle amministrative.

1) Criteri di valutazione
a) Le immobilizzazioni immateriali attengono a costi pluriennali riguardanti le spese sostenute per l'acquisizione di un sito WEB per il Partito del valore complessivo di Lire 5.350.000
b) Il conto immobile riportato per Lire 126.568.000 si riferisce all'acquisto di una unità immobiliare con annesso garage, sito in Venezia - Via Matilati del Lavoro, n. 22 al prezzo di Lire 110.000.000 oltre le spese di registro ed acquisto, il rogito è del 16 novembre 1999 per atto del Notaio Candiani in Venezia.
c) Le immobilizzazioni materiali riguardano arredi e macchine da ufficio utilizzate per il normale svolgimento dell'attività. Il valore delle beni è quello di acquisto e gli ammortamenti portati in detrazione sono stati calcolati ai sensi del D.M. 31.12.1988. L'incremento ha interessato l'acquisto di computer e macchine elettroniche per l'ufficio.
d) I criteri iscritti nel rendiconto in esame per complessive Lire 120.379.781 si riferiscono a depositi cauzionali, al credito verso ciro per ritenute subite ed infine ai crediti a medio-lungo termine per Lire 106.578.932 relativamente ad anticipazioni effettuate a membri del gruppo parlamentare per specifiche necessità. Tutti gli importi relativi ai crediti saranno eliminati per restituzione o recupero.
e) Le immobilizzazioni finanziarie il cui importo complessivo ammonta a Lire 2.190.974.837, unitamente alle disponibilità liquide di Lire 1.013.202.996, garantiscono il patrimonio netto di Lire 3.204.499.767 rappresentato dai residui attivi degli esercizi 1998 e 1999.
f) Il conto imprese controllate che rileva un importo di Lire 1.191.967.812 si riferisce alla sottoscrizione, in sede di contribuzione, del capitale della "Galileo 2001 S.r.l." Editrice del periodico del Partito. La sottoscrizione attiene ad una quota nominale in Euro 2.052.000 sull'intero Capitale di Euro 2.100.000. Il versamento ha riguardato i 3/10 delle quote capitale sottoscritte, pari a Euro 615.600 (Lire 1.191.967.812).

2) Movimenti delle immobilizzazioni
Non sussistono rivalutazioni e svalutazioni dei beni materiali trattandosi di recenti acquisizioni. Gli ammortamenti sono stati effettuati a norma di legge.

3) Costi di impianto, ampliamento, editoriali, ecc.
Non si è ritenuto di capitalizzare anche parte dei costi cui all'oggetto della costituzione del rendiconto in esame evidenzia una gestione caratterizzata da principi di economicità che non suggeriscono di creare partite attive virtuali da eliminare nel prosieguo.

4) Proventi ed oneri della gestione caratteristica
Il rendiconto di cui si tratta, riporta in modo analitico gli oneri sostenuti per complessive Lire 4.708.136.754 dove i maggiori importi interessano i contributi e rimborsi alle Federazioni (Lire 1.460.702.585), i costi per il personale (Lire 1.020.979.959) oltre ad oneri differiti per TFR di Lire 56.958.508) e le spese per servizi generali di gestione, di propaganda e tributarie. I proventi della gestione caratteristica sono dettagliatamente riportati ed iscritti per un totale di Lire 6.669.894.942, con un risultato positivo di Lire 2.161.758.188.

5) Note sulle altre voci dell'attivo e del passivo
a) Le disponibilità sono riportate al loro valore numerario, i costi bancari sono accessi presso il Banco di Napoli e la somma totale ampiamente assicura l'avanzo degli esercizi 1998 e 1999 come già esposto.
b) L'accantonamento del TFR per il personale dipendente è stato determinato applicando la vigente normativa.
c) I debiti evidenziati in bilancio attengono ai fornitori per Lire 137.486.452 soddisfatti nel primo periodo del corrente esercizio, i debiti tributari riguardano l'IRPEF per i dipendenti (cod. 1001) e per lavoro autonomo (cod. 1040). L'esposizione verso gli istituti di previdenza è stata anch'essa definita entro il primo periodo del 2000.

6) Altre informazioni
Non sono iscritti crediti e debiti di durata residua superiore a 5 anni ad eccezione dell'unico deposito cauzionale di cui si è detto. I proventi e gli oneri della gestione caratteristica sono analiticamente riportati nel conto economico. Non sussistono debiti assistiti da garanzie reali e non sono in essere oneri finanziari riferiti ai valori dello stato patrimoniale. Al 31.12.1999 il personale dipendente era di numero 25 unità suddivisi in n. 2 quadri, n. 2 giornalisti ed i rimanenti di differenti livelli.

IL TESORIERE NAZIONALE
(on. Angelo Muzio)



PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI





Verdi e Sdi dicono no al «centro riformista»

ROMA Si punta sul massimo per ottenere ciò che è possibile. Così il Ppi e i Democratici ci provano a mettere insieme tutto ciò che si muove fuori dall'ombra della Quercia, ci provano al punto che organizzeranno anche una convention alla fine di luglio, ma mettendo nel conto che Sdi e Verdi non ci staranno a far parte del centro riformista. Mauro Paissan, infatti, ha dichiarato: grazie, ma non ci stiamo. Ci rivediamo tutti nell'Ulivo Insieme per l'Italia. A breve seguiranno dichiarazioni simili anche dai socialisti che in tal senso si erano già espressi. E così automaticamente vengono meno le riserve di Clemente Mastella che saputo dell'incontro svoltosi ieri

mattina a piazza Santi Apostoli tra Asinello e Ppi, ha dichiarato: a noi non piace il centro riformista, «che non significa nulla», il centro deve essere moderato perché solo così si può battere Berlusconi. E poi, sostiene il leader udierrino, «se i Democratici sono disponibili a sciogliersi per convergere nell'area di centro per noi va bene. Ma se poi dicono che ci devono stare anche i Verdi e i socialisti allora dico di no». Al contrario l'Udeur è pronto a tutto, federarsi o anche fondersi in un centro moderato. Insomma, secondo lo schema adottato e guidato in Veneto da Massimo Cacciari. Comunque Franco Marini si è affrettato a tranquillizzare Mastella:

l'Udeur resta l'interlocutore privilegiato del Ppi per questa operazione di aggregazione delle forze di centro. Dunque Ppi e Democratici vogliono bruciare le tappe e così di buon mattino Pierluigi Castagnetti, Lapo Pistelli e Antonello Soro si sono recati nella sede di piazza Santi Apostoli, ricevuti da Arturo Parisi, Rino Piscitelli, Andrea Papini, Franco Monaco e Carla Mazzucca. Ai rappresentanti dell'Asinello il segretario popolare ha detto: «Entro luglio dobbiamo produrre un fatto nuovo, dobbiamo formare il centro riformatore con Rinnovamento italiano e con l'Udeur. Questo, del resto, è stato il mandato ricevuto dal nostro congresso di Rimini. Se ci state bene, altrimenti noi andiamo avanti lo stesso con gli altri. Del resto vostri esponenti importanti come Massimo Cacciari, Leoluca Orlando sono per questa soluzione». Parisi però non se l'è sentita di dire subito di sì, perché non tutto il partito sarebbe pronto a seguirlo su una linea di semplificazione con gli altri partiti centristi e basta. Infatti, nonostante le speranze, a piazza Santi Apostoli ieri mattina tutti sapevano bene che Verdi e Sdi non ci sarebbero mai stati a questo progetto. Se Parisi tentenna, a favore della soluzione proposta da Castagnetti sono Monaco e Mazzucca, pronti a fare il grande passo. Tuttavia il leader dell'Asinello ha preferito prendersi una settimana di tempo, per fare una ricognizione interna al partito; tentare di convincere Boselli a far parte di questa avventura centrista; e per parlare a quatt'occhi con Romano Prodi a Camaldoli, durante il seminario organizzato, come ogni anno, dalla rivista Il regno e a cui prenderanno parte Parisi stesso, il leader popolare, il presidente della commissione europea, il banchiere Giovanni Bazzoli oltre ad altri esponenti di primo piano del Ppi, intellettuali cattolici e laici come Galli della Loggia e Rusconi, cardinali. Insomma, ora il cerino è nelle mani di Parisi, cosciente di avere un problema che, è bene non dimenticarlo, ha anche un risvolto elettorale. Se, infatti, si voterà con la legge attuale ogni partito deve superare il 4% dei consensi, se invece sarà introdotta la nuova norma la soglia di sbarramento salirà al 5% e dunque è d'obbligo costruire aggregazioni forti e sufficienti a superare la prova. E, a proposito delle elezioni politiche della prossima primavera, si continua a discutere nel centrosinistra del candidato premier. Mentre crescono le quotazioni dell'attuale premier anche nell'area centrista - lo stesso Mastella non sarebbe più ostile a Giuliano Amato - resta in stand-by Francesco Rutelli il quale, nel frattempo, ha detto a proposito delle voci che vorrebbero Luigi Abete in pole position per la successione sullo scranino più alto del Campidoglio: «La candidatura verrà decisa nei 30 giorni successivi alle elezioni politiche. Solo così sapremo la fisionomia dello scontro».

Amato: il consenso non va trovato in Tv

«È facile ingannare la gente semplice, ma non è serio. E noi siamo gente seria»

ROMA Questa volta i colpi non vanno alla tv verità, sul modello di Truman show, che lo stesso Giuliano Amato evocò un paio di mesi fa. Questa volta l'attacco del premier va deciso contro quella tutta lustrini e promesse che altri usano come strumento di consenso «che non va cercato in tv ma portando avanti politiche serie».

È facile, insiste il premier, riuscire ad ingannare la gente semplice per cui il video rappresenta un'attrazione capace di suscitare consenso. Ma non può essere quella la strada che il centrosinistra può percorrere. «Non bastano le televisioni» ribadisce il premier. «Non cadiamo -aggiunge- nella trappola di inseguire solo ed esclusivamente nella televisione: questo serve a destare simpatie nell'audience che, dalle 10 alle 13, sta in casa ed apprezza simpaticamente il sorriso di chi le sorride simpaticamente. Ma non può essere questo il terreno sul quale si vuole salvare la serietà delle cose e costruire le radici del consenso».

Gli eredi di coloro che amavano circondarsi di nani e ballerine sono avvertiti. Un Paese non si governa con il bagliore diffuso e ingannevole di qualche paillette.

«Quando arriva il momento delle decisioni di fondo, allora si misura la differenza tra ciò che è serio e ciò che non lo è, tra ciò che luccica e ciò che può funzionare. In fondo -ha ricordato Amato- la vittoria del centrosinistra nel 1996 fu legata a tutto questo e il paese si affidò a chi percepì come più capace di gestire l'Italia con serietà. E rimane ancora questo il requisito dirimente per le scelte di quell'elettorato marginale che adotta la decisione che conta» anche se qualche volta il centrosinistra ha incontrato qualche imprevista difficoltà. Se si può anche fare a meno delle televisioni c'è bisogno, però, di recuperare un modo di far politica che una volta è già stata vincente. Per il presidente del Consiglio bisogna superare l'attuale forma partito, ormai asfittica nel recepire le sollecitazioni molteplici della società. Bisogna fare un salto di qualità ed arrivare ad «una politica in grado di ricostruire forme e strumenti nuovi. Tutto deve essere nuovo. Però con la stessa capacità di esercitare una missione nazionale e di apparire una cosa seria...Questo è crucialmente importante ai fini del consenso popolare». Per ottenerlo c'è un metodo ampiamente sperimentato, per alcuni antico, ma che ha sem-

L'INTERVISTA

Buffo: subito assemblee dell'Ulivo in tutti i collegi elettorali

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Non siamo andati sull'Avventino: siamo qui e lavoriamo, ma senza tacere che dentro i Ds si confrontano due linee politiche differenti, come accade in altri partiti europei». E non ne fa un dramma. Gloria Buffo, deputata della Nuova sinistra Ds che è uscita dalla segreteria della Quercia insieme a Fulvia Bandoli.

Come si confronta la sinistra Ds con la nuova veste dell'Ulivo allargato?

«Mi sembra che il clima nel quale è nato l'Ulivo Insieme per l'Italia sia buono, dalle ultime discussioni c'è stata una ripresa e l'intenzione unitaria esiste davvero. Però il clima nuovo non basta per rilanciare in modo vincente le ragioni del centrosinistra se non ci si impegna sul programma».

Cosa propone?

«Si deve recuperare il rapporto con il paese e con i problemi che pone. Perché non dare il via, prima dell'estate, a un'assemblea dell'Ulivo in ogni collegio elettorale per ascoltare chi ci ha votato e anche chi ha smesso di farlo, dal '96 ad oggi? Sarebbe un gesto di ascolto importante. Il problema dei problemi, però, è questo: come fa la sinistra a recuperare quei tre milioni di voti persi con l'astensione? Che ci sia unità nella coalizione è positivo, ma non si devono perdere le radici di ogni componente. Insomma, è utile che si riconosca l'autonomia dei soggetti fondamentali del centrosinistra».

Vuol dire che, se da una parte il centro si aggrega, la sinistra deve fare altrettanto?

«Le aggregazioni che stanno nascendo al centro sono positive, ma è ora che anche le varie anime della sinistra si uniscano. E fra queste ci metto anche i Verdi, perché penso che la cultura ambientalista sia decisiva per dare vita a una sinistra moderna. Se poi vorranno formare un "polo ambientalista" decidiamolo».

Quale tipo di rapporto è possibile con Rifondazione?

«Sono noti i giudizi, an-

che severi, che la sinistra Ds ha espresso su Rifondazione. Ma noi abbiamo il dovere, sul terreno riformatore, di cercare dei punti comuni. Però se è vero che il dialogo con Bertinotti riguarda tutta la coalizione, come hanno sempre detto D'Alema e Veltroni, aggiungo che anche i Ds devono porsi la questione direttamente».

Ad alcuni partiti del centrosinistra non dispiace l'idea di Giuliano Amato come candidato premier. Alla sinistra Dsmeno, o no?

«Si vedrà, per adesso occupiamoci di politica e di farci capire, di rendere chiaro da che parte stiamo. Solo così, con una sinistra forte, possiamo giocare bene la partita con la destra».

Dopo l'uscita dalla segreteria la sinistra di sinistra non ha dato grandi segnali. In che rapporto è con la maggioranza del partito?

«Nell'ultima direzione avevamo chiesto che ci fosse una svolta, da completare con l'assemblea congressuale: questo è il segnale che conta davvero. Ci è stato risposto che la svolta non era necessaria e che erano sufficienti le assemblee di sezione, da



in ritardo, anche se sarebbe meglio decidere o per il vero modello tedesco, oppure per quello delle Province, piuttosto che fermarsi a una proposta ibrida».

Quali sono le vostre priorità?

«Un anno fa non toccare le pensioni non era affatto scontato, tant'è vero che quando lo si è annunciato si sono perse le elezioni. Forse anche allora non avevamo tutti i torti o opporci. Oggi, però, non basta difendere le pensioni, si deve dire di più, e cioè che con il Dpef si deve cambiare registro nella politica economica, oltre che sociale. Occupazione stabile, come si è detto a Lisbona; diritti e sicurezza nei luoghi di lavoro, risorse destinate allo sviluppo (e non solo al ripiano del debito) ricavate dalla quota delle licenze Umts. È ovvio, inoltre, che si devono allargare i diritti anche alle nuove forme di lavoro, invece di considerare un impaccio lo Statuto dei lavoratori. Poi si ricomincia a parlare di conflitto di interessi, e noto con piacere che, finalmente, lo fa anche Massimo D'Alema».

Oggi a Frascati la Fondazione Italiana europea discute del futuro della sinistra riformista. Un'ottica lontana dalla vostra?

«Dire riformismo senza aggettivi e specificazioni, in un sistema bipolare, non basta più. È un tipo di riformismo che oggi una sinistra che faccia il suo mestiere deve qualificare».



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato, sopra l'esponente della sinistra Ds Gloria Buffo e in alto uno studio di regia televisiva

pre dato risultati. «Occorre organizzarsi -dice Amato- andare a parlare direttamente con la gente, ritrovare i luoghi in cui discutere ed in cui far essere gli altri spettatori ma anche, in qualche modo, partecipi».

Rispetto per la politica e per i cittadini. Nelle parole del presidente del Consiglio, pronunciate durante il convegno in ricordo di Giorgio Amendola, tornano i temi e i concetti che sono anche quelli che hanno indotto i partiti della coalizione di centrosinistra a ritrovarsi ed a superare quell'antagonismo e quella rissosità che sembravano, ad un certo punto, aver prevalso rispetto alla consapevolezza di svolgere una importante azione politica nei

confronti del Paese. L'Ulivo si è ritrovato, l'altro giorno. La coalizione vincente del '96, cui il premier ha fatto esplicito riferimento, ha deciso di ricominciare da una rinnovata unità. «La politica deve avere anche il coraggio dei cambiamenti per sembrare seria» ha detto il premier. Cambiamenti nella continuità, com'è stato deciso l'altro giorno, dai leader del centrosinistra che si sono ritrovati nell'Ulivo-Insieme per l'Italia. Un nome che D'Alema non ha voluto commentare. Ma che a Cossutta è sembrato «ottimo» poiché «richiama in modo chiaro la continuità di una battaglia che è stata vincente ed ha suscitato tante speranze». M.C.I.

Il cuore batte le idee crescono

Festa nazionale Sinistra giovanile
30 giugno - 19 luglio 2000
Carpi (Modena), Area Piscine

30 giugno
Sergio Cofferati

7 luglio
Luciano Violante

10 luglio
Valdo Spini

11 luglio
Livia Turco

14 luglio
Tullio De Mauro
Walter Veltroni

18 luglio
Pietro Folena



Per informazioni: www.sinistragiocvanile.net
Telefono 063608991

Nuova Sinistra DS

Mettiamo il Sud al centro dell'Italia

Napoli, venerdì 30 giugno, ore 10-17
Sala Conferenze
Stazione Marittima di Napoli
Piazza Municipio

Introduce
Salvatore Vozza

Partecipano esponenti della Sinistra,
del Sindacato, dell'Associazione



Lunedì **media**
wepis

In edicola con **l'Unità**



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Giovedì 29 giugno 2000

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Cinquantaquattresima stagione teatrale del Piccolo Teatro: lo presentano il direttore Sergio Escobar, il direttore artistico Luca Ronconi, il presidente del Consiglio d'amministrazione Roberto Ruozzi, gli assessori Salvatore Carrubba e Giovanni Verga e, in teleconferenza, da Palermo il sindaco Leoluca Orlando, l'assessore Catania e il direttore del Teatro Biondo Pietro Carriglio. Al Teatro Grassi platea gremita, molti i temi trattati.

I problemi. Sono soprattutto finanziari. Spiega il presidente Ruozzi: «La stagione ha risorse inferiori a quelle del 1996-1997. Se le cose continuano così sarà la produzione a soffrirne e la funzione stessa del Piccolo (per esempio le tournée sono limitate a *Così fan tutte* a Tokio e a *Arlecchino* a Parigi, ndr).

Troppe tasse da pagare, povero Piccolo

«Ridurremo gli spettacoli». In programma quattro Ronconi (con Brook, Dodin e...)

Ci rivolgiamo al ministero perché riconosca la natura particolare del Piccolo, agli enti locali ma anche ai privati: se sono convinti che la cultura conti qualcosa, collaborino». Rincarà Sergio Escobar: «La legge non c'è ancora e al suo posto c'è un Regolamento che ha messo in grave difficoltà i teatri. Rivoglio poi un appello a Ottaviano Del Turco: il Piccolo, che fino all'anno scorso pagava 300 milioni di tasse oggi ne paga 1 miliardo e duecento milioni per effetto dell'Irap: novecento milioni in più, uno spettacolo in meno». Così, ribadiscono sia Carrubba che Verga, non si aiuta la

cultura. Gli «alleati». C'è un accordo triennale con il Maly Teatr di san Pietroburgo e con Lev Dodin, quest'anno presenti con *Gaudeamus* e con *I demoni* nove ore firmate Dostoevskij, l'anno prossimo con il *Gabbiano* di Cechov e nel 2002 con una coproduzione in italiano.

Altro partner importante è il Teatro Biondo di Palermo. A maggio 2001 Ronconi inaugurerà il risorto Teatro Bellini con *Il candelaio* di Giordano Bruno, coproduzione dai due enti che arriverà al Piccolo nell'autunno dello stesso anno. Il Biondo, inoltre, copro-

durrà anche *I due gemelli veneziani* di Goldoni e sarà presente nel cartellone delle ospitalità con *La rappresentazione della croce* di Giovanni Raboni e con *Il principe costante* di Calderón de la Barca, regia di Cesare Lievi (coproduzione Centro Teatrale Bresciano). Per tre mesi poi al Teatro Studio la Compagnia marionettistica Colla troverà una casa.

Le produzioni. Le nuove produzioni saranno quattro e tutte firmate da Luca Ronconi «ma drammatizziamo questa notizia terrificante dice sorridendo il direttore artistico. Si comincia con *Lolita* di Vladimir Nabokov con

Franco Branciaroli e la giovanissima Elif Mangold. «Non lavoreremo sul romanzo - spiega il regista - ma sulla sceneggiatura che Nabokov stesso aveva scritto per Kubrick che poi non se ne servì. Un'opera non destinata al palcoscenico, la grande e pericolosa storia di un amore insensato».

Secondo spettacolo da un certo punto di vista speculari al primo sarà *Phoenix* della poetessa russa Marina Cvetaeva: «dove - racconta Ronconi - un Casanova ormai vecchio (Massimo De Franco) incontra una bambina di tredici anni che dice di essere innamorata di lui». Terzo spettacolo

lo sarà *Il candelaio* di Giordano Bruno che Ronconi ha già messo in scena all'inizio della sua carriera di regista «un testo bellissimo, violentissimo, di difficile rappresentazione, un vero e proprio esempio di antidrammaturgia, toccante e sconvolgente».

E poi il suo terzo (in teatro) Goldoni: *I due gemelli veneziani*, un bell'esercizio di cattiveria al di là della leggerezza, «uno spettacolo tutto giocato sul tema del doppio (protagonista in due ruoli Massimo Popolizio)». Fra le ospitalità da segnalare un inizio tutto europeo con spettacoli firmati Peter Brook, Robert Lepage, Ei-

muntas Nekrosius e Dodin. E poi Alfredo Arias anche interprete delle *Seve* di Genet con Mariana Melato, *Le sedie* di Ionesco, regia di Jorge Lavelli con Adriana Asti, *L'arte della commedia* di Eduardo de Filippo messo in scena e interpretato dal figlio Luca e da Umberto Orsini, *Macbeth* regia di Cobelli con Kim Rossi Stuart...

Il futuro. Un festival internazionale di teatro per i più piccoli in cantiere per la prossima stagione, costituzione di un Centro multimediale a via Rovello (Euro-lab), cuore del Piccolo non solo per ricordare, ma per potere accedere alla banca dati on line; la realizzazione di una collana multimediale in DVD; laboratori (sulla poesia a cura di Giovanni Raboni, su Shakespeare a cura di Agostino Lombardo), mostre fotografiche e due grandi concerti con Daniel Harding e Pierre Boulez. Non tutto, ma di tutto.

Mister Muscolo? Io lo preferisco gay

Al cinema «Beefcake», tra documentario e fiction Storia del fotografo processato dal maccartismo

MICHELE ANSELMI

Si faceva chiamare Metro Galdwyn Mizer, ma in realtà assomigliava più ad Ed Wood, il famoso della serie Z immortalato da Tim Burton. Ad ogni modo, Bob Mizer (1922-1992) fu un pioniere. Un pioniere dell'orgoglio gay, anche se non s'è mai chiarito fino a che punto la sua omosessualità fosse consapevole e «digerita». Fotografo di amichetti senza mutande sin dalla più tenera età, Mizer inventò nell'America del secondo dopoguerra un'agenzia di modelli - la «Athletic Model Guild» - specializzata in ritratti di muscolosi ragazzi nudi. Il sesso coperto da minuscoli perizoma, i bicipiti oliati e ben in vista, le pose scultoree ispirate a Michelangelo (con digressioni parodistiche nel western e nel musical) - quei giovanotti dragati alle fermate degli autobus diventarono le star della rivista *Physique Pictorial*. Erano perlopiù ex soldati, ragazzi di campagna, aspiranti attori, culturisti ante-litteram: credevano di sfondare a Hollywood e invece finirono con l'animare i sogni di tanti omosessuali americani, che allora non si chiamavano ancora gay, talvolta finendo essi stessi in un ambiguo giro di «marchette».

Beefcake, il film di Thom Fitzgerald uscito ieri nei cinema italiani in vista del «Gay Pride» del prossimo 8 luglio, racconta l'avventura di Bob Mizer e di chi trovò lavoro nella sua bizzarra «factory» losangelina, dove tutti giravano mezzi nudi, «travestiti» da antichi romani. E lo fa senza chiudere gli occhi sugli aspetti meno adamantini della vicenda (il fotografo fins sott-

to processo per istigazione alla prostituzione e atti osceni), ma con allegria e gioiosa irriverenza, rintracciando dietro quello «strappo» al comune senso del pudore i prodromi della futura rivoluzione omosessuale.

Tra documentario e finzione, intrecciando interviste ai modelli ormai invecchiati e ricostruzioni in chiave kitsch, spezzoni originali di filmini osé a 8mm e situazioni di fantasia, il regista rende omaggio a quel dimenticato «teorico» del nudo maschile. Il quale - informa il film - non scivolò mai nel porno esplicito, forse per naturale ritrosia, forse per adesione a un modello estetico alto, seppure contaminato dalle furbizie editoriali (i genitali maschili erano coperti da costumi «dipinti» sulla carta, tipo gratta e vedi).

Leggiamo dalle note di regia: «Gonfiati e lucidi, quei culturisti si trasformarono nelle guizzanti icone di un'era in cui le immagini erotiche maschili non esistevano affatto». Da questo punto di vista, *Beefcake* risulta divertente, perfino istruttivo, anche per un pubblico non dichiaratamente omosessuale: specie quando Fitzgerald - più audace di Mizer nel riprendere i generosi «bigoli» maschili, ancorché a riposo - gioca con l'immaginario gay, mischiando episodi di commedia e requisitorie processuali, allusioni erotiche e rimorchi veri e propri. Del resto, sarebbe stato ridicolo negare una certa promiscuità sessuale a sfondo mercenario, come racconta Joe Dalessandro (si, l'attore dai capelli lunghi poi caro a Andy Warhol), che fu in gioventù uno dei modelli ingaggiati da Mizer.

Ne esce il ritratto di una comu-

nità gay ancora acerba, quasi clandestina, esposta alle repressioni maccartiste (qualcuno finì anche in carcere), ma non per questo inconspicuo: un mondo a parte che provò a rispecchiarsi, con effetti talvolta comici, nell'estetica olimpica vagheggiata da Mizer. Che appare nel film incarnato da Daniel Mactvor: timoroso e mammona, sbattuto sul banco degli imputati neanche fosse un pericolo pubblico. Ma una voce fuori campo ci ricorda, quasi evocando le nuove intolleranze piovute sui diritti degli omosessuali: «Vivi e lascia vivere. E staremo tutti un po' meglio». Parole sante.

PROVOCAZIONI

Ma a teatro non fa scandalo il Gesù omosex

ROMA Nessuno scandalo, nessun sit-in fuori dal teatro. Così il pubblico romano ha accolto l'altra sera la prima di *Corpus Christi*, lo spettacolo di Terrence McNally che due anni fa, a Broadway, scatenò un putiferio con centinaia di cattolici a picchettare il teatro, il cardinale di New York in campo, l'opinione pubblica «traumatizzata» come non accade neanche per *Jesus Christ Superstar* e *L'ultima tentazione di Cristo*. Il perché è subito detto, nel testo del drammaturgo americano si avanza l'ipotesi che Gesù fosse gay e sotto questo profilo, viene descritta parte della sua vita e il suo rapporto con gli apostoli, tra cui il suo folle amore per Giuda, che in scena (anche a Roma) verrà esplicitamente rappresentato da un

passionato bacio in diretta.

Ma nella piccola saletta rossa del teatro Belli, nel cuore di Trastevere e non distante da San Pietro, tra il pubblico (in prima fila, Mario Scacciatelli tutto e filato liscio. La platea, anzi, ha applaudito caldamente i 13 attori giovanissimi in scena, diretti da Enrico La Manna. E così la protesta è rimasta saldamente in mano al senatore di An, Michele Bonatesta che ha giudicato *Corpus Christi* «l'ennesimo spettacolo blasfemo» chiedendo al Procuratore della Repubblica «di vagliare l'esistenza di eventuali ipotesi di vilipendio della religione» e ai consiglieri regionali del Lazio di Ff, Francesco Giore e Fabio Armeno che lo hanno definito uno «spettacolo di dubbio gusto, scandalismo allo stato

puro» (ma quando l'avrebbero visto in America? ndr).

Lo spunto per il testo di McNally nasce da un fatto di cronaca accaduto nella cittadina texana che esiste davvero *Corpus Christi*: un ragazzo viene trovato all'alba, crocifisso in mezzo alla campagna. Era gay? O politicamente pericoloso? Per due ore, i 13 ragazzi ricostruiscono le suggestioni, le paure, la violenza di questa cittadina, modulando, anche in modo ironico, la drammatica vicenda con quella di Joshua-Gesù. Forzature, spregiudicatezze morali, camp repentini di registro, riproposizione di stili e modi di dire a noi lontani, tutti tolgono, comunque, al notevole impegno di tutta la compagnia. Fino a 2 luglio. A.TER.



Uno dei modelli gay raccontati dal film «Beefcake», da ieri nelle sale

Doppio Euripide unico successo

Siracusa: in scena «Elettra» e «Oreste»

AGGEO SAVIOLI

SIRACUSA Felice accoppiata, questa che suggella la stagione 2000 del Teatro Greco: due titoli di Euripide che trattano genialmente la stessa materia, ponendo gli eventi in successione, ma mutandone anche situazioni e prospettive. In *Elettra*, la protagonista (diversa non poco da quelle proposteci da Eschilo e Sofocle), dopo il barbaro assassinio del padre Agamemnone, per mano della madre Clitennestra e dell'amante di lei Egisto, è stata sposata a un contadino, povero benché di degna origine, allo scopo di umiliarla e di toglierla di torno. Malmaritata e vergine, dunque, Elettra nutre in sé un accresciuto desiderio di ferocia rivale contro la genitrice; e sarà grazie a un suo cunico inganno che Clitennestra verrà uccisa dal tanto a lungo atteso Oreste, dopo che Egisto avrà subito, alla lettera, la sorte d'una bestia da macello.

In *Oreste* i fatti sono già compiuti, ma il giovane vendicatore è in preda al delirio, perseguitato dalle Erinni e soccorso dalla sorella. Sia lui sia Elettra, del resto, paupervano una sentenza di morte da parte dell'assemblea dei cittadini di Argo, mentre Menelao, il fratello di Agamemnone, pensa solo ad annetterci quel regno decapitato, e mentre Elena, giunta anche lei sul luogo con l'indulgente consorte, si comporta da quella che è. Disperati, Elettra, Oreste e il fedele amico Pilade sequestrano Ermione, la figlia di Elena, e minacciano di sgozzarla, se non li si lascerà liberi. E anche Elena rischia la pelle; ma Apollo, intervenuto in buon punto, se la porta in cielo. E si prepara un bel lieto fine, con Oreste che, risanato, sposerà Ermione, ed Elettra data in moglie a Pilade.

Mai, tuttavia, forse, come in tali

due sue opere, si può apprezzare lo scetticismo di Euripide (non per caso accusato di empietà, ai suoi tempi) nei confronti dell'abusato espediente del *Deus ex machina* (nell'*Elettra* il compito era toccato ai Dioscuri). In ogni modo, la regia di Piero Maccarinelli non forza troppo le cose, se volge in riso, nel suo applauditissimo allestimento, il finale dell'*Oreste*, accentuandone un possibile carattere di tragicommedia. Nell'*Elettra* (regista sempre Maccarinelli), a incanalare l'attenzione è piuttosto un timbro di drama agro-pastorale, con l'eroina impegnata, all'inizio, in penose fatiche, e attornata da un Coro femminile pur esso molto affaccendato. E *Elettra* interpretata a meraviglia da Elisabetta Pozzi esprime benissimo la durezza di una vita sventurata, non necessariamente cruenta. La sollecitudine fraterna, il dolore condiviso dominano nello stesso personaggio, incarnato da Manuela Mandracchia in *Oreste*. Insomma, sono superlative entrambe.

Giovanni Crippa e Graziano Piazza si scambiano, dal primo al secondo lavoro, bravamente, i ruoli di Oreste e Pilade. Tutta la compagnia, comunque, è assortita a dovere e affiatata. Vi hanno vivo spicco, in particolare, Gigi Angellini, Vittorio Franceschi, Francesco Migliaccio, Chicco Alcozer; e Ruggero Cara, che, nelle vesti dello schiavo frigio al seguito di Elena, ha un rilievo non puramente grottesco. Senza dimenticare gli apporti di Anita Bartolucci, della giovane Laura Mazzi, del nutrito Coro. E si deve sottolineare il contributo dello scenografo Bruno Buonincontri, della costumista Santuzza Cali, di Marco Betta per le musiche, della coreografa Giuditta Cambieri. I due spettacoli, dinanzi a una platea sempre gremita, si danno in alternanza. Concluderanno insieme le repliche domenica 9 luglio.

- ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

- ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

- ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

- ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





La lotta per il possesso del pallone tra Zidane e Figo e a destra il contrasto tra Rui Costa e Didier Deschamps



Zidane, «rigore d'oro» e la Francia è in finale Il Portogallo s'arrende solo nei supplementari

BRUXELLES Non bastano novanta minuti per decidere chi sarà la prima finalista. Francia-Portogallo finisce 1 a 1. Ai supplementari, passa la Francia. Con un rigore di Zidane che è il golden goal, quando mancano meno di cinque minuti alla fine.

Si comincia con un retropassaggio da brivido di Lizarazu che costringe Barthez ad una uscita avventurosa al limite dell'area. Al 12', la Francia risponde con Deschamps che, da fuori area, spara una cannonata parata da Vitor Baia. Quattro minuti più tardi un colpo di testa neutralizzato da bravo portoghese. È al diciannovesimo che passa il Portogallo: Conceicao lancia un pallone che sembra perso, va in percussione, sul rimpallo, la sfera finisce dalla

parti di Nuno Gomez che si gira e spara a rete d'istinto. La palla si infila alla destra di Barthez, a fil di palo. Grande precisione, grande determinazione, gran gol.

La Francia è frastornata, tarda a reagire. E, naturalmente, affiora il nervosismo. Vieira entra duro su Figo e si becca il cartellino giallo; lo stesso accade per Desailly per un fallo su Rui Costa.

Il Portogallo ha ancora le redine dell'incontro, tanto che è proprio Figo ad avere l'opportunità di tirare in porta, ma Barthez non si fa sorprendere.

I campioni del mondo tentano di rialzare la testa, ed è Zidane a mettersi in evidenza in questo necessario lavoro: si fa notare in più di una oc-

casione, recupera palloni, imposta, lancia su ogni pur lontana possibilità. Al 31', Zidane imbastisce un triangolo con Henry e Thuram, con relativa bordata finale: alta.

Sono segnali di risveglio, di ripresa. Alla fine del primo tempo, la Francia si è ormai ripresa. Occasione per Vieira, tiro di Zidane, panico seminato in area lustrata da parte di Henry, insomma, partita che comincia a mostrare belle cose.

La ripresa è alle prime battute quando la Francia pareggia. Al 6', Henry riprende in area, un cross sporco di Thuram, si gira e buca Vitor Baia: imparabile, bellissimo.

Con l'equilibrio del risultato, la partita si infuoca: rovesciamenti di fronte, pericoli per i portieri, virtu-

simi e intuizioni da campioni, si susseguono rapidamente. La classe di Zidane, la creatività di Deschamps, la potenza di Henry, illuminano i francesi; la genialità di Rui Costa, l'imprevedibilità di Figo, la caparbia di Conceicao sostengono i portoghesi. È una gara vibrante, divertente.

Al 72' Petit, tira da limite un pallone che potrebbe essere quello vincente: Vitor Baia devia di quel tanto che basta per eliminare il pericolo. Ma è un segnale inquietante per gli uomini di Coelho: la Francia, infatti, manifesta una certa superiorità a centrocampo e, in avanti, quel diavolo di Henry sfugge a George Costa con la facilità di un'anguilla. Certo, che i portoghesi possono contare

sulla classe e sulla raffinatezza di qualche suo giocatore, ma, in questa «dattaglia», c'è poco spazio per i virtuosismi e la muscolarità finisce per farla da padrona... Quando il gioco si fa forte e veloce il Portogallo soffre; al contrario, quando il ritmo cala, esce lo stile lusitano. La partita si avvia verso la fine, quando Xavier (su punizione di Figo) ha la palla della vittoria, ma Barthez supera se stesso e devia in angolo. I 90' scadono così.

Nei supplementari, a 5' dalla fine, Xavier colpisce la palla con la mano, su tiro di Wiltord, a portiere a terra. L'arbitro consulta il guardalinee, dice rigore. Batte Zidane: inesorabile. Rissa in campo, cartellini rossi che volano. Ma la Francia è ormai in finale.

PORTOGALLO	1
FRANCIA	2
PORTOGALLO: Vitor Baia, Abel Xavier, Jorge Costa, Couto, Dimas, Figo, Vidigal (60' Bento), Rui Costa (77' Joao Pinto), Costinha, Conceicao, Nuno Gomez.	
FRANCIA: Barthez, Thuram, Blanc, Desailly, Lizarazu, Vieira, Deschamps, Petit (86' Pires), Zidane, Anelka (72' Wiltord), Henry (105' Trezeguet).	
ARBITRO: Benko (Austria)	
RETI: 19' Nuno Gomez; 51' Henry, 115' Zidane	
NOTE: ammonito Vieira e Desailly per la Francia; Figo, Jorge Costa, Dimas e Joao Pinto.	

IN BREVE

Cragnotti: «Crespo firma in settimana»

■ Crespo-Lazio, è fatta. La conferma arriva da Sergio Cragnotti. Il presidente della Lazio ha annunciato che la firma del centravanti argentino sul contratto «avverrà la prossima settimana». Cragnotti rivela che l'assenso di Salas è stato deciso: «Marcelo è d'accordo». Lascia Parma anche Mario Stancic acquistato dal Chelsea per 17 miliardi

Golden Gala a Roma Johnson non ci sarà

■ Il Golden Gala perde una delle sue stelle. Michael Johnson non parteciperà al meeting internazionale di atletica leggera in programma venerdì sera a Roma. Il primista e campione del mondo dei 400 metri ha dato forfait anche se ha firmato un contratto di due anni che lo lega alla manifestazione (avrebbe già ricevuto il 30%, circa 80 mila dollari, il più alto del meeting).

Pantani, processo il prossimo 13 ottobre

■ È stata fissata al 13 ottobre la prima udienza del processo a Pantani, che dovrà rispondere di frode sportiva davanti al giudice del tribunale di Forlì. Il procedimento riguarda l'alto valore dell'ematocrito riscontrato dalle analisi del sangue dopo l'incidente stradale nel '95 a Torino.

Pallanuoto, Italia ko contro Jugoslavia

■ Pesante ko contro la Jugoslavia per il Settebello all'esordio nella Ups Cup. Una partita da dimenticare in cui gli azzurri non sono mai riusciti a contrastare gli avversari sul piano della continuità. Qualche sprazzo di bel gioco, rari spunti personali ma una lunga serie di errori hanno segnato la prestazione dell'Italia.

Basket, coach Usa per nazionale Iran

■ Un allenatore americano - Gary Lemon - guiderà la nazionale maschile di basket dell'Iran (5 mila dollari al mese per 8 mesi). La decisione è stata comunicata ieri da un responsabile della federazione iraniana Daryouche Nabavi che ha suscitato diverse polemiche tra gli integralisti islamici che non avrebbero certo voluto un «nemico» americano. Dopo la rottura delle relazioni diplomatiche tra Iran e Stati Uniti ('80), l'ingaggio di Lemon è un ulteriore segnale dell'allentamento delle tensioni tra i due paesi, cominciato con l'elezione a presidente della repubblica nel '97 del più moderato Khatami.

Giochi del Mare Il via in Puglia

■ Dalla Puglia prenderà il via la terza edizione dei Giochi del Mare. Nei comuni di Bari, Castellana Grotte e Polignano a Mare, dal 2 al 16 luglio si sfideranno mille atleti di 20 discipline (dal beach volley, al beach rugby, al badminton beach, all'hockey sub, alla canoa polo, fino all'iridevolvo a mare).

BILANCI

Aigner (Uefa) bocchia Olanda e Belgio «In futuro gestiremo noi gli Europei»

BERLINO Euro 2000 non è ancora finito, ma il giudizio dell'Uefa è già formulato. Ed è negativo. Il direttore generale della confederazione europea, il tedesco Gerhard Aigner, 56 anni, ha espresso perplessità sull'organizzazione di Belgio e Olanda. «In futuro si potrà fare certamente meglio» ha detto Aigner, intervistato dalla Sueddeutsche Zeitung. Nessun appunto specifico, ma per il futuro Aigner ha indica-

to la via: deve essere la Uefa «più che le federazioni nazionali» a gestire l'avvenimento.

Aigner ha annunciato anche due importanti passi Uefa, esprimendosi in favore di una limitazione delle retribuzioni dei calciatori e di un controllo sui bilanci dei club. «Stiamo esaminando la proposta di introdurre una licenza europea di club con diritto di controllo sui bilanci delle società - ha detto - e inoltre in

un secondo momento una limitazione dell'ammontare delle retribuzioni. Per ciò che concerne il volume dei salari, l'orientamento potrebbe essere quello di non oltrepassare una certa percentuale del bilancio complessivo della società. Per Aigner infatti «fissare una certa somma» non avrebbe molto senso. Motivando tale progetto, Aigner ha criticato gli «eccessi», che «fanno in modo che il pubblico cominci ad allontanarsi» dal calcio.

Critiche sono state espresse anche alle autorità britanniche per non aver aver fatto abbastanza per arginare l'odioso fenomeno degli hooligans.

IL CASO

Ma l'Uefa chiede scusa agli inglesi per le critiche sul suo sito Internet

ROTTERDAM E mentre dà bacchettate ai paesi organizzatori dei campionati europei l'Uefa si trova coinvolto in un caso diplomatico. È tempesta tra i giornali britannici e l'Uefa. Critiche all'Inghilterra e al gioco espresso dalla nazionale di Kevin Keegan durante gli europei sono apparse sul sito informativo della confederazione europea di calcio: subito le critiche sono state riprese dai giornali d'oltremare, scate-

stono anche il ct Kevin Keegan. Ma Shearer e compagni non sono soli. La Uefa va giù pesante anche con la Germania, definita «un pallido fantasma del passato», e con la Danimarca, il cui gioco sarebbe fatto di «tattica ingenua». «Quello che è stato scritto - si è affrettato a spiegare alla Bbc, Turner - è passato attraverso il nostro sito senza firma, e non può essere attribuito a qualcuno. Per questo qualcuno ha pensato fosse la posizione dell'Uefa. Così non è. Interverrò subito per correggere quanto scritto e d'ora in poi filtreremo ogni cosa prima di mandarla in rete. Siamo veramente dispiaciuti se qualcuno si è offeso».

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 28-6-2000
CONCORSO N° 52

BARI	89	83	48	78	51
CAGLIARI	1	38	76	2	22
FIRENZE	18	75	60	50	70
GENOVA	78	76	66	25	24
MILANO	41	3	12	89	69
NAPOLI	3	78	75	1	87
PALERMO	17	8	15	77	44
ROMA	63	56	66	72	39
TORINO	78	5	62	77	71
VENEZIA	48	87	8	58	71

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

3 17 18 41 63 89 48

MONTEPREMI:

- L. 16.048.896.660
- Nessun 6 Jackpot L. 52.971.974.831
- Nessun 5+1 Jackpot L. 10.192.258.562
- Vincino con punti 5 L. 175.078.900
- Vincino con punti 4 L. 852.900
- Vincino con punti 3 L. 21.200

Notizie liete

Margot, Marino e la sorella Simona augurano tanta felicità agli Sposi
Monica Silvia De Almeda e Daniele Camagni
Milano, 29 giugno 2000

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 800/865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 800/865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

ARREDAMENTI LUGARESÌ
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000
CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

Forlì
28 giugno
17 luglio 2000
Nessun foro

Giovedì 29 giugno 2000
Sala convegni Gozzetti - ore 20.00

Stati generali dell'agricoltura e dell'alimentazione
Verso la conferenza agricola nazionale

Organizzato dal ministero regionale dell'Agricoltura, Pesca e Sviluppo Rurali

Partecipano: Francesco BALDARELLI, Presidente della Provincia di Forlì; Roberto BORGHINI, Sindaco di Castellana Grotte; Giovanni PIATTI, Sindaco di Polignano a Mare; Franco TALI, Sindaco di Bari.

Venerdì 30 giugno 2000
Sala convegni Gozzetti - ore 21.00
La ricerca salverà la differenza?

Partecipano: Michele ILLICIA, Direttore Generale della Regione Emilia-Romagna; Roberto BORGHINI, Sindaco di Castellana Grotte; Giovanni PIATTI, Sindaco di Polignano a Mare; Franco TALI, Sindaco di Bari.

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARE IL LAVORO, COME DIFFENDERLO

In edicola con **L'Unità**

Agli abbonati

✓ **L'Unità** informa gli abbonati che intendono ricevere la copia del giornale presso il luogo della propria villeggiatura di comunicare il temporeale presso il nostro Ufficio Abbonamenti, indicando con esattezza il periodo e l'indirizzo temporaneo.

✓ Comunica inoltre che - limitatamente al periodo di chiusura per ferie dei singoli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE IL NUMERO VERDE **800.254188**





Scuola
Riforma a costo zero
ma solo per lo Stato

ANCI

A PAGINA 3

La ricerca
Il 54% promuove
gli amministratori

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 4

Il documento
Ue: l'etica degli eletti
Approvato il Codice

LUISA LAURELLI

A PAGINA 5

Euro 2000
Il progetto Ultra
conquista i tifosi

BRUNO DI MONTE

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 26
GIOVEDÌ 29 GIUGNO 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



Da sinistra, i presidenti polisti Ghigo, Biasotti, Formigoni e Galan ripresi durante un incontro pubblico

L'INCONTRO
CON VISCO

Federalismo fiscale dal 2002: parte dell'Irpef ai Comuni

ROSSELLA DALLÒ

Oggi il Consiglio dei Ministri discute il Dpef. Dalle polemiche già sollevate a più livelli, si può presupporre che non sarà una discussione facile e semplice. Tuttavia, proprio alla vigilia, gli Enti locali strappano al Governo un primo importante riconoscimento: la data di avvio del federalismo fiscale, a partire dal 2002 con la compartecipazione - seppure ancora non definita - di Comuni e Province all'Irpef. L'impegno è stato assunto dal ministro Visco nell'incontro avuto ieri con le delegazioni di Anci, Upi e Uncecm, iniziato con un'ampia illustrazione del documento programmatico nei suoi aspetti positivi (crescita stimata del Pila fine anno del 2,8%) e negativi: l'andamento della spesa, che però, ci dice il presidente dell'Ance Leonardo Domenici, è soprattutto ascrivibile «alla spesa regionale e sanitaria». Mentre c'è il riconoscimento del ruolo dei Comuni nel risanamento dei conti pubblici.

Quanto al federalismo fiscale e alla compartecipazione all'Irpef, il sindaco di Firenze esprime la soddisfazione per la «data certa, anche se - aggiunge - sono tutti da discutere i meccanismi di perequazione». E critico, invece, nei confronti del limbo («aspetto negativo e ambiguo» lo definisce) sul periodo di transizione e in particolare per il prossimo anno. In pratica, «ci è stato detto che ci sarà riconosciuto uno scaglione», riferisce Domenici, secondo il quale probabilmente «si pensa ad un aumento riguardo ai trasferimenti». Cifre, però, non sono state fatte: «Non si è parlato di quantità, solo di qualità». E questo preoccupa i sindaci. Tanto che è stato chiesto «un tavolo permanente di confronto con il sottosegretario Giarda - che a Domenici pare accettato - per cominciare a fare i conti». Il leader dell'Ance ci tiene a sottolineare la volontà dei Comuni «non di rivendicare» quanto di «partecipare» quale «parte di questo Stato», per esempio alla crescita di competitività del sistema Paese richiesta anche ieri dal ministro Visco. Ben inteso, sottolinea il presidente, che quando si chiede uno sforzo per investimenti in infrastrutture e welfare, bisogna ricambiare le risorse così da evitare problemi derivanti dai mutui che i Comuni dovrebbero contrarre. Su tutto ciò, conclude Domenici «c'è ancora un po' di genericità, e perciò non abbassiamo la guardia».

Apprezzamento sull'impianto del Dpef è stato espresso anche dai rappresentanti dell'Upi. Forte Clò e Alberto Cavalli. Ma sulle indicazioni circa l'Irpef Province sono nettamente critiche: «Non riteniamo sufficiente - dice il vicepresidente Clò - la compartecipazione Irpef sui temi della Bassanini. Ma riteniamo che proprio per le funzioni che la legge dello Stato ci attribuisce, di soggetto di governo dello sviluppo economico di area vasta, si debba prevedere al pari dei Comuni e delle Regioni, ovviamente con le dovute distinzioni, la nostra compartecipazione all'Irpef come fatto strutturale del sistema delle entrate delle Province». E naturalmente anche l'Upi ha posto il problema della perequazione con le aree più deboli del Paese, «tenendo conto del fatto - sottolinea Clò - che il Governo si propone di usare una parte delle disponibilità economiche per aumentare la competitività del paese. Siamo il soggetto più giusto per operare in questa direzione». In conclusione, comunque, il vicepresidente dell'Upi considera l'incontro di ieri «un fatto importante».

Di certo, la riunione con Visco ha contribuito a smorzare i toni polemici dei giorni scorsi, quando il sindaco di Torino Valentino Castellani, nella sua veste di responsabile dell'Ance per la finanza locale, aveva minacciato una protesta dei sindaci sotto Palazzo Chigi. Ed è anche, per quanto parziale, una risposta alle istanze avanzate martedì dal Consiglio nazionale dell'associazione dei Comuni. Nel documento conclusivo approvato all'unanimità, l'assemblea dei sindaci premette alle richieste a Governo, Parlamento (in primis, «la ripresa e conclusione in questa legislatura del percorso delle riforme costituzionali», e l'introduzione di una «Camera delle Autonomie») e Regioni proprio la «indispensabile e non più rinviabile riforma federalista dello Stato», a cominciare appunto dalla compartecipazione all'Irpef per «superare l'attuale rigidità dei bilanci comunali» e «continuare a partecipare ai processi di risanamento, attraverso l'adesione al patto di stabilità».

Tra le altre richieste, al Governo si chiede la «valorizzazione del ruolo e la riorganizzazione» delle Conferenze Stato-Città e Unificate per «rendere paritario» il rapporto fra Governo, Regioni e Enti locali prima e durante i lavori; e alle Regioni, soprattutto, «l'impegno a coinvolgere pienamente i Comuni e gli altri Enti locali già nella fase di elaborazione dei nuovi statuti regionali: l'istituzionalizzazione degli strumenti di partecipazione, in particolare del Consiglio delle autonomie; il riesame dell'attuale legislazione regionale e la revisione delle forme di concertazione relative all'accesso alle risorse comunitarie». Rivendicazioni che, come possiamo leggere qui accanto, in parte sono state già raccolte e fatte proprie dal leader delle Regioni, Enzo Ghigo.

Regioni in primo piano. Ormai da mesi. Tanto da indurre tutti gli esponenti politici ed istituzionali ad intervenire, più volte, circa le loro richieste, i loro progetti, il loro ruolo, e le loro intemperanze. L'ultimo intervento è di martedì, quando il premier Amato ha ripromesso alle Regioni l'attuazione del «federalismo pieno», che «dev'essere però sconsigliato dall'aggettivo che accompagna qualunque nuova istituzione italiana, e cioè rivendicativo». Viceversa: «il federalismo è assunzione di responsabilità: della spesa e delle entrate». Ma la definizione del nuovo ruolo delle Regioni (e dei loro presidenti) non investe solo i rapporti con il governo centrale, ma anche con le Autonomie locali, e i Comuni innanzitutto. Dopo l'intervista al presidente dell'Ance Leonardo Domenici, pubblicata due settimane fa, questa volta a parlare è la «controparte»: Enzo Ghigo, presidente del Piemonte nonché indicato a guidare la Conferenza dei presidenti di Regione.

Le Regioni vivono nell'occhio del ciclone praticamente dal 16 aprile. Ma quali sono i punti di reale frizione con il governo?

«L'occhio del ciclone è solo una conseguenza rispetto ad una evidente discesa istituzionale. Da un lato il terzo governo di centrosinistra, dall'altro sindaco, presidenti di Provincia e, da ultimo, presidenti di Regione eletti direttamente dai cittadini. Regioni e Autonomie sono fortemente legittimate dal voto popolare e possono temere che un governo, frutto di frizioni intese politiche, non abbia la forza per promuovere quelle riforme che le Regioni e gli Enti locali attendono da tempo. Primo fra tutti il riassetto dell'ordinamento in senso federale e un contesto normativo che consenta autentico federalismo fiscale. Ma, oggettivamente, il tempo rimasto a questa legislatura non induce all'ottimismo».

Sembrava che l'incontro avuto con Amato la settimana scorsa l'avesse soddisfatta, anche se non si può dire lo stesso per altri presidenti di Regione del Nord: perché queste differenziazioni? Che cosa accadrà con l'apertura dei tavoli tematici?

«Non c'è da esprimere soddisfazione o insoddisfazione. È stato tracciato un «percorso comune di verifiche» - sulla spesa pubblica, sui poteri del presidente della Regione dopo la riforma della Costituzione, sull'applicazione delle leggi Bassanini - ora si tratta di vedere le conclusioni. È chiaro che si può guardare a questi tavoli con maggiore o minore entusiasmo. Resta il fatto che le Regioni, tutte, hanno responsabilmente accettato il terreno del dialogo e del confronto».

Sul piano istituzionale quali effetti può avere il coordinamento delle Regioni del Nord?

«Non esiste alcun coordinamento delle Regioni del Nord. Esiste piuttosto un «laboratorio politico per il federalismo» a cui danno il loro contributo presidenti

L'intervista

No ai rapporti gerarchici tra istituzioni, esistono solo funzioni diverse. Rilevante il contributo dei Comuni in fase di elaborazione degli Statuti

Ghigo: «Dagli Enti locali stimoli e utili critiche»

LAURA MATTEUCCI

di Regione, del Nord, del Centro e del Sud, ed esponenti politici di primo piano della Casa delle Libertà. Non parlerei dunque di conseguenze istituzionali, quanto piuttosto di effetti politici. E di quelli non v'è dubbio - com'è giusto che sia - ce ne saranno molti. Spero infatti che il Polo non rinunci mai ad un ruolo di proposta per l'affermazione di un federalismo solido e competitivo nel nostro Paese».

È prodente che quasi ogni giorno alcuni presidenti creino motivi di polemica con il governo? E data la situazione ha davvero ancora senso parlare di Conferenza Stato-Regioni (al di là delle discussioni sui nomi), o si sta ormai creando un contesto federalismo fiscale. Ma, oggettivamente, il tempo rimasto a questa legislatura non induce all'ottimismo?

Sembrava che l'incontro avuto con Amato la settimana scorsa l'avesse soddisfatta, anche se non si può dire lo stesso per altri presidenti di Regione del Nord: perché queste differenziazioni? Che cosa accadrà con l'apertura dei tavoli tematici?

«Non c'è da esprimere soddisfazione o insoddisfazione. È stato tracciato un «percorso comune di verifiche» - sulla spesa pubblica, sui poteri del presidente della Regione dopo la riforma della Costituzione, sull'applicazione delle leggi Bassanini - ora si tratta di vedere le conclusioni. È chiaro che si può guardare a questi tavoli con maggiore o minore entusiasmo. Resta il fatto che le Regioni, tutte, hanno responsabilmente accettato il terreno del dialogo e del confronto».

«Non parlerei dunque di conseguenze istituzionali, quanto piuttosto di effetti politici. E di quelli non v'è dubbio - com'è giusto che sia - ce ne saranno molti. Spero infatti che il Polo non rinunci mai ad un ruolo di proposta per l'affermazione di un federalismo solido e competitivo nel nostro Paese».

È prodente che quasi ogni giorno alcuni presidenti creino motivi di polemica con il governo? E data la situazione ha davvero ancora senso parlare di Conferenza Stato-Regioni (al di là delle discussioni sui nomi), o si sta ormai creando un contesto federalismo fiscale. Ma, oggettivamente, il tempo rimasto a questa legislatura non induce all'ottimismo?

Sembrava che l'incontro avuto con Amato la settimana scorsa l'avesse soddisfatta, anche se non si può dire lo stesso per altri presidenti di Regione del Nord: perché queste differenziazioni? Che cosa accadrà con l'apertura dei tavoli tematici?

«Non c'è da esprimere soddisfazione o insoddisfazione. È stato tracciato un «percorso comune di verifiche» - sulla spesa pubblica, sui poteri del presidente della Regione dopo la riforma della Costituzione, sull'applicazione delle leggi Bassanini - ora si tratta di vedere le conclusioni. È chiaro che si può guardare a questi tavoli con maggiore o minore entusiasmo. Resta il fatto che le Regioni, tutte, hanno responsabilmente accettato il terreno del dialogo e del confronto».

«Non parlerei dunque di conseguenze istituzionali, quanto piuttosto di effetti politici. E di quelli non v'è dubbio - com'è giusto che sia - ce ne saranno molti. Spero infatti che il Polo non rinunci mai ad un ruolo di proposta per l'affermazione di un federalismo solido e competitivo nel nostro Paese».

È prodente che quasi ogni giorno alcuni presidenti creino motivi di polemica con il governo? E data la situazione ha davvero ancora senso parlare di Conferenza Stato-Regioni (al di là delle discussioni sui nomi), o si sta ormai creando un contesto federalismo fiscale. Ma, oggettivamente, il tempo rimasto a questa legislatura non induce all'ottimismo?

Sembrava che l'incontro avuto con Amato la settimana scorsa l'avesse soddisfatta, anche se non si può dire lo stesso per altri presidenti di Regione del Nord: perché queste differenziazioni? Che cosa accadrà con l'apertura dei tavoli tematici?

«Non c'è da esprimere soddisfazione o insoddisfazione. È stato tracciato un «percorso comune di verifiche» - sulla spesa pubblica, sui poteri del presidente della Regione dopo la riforma della Costituzione, sull'applicazione delle leggi Bassanini - ora si tratta di vedere le conclusioni. È chiaro che si può guardare a questi tavoli con maggiore o minore entusiasmo. Resta il fatto che le Regioni, tutte, hanno responsabilmente accettato il terreno del dialogo e del confronto».

«Non parlerei dunque di conseguenze istituzionali, quanto piuttosto di effetti politici. E di quelli non v'è dubbio - com'è giusto che sia - ce ne saranno molti. Spero infatti che il Polo non rinunci mai ad un ruolo di proposta per l'affermazione di un federalismo solido e competitivo nel nostro Paese».

È prodente che quasi ogni giorno alcuni presidenti creino motivi di polemica con il governo? E data la situazione ha davvero ancora senso parlare di Conferenza Stato-Regioni (al di là delle discussioni sui nomi), o si sta ormai creando un contesto federalismo fiscale. Ma, oggettivamente, il tempo rimasto a questa legislatura non induce all'ottimismo?

Sembrava che l'incontro avuto con Amato la settimana scorsa l'avesse soddisfatta, anche se non si può dire lo stesso per altri presidenti di Regione del Nord: perché queste differenziazioni? Che cosa accadrà con l'apertura dei tavoli tematici?

«Non c'è da esprimere soddisfazione o insoddisfazione. È stato tracciato un «percorso comune di verifiche» - sulla spesa pubblica, sui poteri del presidente della Regione dopo la riforma della Costituzione, sull'applicazione delle leggi Bassanini - ora si tratta di vedere le conclusioni. È chiaro che si può guardare a questi tavoli con maggiore o minore entusiasmo. Resta il fatto che le Regioni, tutte, hanno responsabilmente accettato il terreno del dialogo e del confronto».

«Non parlerei dunque di conseguenze istituzionali, quanto piuttosto di effetti politici. E di quelli non v'è dubbio - com'è giusto che sia - ce ne saranno molti. Spero infatti che il Polo non rinunci mai ad un ruolo di proposta per l'affermazione di un federalismo solido e competitivo nel nostro Paese».

È prodente che quasi ogni giorno alcuni presidenti creino motivi di polemica con il governo? E data la situazione ha davvero ancora senso parlare di Conferenza Stato-Regioni (al di là delle discussioni sui nomi), o si sta ormai creando un contesto federalismo fiscale. Ma, oggettivamente, il tempo rimasto a questa legislatura non induce all'ottimismo?

Sembrava che l'incontro avuto con Amato la settimana scorsa l'avesse soddisfatta, anche se non si può dire lo stesso per altri presidenti di Regione del Nord: perché queste differenziazioni? Che cosa accadrà con l'apertura dei tavoli tematici?

«Non c'è da esprimere soddisfazione o insoddisfazione. È stato tracciato un «percorso comune di verifiche» - sulla spesa pubblica, sui poteri del presidente della Regione dopo la riforma della Costituzione, sull'applicazione delle leggi Bassanini - ora si tratta di vedere le conclusioni. È chiaro che si può guardare a questi tavoli con maggiore o minore entusiasmo. Resta il fatto che le Regioni, tutte, hanno responsabilmente accettato il terreno del dialogo e del confronto».



Abbonatevi a

Ogni giovedì
a casa vostra
con
L'Unità

Per informazioni
Numero Verde
800-254188
Dal lunedì al venerdì
ore 9:13 / 14:17

per sole 85.000 lire

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 29 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 174
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Indulto, il Polo se ne lava le mani

Berlusconi, Fini e Casini: la decisione spetta alla maggioranza. Lega irritata: ci avete tenuto fuori Veltroni: è una posizione gravissima, rischia di esasperare la situazione nelle carceri

QUEI GIOCHI PROIBITI DEL CAVALIERE

PIETRO SPATARO

È cominciata sulla pelle dei detenuti la campagna elettorale di Silvio Berlusconi. È cominciata nel peggiore dei modi gettando benzina sull'incendio che già divampa nelle carceri italiane. Non può esserci altra lettura politica della scelta del Polo (a sorpresa, e molto ad effetto) di dire no alle proposte della maggioranza: no all'indulto e no alle altre misure necessarie per affrontare l'emergenza. Puro calcolo politico-elettorale: altrimenti non si spiega perché solo ieri (e anche solo qualche ora prima del «niet» di via del Plebiscito) vari esponenti del centrodestra si sono affannati a dialogare con il centrosinistra, offrendo una sorta di via libera. E altrimenti non si spiega nemmeno perché la scelta, dettata in prima persona da Berlusconi agli altri partner, abbia provocato diversi malumori nei settori più disponibili a trovare una via d'uscita.

Gli argomenti che hanno indotto il Cavaliere (che sulla giustizia ha due linee: una pubblica e una molto molto privata) a dare l'alt ai suoi sono sostanzialmente due. Il primo ha a che fare con i sondaggi, la vera bussola politica del leader del Polo: si sa che il tema dell'amnistia o dell'indulto non è per niente popolare tra gli italiani, si sa che la maggior parte di essi sono contrarissimi (nonostante vivano in un paese cattolico) a qualunque atto di clemenza e si sa anche che le furibonde campagne sulla criminalità, cavalcate in modo spregiudicato dalla destra, hanno lasciato sui cittadini un senso di

SEGUE A PAGINA 17

ROMA Berlusconi, Fini e Casini si sono lavati le mani e hanno detto no all'indulto. «Tocca al governo alla maggioranza abbandonare le enunciazioni generiche e avanzare nelle sedi parlamentari competenti proposte precise e realizzabili in tempi brevi», hanno dichiarato. «Il Polo si assume una grave responsabilità e la loro posizione rischia di esasperare la situazione» delle carceri: è stato il commento del segretario dei Ds, Walter Veltroni, alle dichiarazioni dei leader del Polo sull'amnistia. «È una posizione sorprendente e poco responsabile - ha affermato Veltroni -. La Lega si dissocia: il Polo ha deciso di assumere decisioni su indulto e amnistia in modo solitario, mettendo da parte in questa occasione la casa della libertà. Il ministro Bianco contro l'amnistia. Nelle carceri ancora tensione.

CANETTI SACCHI

A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

Sì degli Usa, Elian torna a Cuba



GINZBERG

A PAGINA 8

Niente Irpef per la prima casa

D'Amato: non ci sono soldi per il rinnovo dei contratti

L'INTERVISTA

Micheli: «Vi racconto il miracolo dell'Iri»



CASCELLA

A PAGINA 15

ROMA Niente Irpef sulla prima casa, agevolazioni fiscali per la famiglia e le piccole e medie imprese, attivazione di un maggior coordinamento istituzionale tra Stato e Regioni per monitorare la spesa, soprattutto quella sanitaria. Il Consiglio dei ministri varerà stamane il Dpef, il documento di programmazione economico e finanziaria, che conterrà le linee della politica economica che il governo intende seguire nei prossimi mesi. Intanto, il governo punta a stringere i tempi sulla riforma del Tfr, com'è emerso ieri da un incontro con i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Allarme del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato: «Non ci sono i soldi per il rinnovo dei contratti. Tutti gli aumenti di produttività se li prende il mercato, minuto dopo minuto».

LACCABÒ WITTENBERG

ALLE PAGINE 11 e 13

IL CASO

SALVATE LA DIGNITÀ DEL BIMBO DI TORINO

LUIGI CANCRINI

La storia del bambino di 6 anni ricoverato in una casa famiglia a Torino viene raccontata in modo distorto da molti giornali. Dire nei titoli che il bambino è stato «strappato» ai suoi genitori, dare ampio spazio al grido di dolore della madre che «lo amava tanto» o che lo «amava troppo» è un modo poco delicato e profondamente diseducativo di avvicinarsi ad una storia difficile. Dimostra una mancanza di rispetto grave prima di tutto per il bambino: pudicamente indicato con le iniziali e poi esposto senza ritengo al

commento di tutti dal nome intero e dalla fotografia della madre. Contando diavocato.

Difficile capire perché, in storie come questa, i giornalisti pensino di dover poter dire di tutto. Il testo di un'intervista in cui si chiede alla madre «se è vero che lei strumentalizzava il figlio contro il padre» sarebbe ridicolo se non fosse scritto in buona fede dimostrando la tragica disattenzione (mancanza di cultura) di chi fa le domande.

SEGUE A PAGINA 8

L'UNITÀ C'È E CI SARÀ È QUESTO L'IMPEGNO DEI DS

PIETRO FOLENA

S onogiorni di sofferenza e di passione per tutti quelli che hanno un legame profondo - non solo razionale - con l'Unità. Per quelli che ogni giorno la «fabbricano», e che in questi mesi accettando sacrifici e condizioni di lavoro complicate hanno prodotto un giornale combattivo. Da quando Caldarola - direttore scelto dalla proprietà non a caso all'interno della redazione - ha assunto la guida del giornale l'emorragia nelle vendite (continua e inarrestabile dal '96 in poi, con veri e propri cedimenti strutturali) è terminata, e l'Unità si è attestata sulle 50.000 copie. La redazione, che ha subito con grande senso di responsabilità i dolorosi tagli delle edizioni di Bologna e di Firenze e altri interventi, ha portato sulle sue spalle un grande fardello e lo ha fatto con un attaccamento che si spiega solo col carattere speciale, anzi unico dell'Unità nel panorama editoriale italiano.

Ma sono giorni di sofferenza e di passione soprattutto per i lettori dell'Unità. I lettori reali e i lettori virtuali: chi, ogni mattina, ha bisogno di avere sotto braccio quel fascicolo, quel titolo, quel carattere come parte della propria identità, carne della propria carne. Chi magari non lo compra più da anni, perché non c'è il Pci o il Pds o perché ha modificato le proprie abitudini di vita, ma ne sentirebbe la chiusura come una mutilazione, e ne riscopre la necessità proprio ora, nella difficoltà. Chi cucina polenta e salsicce nelle centinaia di Feste dell'Unità, quest'anno ancora più numerose e belle dello scorso anno. E i diffusori, rimasti pochi. Chi scrive cominciò a diffondere l'Unità a quattordici anni, nel 1972, nei condomini del quartiere «Camporese» di Padova, prima ancora di prendere la tessera della Fgci.

E soffre anche chi è lontano dalla sinistra, come Galli della Loggia e tante altre voci che si sono fatte sentire in questi giorni.

Anche per queste ragioni emotive, sono giorni di particolarissima passione e sofferenza per chi ha responsabilità di primo piano nei Ds. Il segretario del

partito è stato direttore del giornale. E così anche il primo presidente del Consiglio dei Ds.

La segreteria è impegnata allo spasimo per la vita e il rilancio del giornale.

Da molti mesi le perdite mensili dell'Unità - quantificabili intorno ai due miliardi e mezzo - sono state coperte solo attraverso uno sforzo straordinario di impegno e di sottoscrizione del partito, tagliando altre voci, riducendo ulteriormente i propri organici, impegnando larga parte del finanziamento pubblico alla politica.

Perché ci sono queste perdite? Molti lettori e sostenitori dell'Unità, molti iscritti ai Ds se lo domandano e ce lo domandano.

L'opera di ristrutturazione e di intervento di questi anni è già servita a moltissimo. L'Unità è rimasta aperta in tutti questi anni. Gli interventi, sostanzialmente, sono stati di due tipi: il primo, volto a portare l'Unità, cresciuta smisuratamente come organico in un'altra epoca, a dimensioni di mercato; il secondo tipo di intervento, avvenuto in ogni passaggio di ristrutturazione, volto a scaricare l'Unità dei debiti pregressi e a trasferirli al partito. Le sottoscrizioni in tutti gli anni Novanta - fin dall'epoca in cui tesoriere era il compianto Marcello Stefanini - e l'alienazione di larghissima parte del patrimonio immobiliare dei Ds (di tutto quello centrale e di parte di quello territoriale), come dimostra la vendita due anni fa di Botteghe Oscure - di cui molti si accorgono ora, quando si accorgono per ragioni di contenimento di spesa ci stiamo per trasferire a via Nazionale - sono state tutte finalizzate al pagamento di quei debiti. Ne approfittò per aggiungere che grandi partiti popolari - come la Dc e il Psi - sono scomparsi e con loro i loro debiti, e invece la nuova sinistra

SEGUE A PAGINA 17

Primo sì alla riduzione del debito

Dalla Camera il via libera all'aiuto ai paesi poveri

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il pudore

Si parla molto del «Grande Fratello», lo show per cavie volanti (e salariate) che vivranno cento giorni davanti alle telecamere. Se ne parla soprattutto ricorrendo a quel poco o quel tanto di scienza mediatica che oramai tutti masticano, o fingono di masticare. Nessuno osa tirare in ballo, per esprimere il suo sconcerto, quell'elementare (e pre-mediatico) sentimento che è il pudore. Forse perché il pudore, specie negli anni recenti, è stato spesso apparentato all'ipocrisia, al moralismo sessuale, all'autocensura, e insomma ha figurato come un impulso triste e coercitivo. Però il pudore può anche essere rispetto di sé, e soprattutto il prezioso guardiano della nostra solitudine assediata. La santa, lussuosa solitudine che sempre più raramente ci conserva a noi stessi, al silenzio e all'integrità di spirito, lontani dal casino e dallo scandalo fragoroso della promiscuità di massa. Quello che fa più specie, nel «Grande Fratello», è che ci sia chi di questo «se» delicato e intangibile non sa davvero che farne. E non è neppure sfiorato dal sospetto di dovere difendere la propria solitudine, che deve sembrargli, anzi, un peso senza valore.

ROMA Per una volta la Camera ha trovato l'unanimità: l'intera assemblea si è infatti schierata per cancellare i primi 8.000 miliardi di debito dei paesi più poveri (solo in due si sono astenuti). E nelle dichiarazioni di voto, a partire da quella del segretario Ds, Walter Veltroni, si è ribadito l'impegno del nostro Paese a non chiudere gli occhi davanti agli squilibri economici nel mondo. Anche perché la povertà di milioni di persone ci riguarda da vicino. E i Ds - prima Veltroni, poi il presidente della commissione Esteri, Achille Occhetto - hanno chiesto al governo di impegnarsi a fare un decreto nel caso in cui le norme non fossero già state varate per il prossimo vertice di Okinawa. Anche l'opposizione ha chiesto di non lasciar cadere questo tema dall'agenda dei lavori parlamentari.

FRASCA POLARA

A PAGINA 9

Italia-Olanda, il pomeriggio più lungo

Zoff: «Sfavoriti ma non battuti». La Francia prima finalista

IL CONVEGNO

Quelle sfide di Giorgio Amendola



GRAVAGNUOLO

A PAGINA 16

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

AMSTERDAM Si gioca il 29 giugno 2000, ma nella sostanza è come se si giocasse il 29 giugno 1974, quando da queste parti esplodeva il calcio muscoli-velocità-pressing e in Italia si faceva il catenaccio. Come se, dopo un lungo percorso, si fosse tornati al punto di partenza: si ricomincia da questa semifinale europea Italia-Olanda che, nei fatti, rappresenta la sfida tra la Difesa e l'Attacco, tra chi gioca per vincere e chi gioca per divertirsi. Ma stasera anche l'Olanda dovrà badare al sodo, cioè conquistare la finale: l'eliminazione sarebbe vissuta come una specie di calamità nazionale. Lo abbiamo vissuto sulla nostra pelle, per dire: quando a

SEGUE A PAGINA 21

Pubblicità

Perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese

Testata una nuova pillola che aiuta a "dimagrire"

MILANO - Dai laboratori di ricerca della società Axio è arrivato un integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, che potrebbe contribuire validamente alla riduzione dei kilogrammi di troppo. I test clinici d'efficacia e di sicurezza cui questa pillola è stata sottoposta, effettuati dai ricercatori su 40 volontari in sovrappeso presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, hanno rilevato che questo nuovo integratore, assunto due volte al giorno in associazione

ad una dieta ipocalorica, è stato in grado di facilitare, in media con deviazione standard, una perdita di peso corporeo di 5,8 kg in un mese. È in corso una forte richiesta per questo integratore dietetico che è in commercio con il nome di «LineControl»; non è un farmaco ed è disponibile nelle farmacie italiane distribuito dalla società Axio che ne ha finanziato le ricerche e i test clinici; è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.



IL TESTIMONE
DOCUMENTARISTA

**Antropologo
sociologo
e insieme storico**
La messa in posa
nei gruppi
e nei ritratti
Gli sfondi
epici e l'uso
del bianco
e nero
a conferma
di un destino
immutabile



POLEMICHE

**Ma la ricerca di fotogenia
può essere anche informazione**

di LETIZIA PAOLOZZI

Il fotografo
brasiliiano
Sebastião
Salgado
all'inaugurazione
della
sua mostra
alle Scuderie
Papali
al Quirinale
e sotto una
delle 300 foto
esposte sulla
migrazione
dei popoli
scattate
in cinque
continenti

La campagna in Francia contro la Salgado Company è stata assai dura: sfruttamento della compassione, patetismo artificioso, a buon mercato. Mi-stificazione della fotogenia, si è detto. Esagerazione dei buoni sentimenti. Voyeurismo sentimentale della disperazione. In nome del pittoresco e del sublime ecco a voi l'orrore del mondo. Ma non sarà, questa, una lettura catastrofista, senza scampo? Della fotografia abbiamo sentito tutto il male e tutto il bene possibile. Abbiamo seguito la sua affermazione estetica, artistica e contemporaneamente, il suo uso politico (e quello poliziesco, di denuncia) che ha tracciato nell'atto di accusa, nella critica sociale.

È anche successo - non poteva andare diversamente - che nella fotografia i fini, gli scopi si siano mescolati: testimonianza più consumistica, pubblicità. Inutile scandalizzarsi se la fotografia ha imboccato la strada della provocazione per fare passare il messaggio. D'altronde, la provocazione pubblicitaria si è assunta il compito di amplificare la risonanza mediatica. A costo zero. O quasi. Questo è successo con le «reality campaigns» di Benetton. Dove, però, la fotografia ha avuto il merito di sfiorare il dibattito pubblico: sulla nascita, sulla morte, sull'esodo, sulla mafia, sulla pena capitale in Usa. Forse è esagerato parlare di dibattito pubblico. Tuttavia, le operazioni di Oliviero Toscani sono state un segnale, una problematizzazione di temi che attraversano la società. Pensiamo alla foto del cordone ombelicale di Giusy (del 1989, vietatissimo nel 1991) o dell'agonia di David Kirby, malato di Aids (1992). Richiamandosi alla Weltanschauung di Toscani e realizzato dal centro di ricerca sulla comunicazione di Benetton, è appena uscito, d'altronde, da Leonardo Arte «Kosovars. Camp Hope un progetto di Fabrice Per Acur». «Emozionante» progetto artistico di James Mollison e Marco Morosini che ha per obiettivo «di cogliere la bellezza nei volti e negli sguardi di un popolo dilaniato dalla guerra». Ripartiamo, allora, dall'«emozionante», dalle foto che scuotono i sentimenti. Drammatizzazione eccessiva, spettacolarizzazione travestita da missione sociale, tragedia rilanciata a scopo di lucro? Siamo attenti, nel criticare, a evitare le spinte moralizzatrici. Non è che ci siano molte strade per mobilitare l'opinione pubblica, quando questa sia distante dai luoghi, dai protagonisti della sofferenza. Una foto può essere un modo per rompere l'indifferenza anche se nasconde - nemmeno troppo bene - la mercificazione, il consumo di immagini di sofferenza. Per il ministro ai Beni culturali, Giovanna Melandri, «questa mostra è un proclama ai governi occidentali di fare la loro parte»; per Livia Turco, ministro della Solidarietà sociale le foto di Salgado «ci offrono nuovi strumenti per capire i bisogni di un'umanità sofferente e Salgado ci insegna che gli immigrati non sono solo un problema di ordine pubblico o una risorsa economica, ma persone in cammino». Resta da capire se la fotografia riesce a coinvolgere offrendo informazioni su un corpo stanco, sulle mani di un bambino, sulle lacrime di una donna, su un sorriso. Nessuno di noi è tanto ingenuo da non sapere che nella fotografia molto viene tagliato via dalla storia di quel corpo, di quelle lacrime, di quel sorriso.

Il dramma dell'esodo negli scatti di Salgado

Un fotoreporter tra estetismo e denuncia

ALBERTO BOATTO

Questa esposizione giunge a Roma preceduta sulla stampa francese da un'accesa polemica. Che ha occupato con sorpresa le pagine di un quotidiano come «Le Monde», di solito compassato fino alla seriosità. Al centro della polemica si trovava l'esposizione di Salgado, tenutasi a Parigi lo scorso aprile, identica a quella che arriva da noi, solo diversa nel titolo. Ciò che a Parigi veniva chiamato con parole chiaramente bibliche, «Exodes», a Roma è divenuto con maggiore sobrietà «In Cammino». Ora la polemica francese, sia dei critici sufficientemente misurati come dei sostenitori di Salgado, baldanzosi al pari di paladini, ci aiuta a comprendere, ma capovolgendo le opposte posizioni, la natura del più celebre fotoreporter di questi vent'anni.

Il comune errore è consistito nei porci da un punto di vista esclusivamente estetico. Mentre Salgado è una singolare figura di fotografo documentarista, fra l'antropologo, il sociologo e lo storico, un testimone diretto, fornito di una notevole efficacia persuasiva, che si serve infine con abilità, quale strumento comunicativo, di un apparecchio fotografico. La qualità estetica del suo lavoro appare sempre subordinata a questo impegno di viva testimonianza.

Dal documentarista e dal persuasore provengono le caratteristiche che definiscono la personalità di Salgado. Dal primo discende la scelta del tema sempre intensamente drammatico, coinvolgente, munito di un impatto indiscutibile ed immediato. Mentre dal secondo discende la scelta ferma e immutabile del bianco e del nero. Questa gam-

Il Nobel Derek Walcott alla mostra «In cammino»

Si è inaugurata ieri a Roma, alla presenza delle ministre Giovanna Melandri e Livia Turco, la mostra «In cammino» di Sebastião Salgado, nelle sale delle Scuderie Papali al Quirinale. Era presente, oltre all'autore, il fotografo Salgado, il poeta e premio Nobel Derek Walcott che ha letto in lingua originale una poesia inedita dedicata a Salgado e al tema delle migrazioni dei popoli.

La mostra, disposta nei due piani delle scuderie monumentali, è accompagnata da due libri-catalogo: «In cammino» di Sebastião Salgado, edizioni Contrasto, pag. 431, 360 foto. E «Ritratti di bambini in cammino» sempre di Salgado, edizioni Contrasto, pag. 109, 109 foto. La mostra durerà fino al 3 settembre 2000 in orario continuato, dalle 10.30 alle 22.00.

«Non voglio - ha detto ieri il grande fotoreporter, che ha esposto le sue opere recentemente anche a Parigi - che si guardino queste immagini con spirito compassionevole».

ma fortemente contrastata oscura il caleidoscopio ormai imperante dei colori inflazionati ed esteriori. E poi il bianco e nero corrisponde, interpreta, anzi personifica la «nerezza» e la drammaticità dei temi che muovono l'obiettivo. Affiancata alla foto, la parola scritta non compone una didascalia, e meno che mai presenta un titolo, ma elabora una nota informativa storica e sociale. A Salgado occorre la parola scritta, anche per colmare un certo scarto e una sorta di devianza che si apre fra la foto e l'impegno informativo. Simile scarto sta a significare che molto spesso l'intenzione sopravanza il risultato che prende concretezza nell'immagine fotografica.

Salgado, con questa mostra, affronta una tragedia mondiale, l'esodo, la fuga di intere popolazioni dal-

la loro terra natale a causa della miseria, dello sfruttamento umano ed economico e delle guerre. Nessuna parte del globo, nessun continente ne è risparmiato. La guerra ha cacciato i palestinesi e i kurdi, gli afgani e i bosniaci, i serbi e i kosovari, le genti dell'Angola e del Ruanda. Accanto ai conflitti armati, la povertà, l'aridità dei terreni e la mancanza d'acqua costringe i contadini ad inurbarsi nelle periferie sterminate delle grandi metropoli. Alla spaventosa moltiplicazione dei campi profughi, specie in Africa e nei Balcani, dove la precaria sopravvivenza da provvisoria diventa definitiva, corrisponde l'egualmente spaventosa proliferazione delle bidonville nell'America Latina e in Asia. San Paolo e Città del Messico, Shangai e Bombay, Giacarta e Manila sono strette

da una cerchia di miseria e di disperazione. Dove i rifiuti, la spazzatura dei ricchi, divengono l'unico mezzo di sussistenza dell'umanità che vive nei formidabili periferie e sovra-inquinata periferie urbane.

È questa la realtà che ferma l'attenzione di Salgado e muove lo scatto del suo apparecchio fotografico. Si riscontra una sorta di imparzialità nel documentarista Salgado che determina la sostanziale uniformità del suo universo fotografico, del quale resta difficile estrarre una foto che si distingue dalle altre. Così gli schemi formali si presentano sempre simili. Sistemata alternanza di bianco e di nero, di luce e di oscurità simile al carbone; visione in controluce che rafforza i contrasti. La singola inquadratura, più che dalla velocità dello scatto, è il risultato di una messa in posa nei gruppi e nei ritratti e di una messa in scena spettacolare nei paesaggi, dove negli sfondi epici prevalgono catene di monti e cieli sovraccarichi di masse di nuvole.

Più che uno stile è riconoscibile un'eloquenza in Salgado che cattura e muove l'attenzione e la sensibilità; più che favorire un lavoro di riflessione. Fa della tragedia un destino immutabile (la speranza è relegata con generosità nelle note informative). Con questo linguaggio eloquente ed emotivo Salgado testimonia una realtà tremenda, che al massimo sfiora la frettolosa attenzione dei giornali e della tv e le preoccupazioni distratte dei paesi privilegiati. Un vuoto esisterebbe nella nostra coscienza e domani nella nostra memoria individuale e collettiva, se non esistesse la documentazione e la testimonianza di Sebastião Salgado.



SEGUE DALLA PRIMA

GIOCHI
PROIBITI

paura e di smarrimento difficile da cancellare. E allora, s'è detto Berlusconi, perché dovremmo imbarcarci in quest'impresa? Il nostro elettorato, ha spiegato l'altra sera ai suoi fedelissimi, non ci capirebbe. Dunque, se la vedano loro, quelli della maggioranza. Emerge, da questo ragionamento, un senso generale dello Stato e degli interessi del Paese che inquieta. Ma tant'è, le scelte politiche si pesano in voti. Il secondo argomento che deve aver convinto il Cavaliere a chiudere è il rapporto con la Lega. Bossi non ha alcuna voglia di dover condire un atto di clemenza che metterebbe in discussione la sua linea aggressiva sulla criminalità e sulla giustizia e che quindi annacquerebbe l'«identità razziale» dei lumbard.

E infatti ha detto no pri-

ma di Berlusconi e ha ventilo scricchioli nella Casa delle libertà. E il Cavaliere avrebbe dovuto rimettere in gioco un'alleanza, costruita faticosamente e che gli dà non poche chances per il 2001 per mettersi seduto al tavolo «bipartisan» sulla giustizia? Non l'ha fatto, valutando che è molto più importante il peso della Lega che le invocazioni del Papa che su questo tema non portano tanti voti.

Adesso siamo in un «cul de sac». Per il semplice fatto che per approvare una legge sull'indulto (o sull'amnistia, fa lo stesso) serve in Parlamento una maggioranza di due terzi.

Una novità introdotta nel '92, modificando l'articolo 19 della Costituzione, per evitare il ricorso eccessivo a quei provvedimenti che fino ad allora erano stati approvati con troppa leggerezza. Insomma, senza l'accordo del Polo (o di una parte di esso) nessuno potrà mai decidere alcunché. La maggioranza ha già risposto an-

nunciando che andrà avanti sulle altre questioni più strutturali. E che riproporrà in Parlamento il tema degli atti di clemenza: poi, ognuno si assumerà le proprie responsabilità davanti al Paese.

Vedremo se a un certo punto questo ping pong avrà termine e se sarà ascoltato l'appello lanciato ieri dal ministro Piero Fassino per un gesto di responsabilità.

Se non succederà, se il Parlamento non riuscirà a dare risposta all'emergenza-carceri seguendo una linea di rigore e di equità, l'incidento rischierà di estendersi. Abbiamo già visto in questi giorni come è montata la protesta nei penitenziari: una protesta pacifica che si è placata solo quando si è capito che poteva venire da Roma una svolta giusta. Ora, che cosa succederà? Berlusconi e i suoi subordinati devono sapere a quali rischi si va incontro. In giro per l'Italia ci sono circa 50mila detenuti in galere

che ne possono contenere diecimila di meno, vivono in condizioni disastrose. Se la protesta diventerà rivolta sarà un fallimento per la classe politica di questo paese che non solo non è stata in grado di intervenire ma ha anche, in modo indecente, creato illusioni e false aspettative.

In Via del Plebiscito lo sanno bene, ma i sondaggi suggeriscono un'altra strada, meno coerente e meno responsabile. E la stagione del dialogo, appena accennata nei giorni scorsi, sembra già tramontata prima di sorgere.

Il moderato Berlusconi ha già rimesso i panni dell'estremista: ha detto no all'indulto, vedrete che alla fine dirà no anche alla riforma elettorale. La battaglia del 2001 va condotta senza esclusione di colpi. Anche a costo di mettere a ferro e fuoco l'Italia: in nome del supremo interesse della casa che chiamano della libertà.

PIETRO SPATARO

L'UNITÀ C'È
E CI SARÀ

di governo sta onorando lira per lira le esposizioni finanziarie delle formazioni politiche da cui i Ds sono scaturiti.

Anche l'accordo dell'anno scorso - che ha portato ad un organico di 125 giornalisti per un costo di 90 unità e di 75 poligrafici - è stata una tappa fondamentale di un complicato processo di transizione e di ristrutturazione.

Noi eravamo e siamo convinti di tre elementari concetti: che oggi esiste un rinnovato spazio per un grande giornale di sinistra, libero e combattivo, non omologato, se necessario in controtendenza - l'alternativa netta e chiara al Giornale della destra -; che questo giornale si deve chiamare l'Unità, giornale fondato da Antonio Gramsci, e ereditare e

rinnovare un rapporto con la memoria e la storia per costruire una nuova tendenza di sinistra, specie fra i giovani, nell'epoca dei grandi cambiamenti globali; che va superata definitivamente l'anomalia di un giornale di partito - non più «organo» da anni - per affermare nel mercato un giornale di area, di riferimento, di sinistra.

Si è impropriamente parlato di assenza di trasparenza. Le cose non stanno così. Attendiamo di sapere se le disponibilità e i contatti informali di molti interessati a questo progetto diventeranno nei prossimi giorni proposte formali e concrete. Ripeto che sono moderatamente ottimista: perché colgo anche nel mondo degli editori e dell'economia una volontà di reagire rispetto a Berlusconi e di combattere a testa alta perché l'impresa della sinistra di governo possa proseguire.

E credo che le disponibilità importanti manifestatesi in questi giorni - negli arti-

coli e nelle lettere - possano diventare la base di una partecipazione dei lettori e degli amici dell'Unità alla nuova proprietà. Il nostro impegno, totale, va in questa direzione. E chiediamo il sostegno attivo e militante di tutti.

PIETRO FOLENA

P.S.: leggo che Paolo Romani, responsabile della comunicazione di Forza Italia, solidarizza con l'Unità. Lo invito a farlo in modo concreto, sottoscrivendo per il giornale una cifra consistente (non dico neppure lontanamente paragonabile rispetto alle pluralvalenze che Mediaset ha realizzato negli anni di governo del centrosinistra).





Giovedì 29 giugno 2000

12

L'ECONOMIA

L'Unità

Decreto di proroga per 1.850 Lsu Ancora 18 mesi nei tribunali

ROMA La Camera dei Deputati ha sanzionato ieri le conseguenze della decadenza (provocata dall'ostruzionismo Lega-Polo in funzione antigovernativa) del decreto-legge con cui si garantiva la continuità del rapporto di lavoro con il ministero della Giustizia di 1.850 lavoratori socialmente utili. Per fronteggiare le gravi conseguenze di una improvvisa carenza di personale proprio mentre entra in funzione il sistema del giudice unico, il governo ha allora presentato un disegno di legge ordinario che autorizza il ministero di via Arenula a stipulare con i 1.850 lavoratori socialmente utili della Giustizia su nuovi contratti di lavoro a tempo determinato. I

nuovi contratti sono della durata di diciotto mesi e rimarranno cioè in vigore per il tempo necessario a sopprimere all'emergenza in attesa del bando di concorso per l'assunzione del personale a tempo indeterminato che infatti il ministero dovrà indire entro un anno. Il provvedimento è stato licenziato ieri dalla Camera a larga maggioranza. L'approvazione della legge è stata salutata da un applauso della folta delegazione di lavoratori interessati alla proroga che sostava davanti a Montecitorio. Il decreto legge dovrà ora passare all'approvazione del Senato per la definitiva sanzione, che però si prevede in tempi molto rapidi.

Ispettorato: «Maternità a rischio no, ma non lavori» Il caso a Milano, la donna ora è senza stipendio e senza assegno Inps

MILANO Una ragazza boliviana di 31 anni, colf ed infermiera, con regolare permesso di soggiorno, sposata (il marito lavora in un ristorante), chiede la maternità anticipata ma l'Ispettorato del lavoro gliela nega e, nel contempo, le vieta di svolgere le mansioni per cui è stipendiata, in quanto pericoloso per la gravidanza. Risultato: la ragazza è a casa, senza stipendio. La vittima di questa vicenda «di ordinaria burocrazia», M.P.M. si è rivolta all'ufficio vertenze della Cisl, che denuncia «il caso» e si prepara a fare ricorso al Tar. La ragazza, in Italia da anni (parla molto bene la nostra lingua), dal febbraio '99 lavora, in regola, come colf ed infermiera presso una famiglia milanese. In questa casa tutti le vogliono bene, apprezzano la sua capacità: si occupa delle pulizie domestiche ed assiste in tutto una signora anziana, invalida al 100 per cento, compito impegnativo e faticoso. Sul suo

stipendio, lei ed il marito facevano grande conto, anche perché sposandosi hanno acquistato una casa, con un mutuo. Un anno dopo l'assunzione, la ragazza è incinta e la sua è una gravidanza difficile. Un certificato medico, redatto dal ginecologo al terzo mese, parla di «rischio elevato di abortività». Allarmata, alla fine di maggio la donna si rivolge all'Ispettorato del lavoro e, come prevede la legge, chiede di andare subito in maternità, senza attendere i canonici sette mesi. La famiglia presso cui lavora, è d'accordo. Un funzionario effettua il sopralluogo, per controllare. Prende nota di tutti i dettagli, nessun particolare sfugge alla sua diligente supervisione, ed alla fine ecco la sentenza: domanda respinta, tuttavia M.P.M. non può continuare a svolgere in pieno le sue mansioni. Lo stesso ispettore redige un elenco dei compiti che, a suo avviso, la giovane non è in

grado di svolgere, date le sue condizioni. In particolare dovrà astenersi «dal sollevamento dell'invalida». Non potrà «fare pulizie domestiche che comportino ripetuti piegamenti e/o salire sulle scale». Dovrà altresì astenersi «da ogni compito che preveda prolungato stazionamento in piedi ed esposizione a fonte di calore», ossia i fornelli. Per pulire vetri e pavimenti dovrà servirsi di «appositi attrezzi e/o prolunghhe che impediscono accenotate o ripetute flessioni». In pratica l'Ispettorato ha vietato tutte le mansioni tipiche di una colf, e di una infermiera domestica. Commenta Stefano Resmini, capo dell'ufficio vertenze della Cisl: «È un provvedimento assurdo e contraddittorio, roba da non crederci: in sostanza significa condannare la donna a perdere il lavoro». Da ieri, infatti, la ragazza è a casa, a zero ore, senza stipendio.

Un contratto per la new economy Flessibilità e diritti per i 300mila addetti alle telecomunicazioni

ROMA Lavoro in affitto, contratti serali, telelavoro, flessibilità temporale, part time orizzontale e verticale: il nuovo contratto unico per le telecomunicazioni punta sulla flessibilità e si prepara ad «accogliere» le aziende della «new economy», per ora inserite in altri comparti. L'intesa viene saldata dai sindacati con un «finalmente» legato all'esito di una trattativa che fissare regole anche per un settore in via d'espansione. Prima dei commenti, la sintesi dell'intesa valida fino a dicembre 2004. Settori: telefonia, internet, e-commerce, informatica. Circa 300.000 lavoratori interessati. Aumenti: 80.000 lire mensili a regime nel primo biennio:

45.000 lire dal 1 gennaio 2001 e 35.000 lire dal 1 gennaio 2002. Flessibilità: in caso di lancio di nuovi prodotti e altre forti esigenze l'azienda può disporre di una diversa distribuzione di orario salvo comunicazione preventiva (48 ore) alle Rsu. È prevista una maggiorazione del 10% per i lavoratori interessati. Lavoro in affitto e a termine: l'azienda del Sud può ricorrere per un massimo del 30% dell'organico a contratti a termine (15%) e a lavoro interinale (15%). La percentuale scende al 26% per le imprese del Centro Nord. Per tutte le aziende è possibile contrattare un ulteriore 5% complessivo di contratti a termi-

SALARI E ORARI 80mila lire di aumento Più lavoro in affitto e a termine nel Sud

ne e interinali a livello aziendale. Orario di lavoro: l'orario normale è di 40 ore settimanali che scende però a 38,5 medie grazie a un «pacchetto» di riduzione oraria di 72 ore annue. La banca delle ore: partirà nel 2002. Dal 2001 è prevista però l'apertura di un conto ore individuale nel quale potranno confluire i 4 giorni (32 ore) delle ex festività. Ferie: quattro settimane per

tutti. Un giorno in più per coloro che hanno almeno dieci anni di anzianità di servizio. Job sharing: grazie al lavoro ripartito sarà possibile dividere lo stesso «posto» in due. L'intesa disciplina il lavoro a distanza: la visita a domicilio dell'azienda è possibile con preavviso e con una motivazione precisa. Part time: potrà essere orizzontale (quattro ore al giorno) o verticale (su diversi giorni). È prevista anche la possibilità di un part time «serale». I lavoratori a part time potranno arrivare al 100% di straordinario. «Questo accordo - commenta il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - è stato rag-

Siracusa, giorno d'ira per i morti sul lavoro Incidente a Lecco. Allarme di Anm

ROMA Un corteo, a Siracusa, di 2mila persone, un infortunio mortale nei pressi di Lecco, la denuncia dei magistrati: è questo il bilancio della giornata di ieri per quel che riguarda la piaga degli incidenti mortali sul lavoro. A Siracusa si sono fermati per 2 ore i lavoratori della raffineria Isab (Erg) di Marina di Melilli dove per le lesioni subite in un incendio, 8 giorni fa è morto Carmelo Passafiume e altri 4 operai sono rimasti ustionati. La manifestazione, voluta da Cgil, Cisl e Uil, ha percorso lo stabilimento ed è fermata alla «unità 900», teatro dell'incidente. Il segretario Filcea-Cgil, Edoardo Guarino, ha notato come l'Italia sia il primo paese tra quelli industrializ-

zati per numero di incidenti sul lavoro» e ha accusato «l'abbattimento dei costi delle manutenzioni che fa aumentare le soglie di rischio per i lavoratori». Mentre a Siracusa si sfilava a Dolzago, Lecco, un operaio di 50 anni è morto dopo esser stato travolto dal mulletto che stava conducendo e a Roma l'Associazione nazionale magistrati denunciava, con la costante crescita del numero dei decessi sul lavoro (oltre 1500 l'anno) degli invalidi, la difficoltà a fronteggiare gli incidenti il cui incremento è legato «alla diffusione di piccole imprese che, specie nell'edilizia, fanno largo ricorso ai lavoratori clandestini, e allo smantellamento degli ispettorati del lavoro».

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.



◆ **Primi paesi «privilegiati» saranno i quarantuno più poveri dell'Africa. In cambio si dovranno impegnare a rispettare i diritti umani e le libertà**

La Camera approva la riduzione del debito dei paesi più poveri

L'Italia annulla crediti per ottomila miliardi
Occhetto: abbiamo operato per una scelta unitaria

ROMA L'Italia all'avanguardia, al vertice del G7 del 20 luglio ad Okinawa: la Camera ha approvato ieri all'unanimità una serie di importanti misure, proposte dal governo Amato e rielaborate dalla commissione Esteri, per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati. Le dimensioni di questo debito? È calcolato in oltre duemila miliardi di dollari. L'iniziativa italiana è ovviamente rapportata alle nostre possibilità ma vuole essere un segnale politico netto. In sintesi, lo Stato italiano si impegna ad annullare in tre anni crediti per ottomila miliardi di lire (il governo ne aveva previsti tremila). Questo è però il «limite minimo»: secondo le future disponibilità l'intervento potrà salire sino a dodicimila miliardi. Intanto, tremila miliardi sono subito destinati ad annullare crediti di aiuto, e cinquemila ad annullare crediti assicurati (cioè di privati).

Primi privilegiati saranno i 41 paesi più poveri - meno di trecento dollari di reddito annuo pro capite -, quasi tutti africani, compresi nel programma HIPC, ma misure di riduzione del debito saranno applicate anche nei confronti delle più larghe aree dei 70 paesi del programma Iida. La condizione per tutti: che si impegnino «a rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali, a rinunciare alla guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e a perseguire il benessere e il pieno sviluppo sociale e umano favorendo in particolare la riduzione della povertà». In sede di discussione generale, Francesca Izzo (Ds) ha sottolineato una novità ed un pericolo. La novità è che l'annullamento del debito

ai paesi più poveri (Hipc) potrà essere concesso in misura, condizioni, tempi e con meccanismi diversi da quelli concordati tra i paesi creditori in ambito multilaterale. Il pericolo da scongiurare (non in sede italiana ma in ambito internazionale e in particolare in ambito Ue): che il finanziamento per cancellazione o riduzione del debito si faccia a spese della cooperazione allo sviluppo. Il governo italiano deve quindi ottenere un chiaro pronunciamento in sede internazionale perché la cancellazione del debito avvenga sempre e comunque con risorse aggiuntive. Come si sia giunti ad un esito così positivo è stato sottolineato dal presidente della commissione Esteri, Achille Occhetto (al quale sono andati calorosi riconoscimenti di Veltroni e degli esponenti delle altre forze politiche): «È un momento importante che fa onore alla Camera. È un risultato non scontato: dopo una certa spettacolarizzazione, la legge rischiava di arenarsi: l'opposizione ha temuto che si volesse scavalcare il Parlamento, e c'è voluta in commissione, nell'ombra certosina, una lenta opera di confronto, per giungere ad una scelta unitaria, ad una "parlamentarizzazione" del provvedimento che se da un canto amplia le dimensioni dell'intervento originariamente previsto, dall'altro lato consente al governo di svolgere un ruolo di punta nel prossimo vertice di Okinawa». Come Veltroni, anche Occhetto ha suggerito al governo, nel caso che il voto di conferma del Senato non avvenga nel giro di pochi giorni, di trasformare la legge in un decreto immediatamente esecutivo «per non sprecare il risultato raggiunto».

IN PRIMO PIANO

Veltroni: bisogna spezzare questa spirale perversa

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «È una risposta responsabile e consapevole che l'Italia dà ad una delle grandi questioni del nostro tempo». Così Walter Veltroni - cui le drammatiche questioni del mondo più povero e delle disuguaglianze stanno tanto a cuore da averlo spinto anche ad un lungo viaggio in Africa - motiva nell'aula della Camera il «contenuto» dei deputati della Quercia alla legge per la riduzione del debito dei paesi più poveri e più indebitati. Una risposta soprattutto ad un continente «in cui il dolore e la povertà assumono sembianze e dimensioni difficili da raccontare». Ma anche «una risposta che dobbiamo a noi stessi, consapevoli che c'è un comune destino che sempre più unisce e unirà l'umanità intera».

Perché - aggiunge il segretario Ds - le persone e i paesi che hanno fame e che sono tenuti ai margini della crescita e dello sviluppo sono «gli attori legittimi e potenziali degli equilibri mondiali, ma anche di possibili e gravi squilibri». E allora bisogna spezzare la spirale perversa del debito: «Deve finire per sempre il tempo in cui si pensava di salvare se stessi scaricando i costi sugli altri». Per riuscirci, ecco, con questa legge, lo strumento non solo per consentire all'Italia di fare la sua parte, ma anche per gettare sul tavolo dell'imminente vertice la carta della dimostrazione italiana che è possibile un impegno più forte dei



Walter Veltroni durante il suo viaggio in Africa nel febbraio scorso

Senosi/ Ap

divieti ad altre armi leggere».

Allora il segretario della Quercia pone sul tappeto un'altra esigenza: «Serve più coerenza verso i governi corrotti e indebitati che scaricano sulle popolazioni i disagi delle crisi e del mancato sviluppo, che fanno un uso distorto delle risorse liberate dal debito, che con esse comprano gli strumenti di morte che servono ad alimentare guerre infinite e distruttive». Non si tratta di porre delle condizioni inapplicabili ma, piuttosto, di «far crescere nuove condizioni per lo sviluppo, chiedendo l'impegno dei governi debitori a promuovere progetti di sviluppo sociale e sostenibile, a costruire strade, scuole, ospedali. Se la politica non riuscirà ad assumere un ruolo più ampio, avverte Veltroni, «il risultato finirà per essere quello di una mondializzazione senza solidarietà, senza redistribuzione dei benefici». Perché il vero nodo è come superare la grande distanza tra l'ampiezza e la velocità della globalizzazione e la fragilità delle regole e delle istituzioni chiamate a governarla. Basta allora l'accordo Usa-Europa-Giappone per governare un mondo in cui tutti i paesi, e in primo luogo i meno sviluppati, rivendicano legittimamente il diritto di contare e di pesare di più, specie quando in discussione è il loro destino? Evidentemente no. Per questo Veltroni ricorda che, quando è stato in Sud Africa, ha proposto insieme al presidente Tabo Mbeki di allargare il C7-G8 all'Africa e all'America del Sud, «sulla base del principio che agli organismi che prendono decisioni riguardanti tutto il mondo devono partecipare paesi di tutte le parti del mondo». È da qui che bisogna partire, è da qui che deve muovere la stessa Unione europea. Non è un impegno facile, certo, ne conclude Veltroni, «ma è una sfida a cui i paesi industrializzati non possono sottrarsi, cui non si sottrae l'Italia, cui non intendono sottrarsi la sinistra democratica e i riformisti italiani».

paesi industrializzati. E se i tempi ormai ristretti (l'appuntamento dei Grandi ad Okinawa è per il 20 luglio) non consentissero al Senato il voto definitivo del provvedimento, Veltroni ha ribadito la proposta del suo partito: «Il governo, senza esitazione, faccia un decreto in modo da rendere subito operativa la legge».

Qui un forte richiamo ad uno dei punti cardine del provvedimento: la stretta connessione che viene stabilita tra cancellazione del debito, più ampio impegno per lo sviluppo umano e nuove iniziative che vanno definendosi per la lotta alla povertà e per la promozione dello sviluppo locale. Sottolinea infatti Veltroni che «non basta cancellare il debito se restano inalterati gli altri meccanismi che orientano l'insieme delle politiche» e quindi, per rompere la spirale del debito, occorre integrare gli strumenti di intervento: più cooperazione, più interscambio, più iniziativa contro l'insorgere dei conflitti.

Veltroni ricorda a questo proposito come non ci sia signore della guerra, in Africa, che non abbia un esercito finanziato ed equipaggiato attraverso il vero e proprio sequestro delle risorse nazionali, «che spesso sono le uniche risorse di un popolo»: i diamanti in Sierra Leone, il petrolio e l'acqua in Sudan, le risorse minerarie in Congo. Per questo serve una più incisiva azione della comunità internazionale: «Serve che le Nazioni Unite si orientino verso scelte più nette sull'embargo delle armi. Oltre le mine, occorre estendere e generalizzare il

Appello del Papa: «Cessino le violenze di carattere religioso in India e Indonesia»

ROMA Il papa ha lanciato ieri un forte appello contro le violenze a carattere religioso che in questi ultimi tempi stanno funestando alcune zone dell'India e dell'Indonesia. Wojtyła ha esortato a fare in modo che «cessino le efferate violenze», e sia ristabilita l'armonia tra le diverse fedi, perché, ha detto, «non si può uccidere in nome della religione».

«Non accenna purtroppo a placarsi - ha affermato Giovanni Paolo II al termine dell'udienza generale in piazza San Pietro - l'ondata di disordini a sfondo etnico-religioso che dal gennaio 1999 scuote l'arcipelago indonesiano delle Molucche. I ripetuti sanguinosi attacchi armati di estremisti musulmani contro villaggi cristiani stanno provocando numerosissime vittime e rovine senza limiti». «Notizie altrettanto preoccupanti - ha proseguito il pontefice - giungono dall'India, dove ultimamente si sono registrate molteplici aggressioni contro le comunità cristiane e le altre minoranze, le più gravi, hanno rilevato i vescovi locali, dall'indipendenza del paese. Oso sperare che quanti le compiono o le istigano comprendano che non si può uccidere e distruggere in nome della religione, né manipolare la stessa secondo propri interessi». «Alle autorità - ha proseguito il papa - chiedo di adoperarsi con fermezza per far sì che la situazione migliori. A tutti chiedo di deporre l'odio e di lavorare instancabilmente per il ristabilimento dell'armonia religiosa, nel rispetto e nell'amore reciproco».

L'attualità dell'appello pontificio è dimostrata dalle notizie che continuano ad arrivare dalle Molucche. L'imposizione dello stato di emergenza, qualche giorno fa, non ha impedito infatti il proseguimento degli scontri tra musulmani e cristiani. Ieri hanno perso la vita almeno sette persone. La situazione è particolarmente tesa nel capoluogo regionale, Ambon, dove migliaia di persone hanno sempre maggiori difficoltà a trovare rifugio in luoghi sicuri. Per l'ottavo giorno consecutivo, bande di estremisti musulmani e cristiani si sono scontrate con tanto di armi da fuoco. Più di una moschea è stata data alle fiamme. Frotte di abitanti si spostano in cerca di riparo in scuole, commissariati e strutture religiose dove già cominciano a scarseggiare i mezzi di sussistenza. Secondo l'agenzia dei missionari cattolici, Misna, per cercare di fermare la violenza, il nuovo comandante dell'esercito, colonnello Made Yasa, ha ordinato che tutti i civili consegnino le loro armi entro il primo luglio.

In totale nelle ultime due settimane gli scontri fra cristiani e musulmani hanno fatto oltre 168 morti. Ma dall'inizio del 1999 le vittime sono oramai migliaia. Spesso entrano in azione i cecchini che, secondo testimonianze di giornalisti locali «sono appostati ovunque, tanto che noi abbiamo paura di andare in giro per la città». Il ministro per i Diritti Umani, Hasballah Saad, dalla capitale Jakarta, ha annunciato che lo stato di emergenza proclamato nei giorni scorsi sarà trasformato in legge marziale solo «se sfuggirà completamente il controllo della situazione». Comunque, ha aggiunto Hasballah Saad, non saranno tollerati attacchi alle forze dell'ordine. Nelle isole Molucche la comunità cristiana è cresciuta moltissimo negli ultimi tempi, raggiungendo circa la metà della popolazione, ma nel complesso dell'arcipelago indonesiano i cittadini di tradizione islamica rappresentano la grande maggioranza.

Legge antiterrorismo giro di vite a Belgrado

MARINA MASTROLUCA

Cinque anni di carcere per uno slogan contro il regime scritto con lo spray sul muro di una stazione di polizia. La legge anti-terrorismo che il parlamento serbo si appresta a varare domani sarà l'ultimo bavaglio, una potente arma di persuasione nelle mani di Milosevic. Prevede pene severissime per chiunque commetta, sostenga o approvi azioni contro l'ordine costituzionale o l'integrità territoriale della Jugoslavia: nulla di buono in un paese dove anche una scritta su un muro viene equiparata ad un attentato alla sicurezza dello Stato. Un paese dove la stampa indipendente viene tacitata da multe salatissime, penalizzata dal rifiuto delle tipografie statali di stampare fogli non allineati, ricattata dalla vendita della carta monopolio di un'azienda dello Stato e dove la legge sull'informazione vieta come destabilizzanti tutte le notizie sgradite al potere.

Nessun dubbio che la nuova normativa verrà approvata, il parlamento è ormai controllato esclusivamente dai partiti fedeli a Milosevic, dopo l'autoesclusione di Draskovic in seguito al presunto attentato dell'ottobre scorso. La legge stabilisce pene tra i 5 e 8 anni per attività eversive, rafforzate secondo la gravità del reato fino all'ergastolo. Ma anche diffondere un volantino contro Milosevic potrebbe costare tre anni di carcere, fino a cinque se l'azione «criminosa» fosse svolta grazie all'aiuto

ricevuto dall'estero.

La legge è abbastanza vaga da lasciare ampio spazio all'interpretazione. La definizione di terrorismo o violazione della costituzione è lasciata all'arbitrio degli organi di polizia e della magistratura. I presupposti politici però non lasciano margine a previsioni ottimistiche: dal febbraio scorso, nel suo discorso al congresso del partito socialista, il presidente jugoslavo ha chiarito che l'opposizione serba per quanto lo riguarda non è che un'accozzaglia di «terroristi al soldo dello straniero». E anche di recente si sono moltiplicati gli arresti degli studenti di «Otpor», sotto la stessa accusa.

Nel mirino però ci sono un po' tutti, non solo gli universitari che l'estate scorsa mostravano l'eclisse di Milosevic in telescopio di cartone montato nella knez Mihajlova. Indistintamente tutti i partiti dell'opposizione, le organizzazioni non governative che ricevono finanziamenti dall'estero, i comuni beneficiari da deroghe all'embargo, i giornali, i media elettronici. Lo stesso Montenegro, che ha già annunciato che non applicherà la nuova legge e dove lo stesso presidente Djukanovic potrebbe essere accusato di attività contrarie all'integrità della federazione.

Eppure in questo ultimo anno, malgrado le previsioni, l'opposizione e la stessa società serba non hanno dimostrato una particolare reattività: il paese sembra narcotizzato, in attesa che qualcosa accada. I partiti contrari al regime sono altrettanto

divisi e litigiosi che dodici mesi fa. Draskovic si è persino defilato dalla partecipazione dalle prossime elezioni - locali e federali - previste per l'autunno prossimo e il suo boicottaggio potrebbe essere fatale. L'informazione indipendente è stata pressoché annientata, la tv controllata dal partito di Draskovic è passata di mano senza proteste apprezzabili. L'unica vera novità è rappresentata da Otpor, che ha la freschezza di un movimento non coinvolto nelle vecchie diatribe dell'opposizione, una generazione di ragazzini cresciuti in dieci anni di guerre, nell'isolamento e nelle sanzioni. Eppure mentalmente più liberi dei tanti riciclati del passato. Non è un caso che il regime si accanisca tanto contro gli studenti.

Analisti locali e diplomatici occidentali non si aspettano comunque arresti di massa a partire da lunedì prossimo, quando la nuova legge dovrebbe entrare in vigore. Più probabile che Milosevic la tenga in «stand by», pronta nelle sue mani per ogni evenienza senza che debba far ricorso a misure shock come lo stato d'emergenza. L'obiettivo è quello di assicurarsi una vittoria elettorale in autunno giocando d'anticipo e - più in prospettiva - un'estensione del suo mandato che la Costituzione attualmente non gli consentirebbe. In ballo c'è la sua testa. E se anche gli Stati Uniti lasciano trapelare una possibile trattativa per un'uscita di scena soft, Milosevic non è tipo da ridursi a giocare su un tavolo solo.

www.alfaromeo.com

Le vacanze? Godetevi fino in fondo.

Check-Up Alfa Romeo
35.000 lire, 20 controlli, 12 mesi di Targa Assistenza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Dal 1° giugno al 31 ottobre 2000, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla.

Superato il Check-Up, potrete contare su dodici mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabocco Selenia, per mantenerla inalterata nel tempo le performance del motore.*

Check-Up Alfa Romeo è un servizio

TARGA Assistenza

A FINANCO DI CHI GUIDA.

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.



◆ **Scuole superiori di medicina molecolare per studiare e approfondire come finalizzare le scoperte fin qui fatte**
Da Londra i timori di un professore di etica nato nano

Nasce l'università super-specializzata nella mappa della vita

L'annuncio dei ministeri della Sanità e Ricerca
Due sedi prestigiose a Napoli e Milano

ROMA Sta per nascere la Scuola superiore di Medicina Molecolare. Sarà «la risposta italiana alla mappatura del genoma umano». L'iniziativa è dei ministri della sanità, Umberto Veronesi, e dell'università e ricerca scientifica, Ortensio Zecchino. La Scuola - riferisce un comunicato del ministero della sanità - avrà sede a Napoli e Milano e sarà «la prima nel suo genere in Europa». Si doterà di un corpo docente di «altissima reputazione internazionale, italiano ed europeo, coinvolgerà tutte le maggiori componenti del sistema di ricerca biomedica: università, organizzazioni private non profit, industrie biotecnologiche e farmaceutiche». Si rifará ad «un concetto di scuola totalmente nuovo, non paragonabile né ad un dottorato di ricerca, né a master, ma pensata come un corso che approfondisca prima di tutto la conoscenza puntuale della genomica in tutti i suoi aspetti e che quindi sperimenti le possibili applicazioni nei campi dell'oncologia molecolare e della genetica molecolare, delle malattie determinate geneticamente e cronico-degenerative». «Gli scienziati della Scuola superiore di medicina molecolare - osserva ancora il ministero - forniranno le risposte umane per stabi-

lire una presenza competitiva italiana nel settore e per beneficiare direttamente, in termini economici, culturali e di impiego, di questa profonda rivoluzione che sta investendo la bio-medicina. E un Paese che è in grado di promuovere ricerche di elevato livello - conclude il comunicato - apre nuove prospettive anche dal punto di vista occupazionale».

IL FILOSOSO BRITANNICO

«Con questa scoperta gente come me forse non sarebbe mai nata, eppure sono felice»

Lo sviluppo del progetto Genoma, avverte, «potrebbe significare che gente come me non nascerebbe più». Il professor Tom Shakespeare, laureato a Cambridge e docente di etica all'Università di Newcastle, è nato con un difetto genetico chiamato acondroplasia, una distrofia congenita ed ereditaria dello scheletro che causa un nanismo disarmonico. Un di-

fetto che ha ereditato dal padre e che ha passato ai suoi due figli. «Sono alto 130 cm, ma una descrizione puramente genetica della mia condizione non spiega la mia vita», ha scritto ieri sul quotidiano britannico «Daily Mail». «Ho un buon lavoro ed una famiglia felice. In termini sociali e di carriera sono una persona di successo». A preoccuparlo non è tanto la lettura del libro della vita, ma che essa non sia accompagnata da un contesto etico e sociale che prevenga gli abusi. «Gli scienziati - scrive - hanno il dovere di essere responsabili per le applicazioni del loro lavoro. Hanno fatto un gigantesco salto nella conoscenza. Sta ora a noi verificare che essa sia messa al servizio dell'umanità e usata in modo appropriato». Scivoleremo in un mondo di «gravitazioni sperimentali dove le donne prima di decidere se partorire o abortire faranno esaminare i loro feti per una serie sempre più vasta di malattie genetiche? Selezioneremo il sesso e il colore dei capelli dei nostri figli? Alcune cose - rileva il professore - sono già possibili e altre lo diventeranno nel giro dei prossimi anni. Ma «da subito dobbiamo decidere dove tracciare la linea di demarcazione. Dobbiamo decidere che uso fare delle informazioni».



L'INTERVENTO

RIVOLTA DEI LETTORI DI MADRELINGUA

PRODI PROMETTE: «ME NE OCCUPERÒ»

di DAVID PETRIE

Anche Prodi entra nella trattativa che oppone i lettori allo Stato italiano. L'altro ieri a Bruxelles, il presidente della Commissione europea ha incontrato i rappresentanti dell'ALLSI, l'associazione che riunisce gli insegnanti di madrelingua straniera che lavorano nelle università italiane, David Petrie e Victoria Primhak. Assistiti dal professor Lorenzo Picotti, il legale che segue da anni la vertenza, e alla presenza dell'eurodeputato Neil McCormick, Petrie e Primhak hanno discusso con i membri del gabinetto di Romano Prodi per un'ora e mezza. L'ALLSI ha consegnato al gabinetto di Romano Prodi la recente decisione della Corte d'appello di Trieste, la quale decisione reintegra i lettori di Verona come «lettori» e non come «collaboratori ed esperti linguistici». Perché il cuore della vertenza che oppone questi lavoratori della università allo Stato italiano è proprio questo, la

non più «lettori» e avrebbero perso ogni diritto acquisito fino a quel momento.

L'ALLSI ha dunque utilizzato la sentenza di Trieste che riguarda Verona, ma anche altre sentenze che toccano diverse università italiane, per spiegare a Prodi e al suo gabinetto che la questione di status giuridico è fondamentale. Gli uomini di Prodi hanno garantito di riconsiderare la questione e di consultarsi con l'esecutivo della Commissione nonché con i servizi giuridici. Entro una settimana hanno promesso di ricontattare i rappresentanti dell'ALLSI.

Nel frattempo altre nubi si addensano sul capo dei lettori. Lo hanno svelato i loro colleghi della Sapienza: una bozza del prossimo contratto prevede che essi raddoppino le loro mansioni continuando a percepire lo stesso stipendio. Che non è farraico: da un minimo da 1.200.mila lire a un massimo di 2.200mila.

L'INTERVISTA

Il ministro Zecchino: «Abbiamo perso il genoma Ma ora formeremo gli scienziati del futuro»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA «Abbiamo perso la corsa al genoma? In realtà non siamo mai partiti. Non avevamo i mezzi per farlo, questa è la verità». Il ministro dell'Università e della ricerca scientifica, Ortensio Zecchino, vota alle polemiche e cerca di guardare avanti, avendo ben chiaro l'obiettivo. Insieme al ministro della Sanità, Umberto Veronesi, ha messo a punto il progetto di una nuova scuola di medicina molecolare, con sede a Milano e Napoli. Questione di mesi, non di più.

Ministro, altre due scuole di «eccellenza» in Italia. Ci racconti di cosa si tratta.

«Ci siamo posti il problema di una riforma normativa delle scuole di eccellenza, in modo da realizzare una rete più vasta a garanzia di alta qualità nella formazione e nella ricerca. Questo significa un post-laurea di altissimo profilo formativo e di ricerca e, in que-

sta ottica, di un sistema che sia garantito attraverso filtri di accesso di grande rigore, affidati anche a valutazioni non solo nazionali, per garantire il mantenimento dell'alta qualità. In questa ottica con il ministro Veronesi, abbiamo ipotizzato, già nei mesi scorsi, di puntare su queste due scuole di eccellenza di medicina molecolare. Poi, travolti come siamo stati da questa «vicenda genoma» abbiamo ritenuto utile accelerare questo disegno che si inquadra in una prospettiva più vasta, più generale».

Non è che questo annuncio è un modo per recuperare terreno dopo la brutta figura dell'Italia? «Diciamo con grande franchezza che la brutta figura è più un dato, se così si può dire, giornalistico che altro. Noi siamo un paese che destina poco alla ricerca e questo lo sanno anche le pietre. Non si capisce come un paese, che è alla metà della media europea di impegno in ricerca, potesse realizzare il miracolo di essere il primo in questa

corsa al genoma. Destiniamo l'1% del prodotto interno alla ricerca contro il 2%, che è la media europea. Non possiamo correre al pari degli altri».

Lei ha presentato le linee guida per un scatto in avanti nella ricerca. Quando arriveranno i primi risultati concreti?

«In sei anni dovremmo raggiungere la media europea, che significa il raddoppio di quanto si fa attualmente. Naturalmente sperando di tenere ferma l'Europa, cosa che non accadrà perché nel frattempo arriverà al 3%, considerato che questo è il diktat del parlamento europeo. Per avviare la ripresa nel nostro paese quest'anno sono necessari 4 mila miliardi. Questo è il punto. Finora abbiamo modificato tutti gli enti di ricerca perché erano inadeguati: tanto per fare un esempio, il Cnr non era in grado di fare più di quanto ha fatto finora. Non aveva soldi ed era ancorato a strutture antiquatissime. Ecco il motivo per cui non ci dobbiamo meravigliare se abbiamo perso la

corsa: in realtà non siamo proprio partiti. Va detto, però, che in un anno e mezzo al progetto genoma abbiamo destinato 70 miliardi, una cifra non proprio irrisoria».

Veronesi ha parlato, riferendosi alla Scuola superiore di Medicina molecolare, di un concetto di scuola totalmente nuovo. In che senso?

«Ipotizziamo un sistema che possa garantire una partecipazione che non sia soltanto nazionale, dal punto di vista dei docenti. Le due grandi missioni di questa scuola saranno l'alta formazione per un numero assolutamente limitato e l'alta ricerca».

Ci sono già dei gruppi di privati interessati al progetto?

«Dobbiamo garantire un incrocio di alte competenze che sono reperibili anche con la cooperazione privata. In Italia, d'altra parte, abbiamo strutture private che fanno alta ricerca e formazione ed è a questi soggetti che guardiamo».



Per la Chiesa Valdese il mondo non si divide in valdesi e non valdesi.



PER OGNI INFORMAZIONE:
TAVOLA VALDESE,
UFFICIO OTTO PER MILLE,
VIA FIRENZE 36,
00184 ROMA
TEL. 06/4815900
FAX 06/4796338
E-MAIL:
822.116@chiesavalde.org
SITO INTERNET:
www.chiesavalde.org

SE SCEGLI DI DARE L'OTTO PER MILLE DEL REDDITO IRPEF ALLA CHIESA VALDESE HAI LA CERTEZZA CHE VERRÀ INVESTITO IN OSPEDALI, SCUOLE, CASE PER ANZIANI, IN ATTIVITÀ E CENTRI CULTURALI. NON UNA LIRA VERRÀ UTILIZZATA PER LA COSTRUZIONE DI CHIESE O PER LE SPESE DI CULTO. PERCHÉ L'OTTO PER MILLE VERSATO AI CITTADINI DEVE TORNARE AI CITTADINI, SOPRATTUTTO A CHI NE HA PIÙ BISOGNO SENZA DISCRIMINAZIONI DI SORTA. TU PUOI ESSERE LAICO, CATTOLICO, EBREO, MUSSULMANO O VALDESE: PER LA CHIESA VALDESE È LA STESSA COSA.

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE PERCHÉ NON SONO VALDESE.





Franco Silvi/Ansa

Il Polo bocchia l'indulto La maggioranza va avanti Bianco: la clemenza avrebbe effetti negativi

NEDO CANETTI

ROMA Il Polo si era preso 24-36 ore di tempo per rispondere al «pacchetto» della maggioranza su giustizia, carceri, sicurezza e misure di clemenza. Ha rispettato l'impegno, ma la risposta è stata. Anche se, in serata, qualche esponente dell'opposizione, come il responsabile giustizia di An, Alfredo Mantovano, ha cercato di frenare («Non c'è stato né un sì né un no secco - ha detto - c'è stato un rinvio con richiesta di ulteriori delucidazioni»), il segno che è venuto dal vertice del Polo, riunito a via del Plebiscito è parso a tutti quello di una bocciatura. «Le ipotesi di indulto - recitava, infatti, una dichiarazione congiunta Berlusconi-Fini-Casini - non appaiono in grado di risolvere i gravi problemi che si determinerebbero per la sicurezza dei cittadini e non si inseriscono in un quadro organico, coerente ed efficace di interventi». Una bugia per nascondere una tattica dilatoria. Il «pacchetto» della maggioranza ha, infatti, proprio il pregio di inserire l'eventuale misura di clemenza (indulto) in un quadro di proposte organiche. No al centrosinistra, ma nessuna proposta. Solo il tentativo di mettere in mano a governo e maggioranza la patata bollente. Duri i commenti dal fronte del centrosinistra, ma anche il ribadito impegno di portare avanti in Parlamento le proprie proposte. «Il Polo - ha commentato il segretario ds, Walter Veltroni - si assume una grave responsabilità: una posizione che rischia di esasperare la situazione nelle carceri». «Una posizione sorprendente e poco responsabile - continua - è cambiata opinione rispetto a quanto dichiarato non solo nei

giorni scorsi ma ancora oggi (ieri ndr) dal capogruppo in Senato del Ccd, D'Onofrio». Secondo Veltroni, la retromarcia del Cavaliere sull'indulto nasce dal tentativo di non accentuare le divisioni interne e di accontentare la Lega, che ancora ieri aveva duramente avvertito qualsiasi forma di clemenza. «Ho l'impressione - ha chiosato il leader Ds - che sull'indulto, come sulla legge elettorale, nel Polo si cominciano a sentire gli scricchiolii dell'accordo con la Lega».

Duri i capigruppo ds, Gavino Angius («Il Polo ha aperto la campagna elettorale») e ppi, Leopoldo Elia («È un atto di grave irresponsabilità, il

ancora più difficile dalla sconsiderata risposta del Polo - prosegue la nota - la maggioranza si impegna, ancora in modo più determinato, a sostenere il programma di interventi strutturali del governo, a varare in tempi rapidi le proposte di legge per migliorare le strutture carcerarie, le condizioni della polizia penitenziaria e il trattamento dei detenuti». La maggioranza ha quindi chiesto una riunione urgente della commissione Giustizia del Senato. Sempre ieri, prima il Presidente del Senato, Nicola Mancino, poi quello del Consiglio, Giuliano Amato, avevano insistito sulla necessità che si facesse presto a varare le misure di clemenza

ne e solida assunzione di responsabilità». «Ci sono momenti - ha sottolineato - nel quale ogni uomo politico e ogni partito devono essere capaci di far prevalere la tutela di interessi generali su pur legittime posizioni di parte».

Ma per il ministro dell'Interno Enzo Bianco un atto di clemenza avrebbe degli effetti negativi. Spiega infatti al Tg1: «Ho il dovere, sereno, di rappresentare all'opinione pubblica e alle forze politiche, che un atto di clemenza ha comunque un'incidenza negativa nel breve periodo sulla sicurezza. L'indulto, però, molto meno dell'amnistia». Al giornalista che gli chiedeva se questa sua posizione non fosse più in sintonia con il Polo, che con la tendenza della maggioranza, Bianco ha risposto che «la maggioranza di centro sinistra non ha preso un'iniziativa. L'iniziativa viene dalla Chiesa cattolica». Riguardo ai possibili effetti negativi di un atto di clemenza per la sicurezza, il ministro dell'Interno ha ricordato che «nel 1990 fu emanato un'amnistia e un indulto. Ebbene, nello stesso anno ci fu un rilevante incremento del numero dei reati, nell'ordine del 21 per cento».

«Non sarei sincero - ha aggiunto il ministro Enzo Bianco - se non dicessi che un'amnistia o un indulto rischia di avere questo conseguenza: l'indulto, però, ne ha molto meno dell'amnistia. L'indulto non prevede che sia cancellata una pena, prevede che sia sospesa e se colui che viene messo fuori dal carcere con uno sconto di uno o due anni dovesse tornare a commettere un reato, scarterebbe non solo la nuova pena, ma anche la vecchia. Ci sarebbe quindi un incentivo forte a non delinquere».

WALTER VELTRONI
Il centrodestra si assume una grave responsabilità. Una retromarcia per placare Bossi



Paese capirà chi sta facendo il gioco del cerino».

Appena venuti a conoscenza della risposta del centrodestra, i capigruppo della maggioranza si riunivano in Senato e stilavano un documento congiunto, nel quale, stigmatizzata la risposta del Polo, considerata «demagogica anticipazione della campagna elettorale», auspicavano «una più ponderata valutazione delle conseguenze che da una siffatta decisione possono derivare, induca i leader del Polo ad una più attenta considerazione delle proposte da noi formulate». «In una situazione resa

za. Ci si rende conto, però, che resta l'ostacolo della maggioranza qualificata. Sono necessari i 2, 3 dei voti di ciascuna Camera per approvare indulti e amnistie (art.79 della Costituzione). Senza il Polo, il quorum non potrebbe mai essere raggiunto. Lo ricorda il responsabile giustizia ds, Carlo Leoni. «O ci ripensano - ha detto - e noi facciamo un appello in tal senso oppure non se ne fa nulla. Si assumono quindi una gravissima responsabilità». Un appello «a tutte le forze politiche» è stato lanciato dal Guardasigilli, Piero Fassino «perché prevalga la ricerca di una comu-

dei fondatori e che partecipa alla protesta, da qualche giorno, con uno sciopero della fame. Ma Sofri condanna nettamente i fatti avvenuti nel penitenziario in cui è recluso. «In troppi stanno giocando con il fuoco - scrive il leader di Lotta continua sulla rubrica Piccola Posta del Foglio -. Sono triste e mortificato perché la protesta di alcuni miei compagni di galera della sezione giudiziaria ha preso loro la mano, mettendo a repentaglio la loro stessa vita. Maneggiare il fuoco qui dentro, anche solo per accendere fiammelle nella notte, rischia di provocare una fine da topi».

Partendo da esigenze e motivazioni, ovviamente, diverse il malessere delle carceri trova tutti d'accordo. Gli stessi medici penitenziari parlano dei possibili provvedimenti di clemenza come di «medicina preventiva» che premerebbe chi otterrebbe la libertà, ma anche quelli che resteranno dietro le sbarre, grazie a un tasso di vivibilità più alto.

Il premier: «È bene che il Parlamento decida»

La decisione su un eventuale provvedimento di clemenza spetta al Parlamento, comunque sul tema di amnistia e indulto è bene che decida. Parola di Giuliano Amato che, ricordando il lavoro a largo raggio compiuto in questi mesi da governo e Parlamento proprio per rispondere alle esigenze del «planeta carceri», ha risposto così durante il «question time» alla Camera - ad un'interrogazione sul tema presentata da Luciana Sbarbati (Misto-Fldr). «Spetta al Parlamento ha detto infatti il premier - la competenza e la responsabilità di definire i provvedimenti di clemenza dei quali si sta forse parlando troppo... Se lo si vuol fare, forse è bene che si provveda». Anche perché - ha aggiunto - adesso il Parlamento si muove in un quadro di aspettative e prospettive che gli permetteranno di collocare nel modo più appropriato i provvedimenti che saranno opportuni. Amato ha ammesso che «il tema è assai delicato, urgente e importante» e che «bisogna fare qualcosa e subito». Il governo, in realtà - ha ricordato il premier - è già impegnato sullo scottan-

re dell'edilizia penitenziaria: il decreto per avviare i lavori (167 mld di spesa prevista) in una serie di carceri italiane: il via, tra luglio e settembre, a quattro nuove carceri; «una strategia di medio-lungo termine» per «creare condizioni di una vita carceraria più umana», «differenziando i detenuti per tipologie di reati, distinguendo la loro dislocazione anche le caratteristiche degli edifici carcerari», «articcolando il personale, in modo da riempire non solo i vuoti d'organico, ma per dotare le carceri di tutte le figure professionali necessarie». Ed altrettanto è il lavoro compiuto dal Parlamento: Amato ha ricordato il decreto sulla riforma dell'amministrazione penitenziaria: il via libero definitivo alla legge sul lavoro in carcere: quello prossimo alla legge sulle detenute madri. Amato si è augurato tempi rapidi per la riforma degli ospedali psichiatrici («un capitolo veramente penoso per la storia d'Italia»). «Insomma - ha concluso - i lavori sono in corso, con la consapevolezza dell'urgenza. E questi lavori sono ciò che il governo mette a disposizione del Parlamento, che ha la competenza e la responsabilità di definire i provvedimenti di clemenza».



Marcello Pera, in alto carabinieri davanti al carcere Don Bosco di Pisa, dopo i disordini dei giorni scorsi e sotto uno dei drappi appesi alle finestre del carcere di Secondigliano a Napoli

sponsabilità anche non ascoltando i messaggi venuti dal Papa e del mondo cattolico. Cosa replica anche di fronte al fatto che Forza Italia è un grande partito del Ppe?

«Io mi rendo conto della situazione che però, ripeto, mi sembra venga irresponsabilmente gonfiata. Veltroni però se vuole un accordo con noi ci faccia una proposta che sia più accettabile di questa perché questa non è accettabile».

Ci sono ancora margini?
«Non ci possono chiedere di approvare il pacchetto sicurezza del governo,

prendano in considerazione altre soluzioni, oltre tutto anche l'impegno finanziario è del tutto insufficiente. Sentirei parlare di 1500 miliardi per tutta la giustizia. E poi è in piedi una legge come la Turco-

L'INTERVISTA

Pera, FI: «Nessuna marcia indietro. Facciamo altre proposte, le valuteremo»

PAOLA SACCHI

ROMA «Ci facciamo un'altra proposta e valuteremo. Ma così no». Marcello Pera, plenipotenziario della giustizia per Forza Italia, spiega il no del Polo all'indulto proposto dalla maggioranza.

Professor Pera, cosa è accaduto nel centrodestra? Dopo le aperture perché ora questo stop?

«La proposta di indulto non risolve il problema. E, comunque, c'è una premessa politica da fare: questa è una responsabilità in primo luogo della maggioranza e del governo, l'amministrazione di questo universo carcerario è affidata a un ministro di sinistra, a direttori del Dap di sinistra. Ora il governo invece carica il problema sull'opposizione. Quanto al merito, noi riteniamo che la proposta di legge sia contraddittoria perché da un lato liberale e carceri in maniera molto indiscriminata dall'altro lato c'è la richiesta del governo di approvare misure di sicurezza per quanto riguarda il famoso pacchetto il quale invece riempie le carceri, come è noto quel pacchetto contiene altri tipi di pene e di reati. Inoltre, non c'è niente che garantisca la sicurezza dei cittadini dopo la liberazione di così tante persone».

Insomma, la liquidate come proposta contraddittoria e insufficiente?

«La ritengo insufficiente perché non è

accompagnata da misure adeguate, al pacchetto di sicurezza del governo abbiamo già detto di no, inoltre libera detenuti ma non garantisce la sicurezza. E poi è contraddittoria perché mentre si liberano detenuti si chiede di approvare misure che aumenteranno il numero dei detenuti».

Professor Pera, al di là delle obiezioni alla proposta del governo, non crede che siamo di fronte ad una vera e propria emergenza nazionale che richiede un'intesa bipartisan?

«Per fare un'intesa bipartisan ci vuole un progetto che sia convenuto da entrambe le parti e non un progetto della sola maggioranza».

Ma voi come grande forza di opposizione non vi sentite richiamati ad una responsabilità? Quelle immagini in tv sono drammatiche...

«Io credo che siamo piuttosto di fronte al risultato di un atto di irresponsabilità. Si è lasciato montare il problema, bisognava chiuderlo subito. Ed invece io ricordo che appena il problema nacque il direttore del Dap Caselli scrisse una lettera al cardinale Ruini, pubblicata su «Il Corriere della Sera», in cui dicevasi all'amnistia. Questo è un atto di irresponsabilità. E anche questo però va a carico della maggioranza».

Il segretario dei Ds, Veltroni, vi accusa di aver fatto marcia indietro e di assumervi una grave re-

sponsabilità anche non ascoltando i messaggi venuti dal Papa e del mondo cattolico. Cosa replica anche di fronte al fatto che Forza Italia è un grande partito del Ppe?

«Io mi rendo conto della situazione che però, ripeto, mi sembra venga irresponsabilmente gonfiata. Veltroni però se vuole un accordo con noi ci faccia una proposta che sia più accettabile di questa perché questa non è accettabile».

Ci sono ancora margini?
«Non ci possono chiedere di approvare il pacchetto sicurezza del governo,

prendano in considerazione altre soluzioni, oltre tutto anche l'impegno finanziario è del tutto insufficiente. Sentirei parlare di 1500 miliardi per tutta la giustizia. E poi è in piedi una legge come la Turco- Jervolino che, secondo noi, aggravava la situazione. Allora, ci si faccia una proposta più adeguata. Gli atti di clemenza invocati dalla Chiesa cattolica naturalmente vanno ascoltati e però ci sono tanti modi per fare clemenza. Aprire le carceri indiscriminatamente non è un atto di clemenza».

Sempre Veltroni accusa il Polo di aver fatto marcia indietro in seguito alle pressioni di Lega e An che peraltro sembrava aver aperto all'indulto.

«Per tre settimane alla commissione giustizia del Senato siamo andati avanti sul mettere o non mettere all'ordine del giorno questo problema. I primi a dire di no sono stati all'unanimità i senatori dei Ds, tutti, anche senatori come Senese che non mi aspettavano l'avrebbero fatto. Quindi, la verità è che non è stato il Polo a fare marcia indietro. Il presidente della commissione, popolare, ha spinto per mettere all'ordine del giorno questa cosa ma, ripeto, tutti i senatori dei Ds hanno detto che amnistia e indulto non risolvono. Ieri poi ci viene detto: facciamo l'indulto di due anni ma accompagnandolo con il pacchetto sicurezza, da misure che peraltro creerebbero problemi nell'istessa maggioranza».

Cosa vuole il Polo?

«La maggioranza si riunisca di nuovo e valuti la cosa in modo più adeguato e responsabile. I problemi non si risolvono gonfiandoli. Ci dicano qualche altra cosa».

Duemila nuovi agenti penitenziari La Camera approva la legge. Calano le proteste nelle carceri

ROMA Incollati a radio e televisione per sapere se l'indulto ci sarà, se l'amnistia è sfumata davvero, per tentare di capire chi potrà accedere ai benefici ipotizzati. Nelle carceri ormai dalle 21 alle 21 tutti i detenuti stanno incollati davanti alla tv e, in base alle notizie che arrivano dai telegiornali, si decide se cominciare, continuare o sospendere la protesta. L'ipotesi che sta prendendo corpo, quella cioè di concedere l'indulto piuttosto che l'amnistia, ha rinfocolato le proteste quando pareva che, come affermato martedì da gruppi di detenuti, esse dovevano rallentare o addirittura essere sospese per consentire al Parlamento di valutare le prossime mosse in piena serenità e non sulla spinta di atti che potevano essere interpretati come momenti di pressione o addirittura ricatto.

Ieri dalla Camera intanto è arrivata la notizia del primo sì parlamentare all'assunzione di circa duemila agenti di polizia penitenziaria. Montecitorio ha infatti approvato il

provvedimento sulle cosiddette «code» contrattuali per le forze armate e le forze di polizia. E nel testo, che passa al Senato, è stata inserita l'assunzione di agenti di polizia penitenziaria.

Sul fronte delle guardie carcerarie si registra anche una forte divisione sull'eventualità di uno sciopero bianco prospettata dal Sappe. La maggior parte delle organizzazioni (con federali e autonome) hanno preso le distanze da questa forma di protesta che prevede l'applicazione alla lettera del regolamento, per cui se per tradurre un detenuto mafioso che si trova sotto il regime del 41 bis (carcere duro) dal penitenziario al tribunale occorrono tre agenti e in quel momento non ve ne sono, il trasferimento non viene effettuato.

Le proteste dei detenuti, comunque, ieri si sono rarefatte rispetto a quelle che martedì hanno costellato l'arcipelago carcerario italiano. Anche se non sono mancati momenti di tensione, come nel carcere

di Terni, dove cinque agenti sono rimasti leggermente intossicati dal fumo scaturito dagli stracci che alcuni detenuti avevano dato alle fiamme. Tre intossicati anche nel carcere di Pisa. Si tratta di detenuti extracomunitari. Una «categoria» che, per quanto trapela dal mondo delle carceri, sta partecipando molto attivamente alle proteste. Da parte dei direttori degli istituti, comunque, il tentativo è quello di tenere basso il livello di potenziale esplosività della situazione, dicendo chiaramente che non saranno presi provvedimenti contro promotori e protagonisti delle vicende e che, se trasferimenti ci sono stati, essi erano in calendario già da prima che cominciasse la protesta.

E da uno dei sindacati di polizia penitenziaria, il Sappe, anche una considerazione su chi possa orchestrare le proteste nel carcere di Pisa. Il Sappe parla di «gente esperta in «lotte continue» e, nel carcere di Pisa, sconta la sua condanna Adriano Sofri, che di Lotta continua fu uno

dei fondatori e che partecipa alla protesta, da qualche giorno, con uno sciopero della fame. Ma Sofri condanna nettamente i fatti avvenuti nel penitenziario in cui è recluso. «In troppi stanno giocando con il fuoco - scrive il leader di Lotta continua sulla rubrica Piccola Posta del Foglio -. Sono triste e mortificato perché la protesta di alcuni miei compagni di galera della sezione giudiziaria ha preso loro la mano, mettendo a repentaglio la loro stessa vita. Maneggiare il fuoco qui dentro, anche solo per accendere fiammelle nella notte, rischia di provocare una fine da topi».

Partendo da esigenze e motivazioni, ovviamente, diverse il malessere delle carceri trova tutti d'accordo. Gli stessi medici penitenziari parlano dei possibili provvedimenti di clemenza come di «medicina preventiva» che premerebbe chi otterrebbe la libertà, ma anche quelli che resteranno dietro le sbarre, grazie a un tasso di vivibilità più alto.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Giovedì 29 giugno 2000

ROCK & PLAGI

Stones condannati: due canzoni copiate

Il Rolling Stones hanno copiato due loro vecchi successi, *Love in Vain* e *Stop Breakin' Down*, da uno dei pionieri del blues americano anni Trenta Robert Johnson. Lo ha stabilito la nona Corte d'appello di San Francisco dando torto alla ex etichetta degli Stones, la Abkco music inc., per aver erroneamente presunto che le canzoni di Johnson non fossero coperte dal copyright solo perché la casa discografica non le aveva registrate allora. Johnson, nato nel 1911, morì a 27 anni dopo aver inciso solo due album ad essersi guadagnato la fama di padre del «delta blues» del Mississippi. Il caso del Rolling Stones adesso passerà al tribunale di Los Angeles che dovrà determinare quanto la piccola casa discografica di Johnson, la Delta Haze, potrà chiedere come risarcimento danni per le due canzoni incise dagli Stones e inserite negli album *Let It Bleed* e *Exile on Main Street*.

Springsteen, video antirazzista

Il brano sulla morte di Diallo diventa clip. Firmata Demme

DANIELA AMENTA

Tenace Mr. Springsteen. Dopo la canzone dedicata ad Amadou Diallo, ragazzo di colore ucciso «per errore» dalla polizia di New York con 42 colpi di pistola, adesso arriva il video. Non sarà un filmato qualunque. Innanzitutto per i contenuti che riaprono una ferita nella buona coscienza americana. E siccome al Boss piacciono le cose ben fatte, a girare la clip sarà Jonathan Demme, premio Oscar per *Il Silenzio degli innocenti*. Così, *American Skin* - questo il titolo del pezzo - sarà vestito anche

dalle immagini, oltre che dai suoni della E-Street Band e dalle parole di Bruce, pura poesia al vetriolo. «Attenzione, puoi essere ucciso perché vivi nella tua pelle americana», recita il ritornello. Una frase che ha mandato in bestia gli agenti della Grande Mela che, per ritorsione, hanno boicottato i dieci concerti di Springsteen al Madison Square Garden. Brutta storia questa. Prima la sparatoria da Far West nel Bronx, poi il «regolare» processo che ha assolto i poliziotti che fecero fuoco. Il Dipartimento degli sceriffi newyorkesi avrebbe preferito dimenticare, ma il

Boss insiste. E la polemica monta. L'altro giorno la notizia faceva bella mostra di sé sul *New York Post*. Sembra che le riprese siano iniziate proprio al Garden, ma i rispettivi manager del musicista e del regista non hanno confermato. Ma il brano sta riscuotendo un successo straordinario. Solo un mese fa Springsteen lo ha eseguito per la prima volta ad Atlanta. Da allora è la canzone più richiesta del repertorio dell'artista. Che non teme l'ira dei «Cops» e scandisce bene le parole del «j'accuse»: «Devi capire le regole: promettiamo di essere gentile se un poliziotto ti ferma... È una pistola,

un coltello, o un portafogli?... Un fiume di sangue attraversa la città». Amadou Diallo, di fatto, non viene mai citato esplicitamente ma il riferimento al portafogli scambiato dagli agenti per un'arma, ha fatto infuriare perfino il sindaco Giuliani. Perché così fu ammazzato Amadou. Provò a cercare i documenti in tasca e partirono 41 proiettili. «Era buio, sembrava che il ragazzo avesse in mano una Colt, o qualcosa del genere», dissero i quattro «boys in blue» interrogati dal Giudice. Ora sono di nuovo in servizio. E il Boss canta. Demme firma e l'America si infiamma.

POLEMICHE

Grande Fratello scontro Rai-Mediaset

Nuova puntata del botta e risposta (protrattosi fino a sera) tra Enrico Mentana e Roberto Zaccaria sul *Grande Fratello*. Il direttore del Tg5, lunedì sera nel suo telegiornale, aveva rivelato che la Rai stava preparando un programma simile al *Truman show* televisivo di Canale 5 nonostante le critiche dei vertici Rai a Mediaset. «Mentana ha preso fischi per fiaschi», ha detto Zaccaria tornando sull'argomento - perché scambiare un programma sui call center per una cosa simile al *Grande Fratello* vuol dire fare una deformazione della realtà», ha aggiunto il presidente della Rai riferendosi a S.M.S., il programma chiamato in causa dal Tg5. In serata, ancora frecciate. «Se le giornate di un gruppo di persone chiuse in una casa le racconta Canale 5 diventa intrusione, se le racconta la Rai, diventa poesia» è stato detto su Canale 5 durante la messa in onda delle interviste alle ragazze candidate per Sms. Immediata la replica della Rai: «Errare è umano, perseverare è diabolico».

MENZOGNE IN SCENA

Davanti alla chiesa di Santo Stefano, Paolini vince ancora la prova così come aveva fatto con il Vajont dando voce a una verità senza potere

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

BOLOGNA «Fate conto che sia un'ora fa. Le nove meno un quarto. Una bella sera di giugno di venti anni fa». Una bella sera come il 27 giugno 2000, vent'anni dopo, a Bologna, mentre s'alza una brezza lieve che rinfresca e pulisce dall'afa il cielo e Marco Paolini comincia a raccontare la sua e la nostra storia, storia d'Italia, come sta disegnato sulla lavagna trasparente, unica scenografia dello spettacolo, in palcoscenico, davanti alla facciata della chiesa di Santo Stefano.

C'è una mappa della penisola sulla tavola trasparente, le città e i nomi che non dicono nulla, semplici e astrusi, Pioppa, Quercia, Bracco, Barca... Due righe rosse scendono da Bologna al mare. Paolini segue le tracce, s'interrompe su una ics, la circonda d'un cerchio. Questo è il punto, il punto Ustica, dove vent'anni fa la vita di ottantuno persone si perde a ottomila metri d'altezza e l'aereo che s'era levato in volo una cinquantina di minuti prima dall'aeroporto di Bologna Borgo Panigale esplose, si dissolve, precipita undicimila metri più in basso, in fondo al mare, nella fossa del Tirreno. *I-Tigi canto per Ustica* è la storia di quei momenti e degli infiniti mesi che seguono per cercare, coprire, occultare, deviare, cercare ancora, avvicinare una verità. Marco Paolini ha scritto il testo insieme con Daniele Del Giudice, pilota d'aeroplani e romanziere, che nell'ultimo suo libro, *Staccando l'ombra da terra* (Einaudi), aveva anticipato alcuni frammenti della stessa storia. *Unreported in-bound Palermo*. E aveva anticipato quella lingua di segnali, sigle, codici, numeri, che non è la nostra e non sarebbe mai dovuta diventare la nostra, giusto per preservare il mistero e l'eventuale delitto: I-Tigi, India Tango India Golf India, Itavia 870, Ambra 13, Bolsena, Dme, Alpha, per comunicare livelli, luci, radar, piste che compaiono e all'improvviso svaniscono, anche nei tabulati oltre che sugli schermi, nei tabulati che sono di carta e che dovrebbero durare conservati negli archivi, ma che talvolta svaniscono, perché così non si veda che cosa è successo e si possa dire invece di una bomba o di un «cedimento strutturale» e non di una guerra che si combatte sopra di noi, in mezzo a noi, di aerei che si inseguono. Pensate quanta ipocrisia nella diagnosi di «cedimento strutturale».

Paolini ripete quelle parole, i comandi, le telefonate tra i piloti e le torri di controllo, tra gli operatori da una torre all'altra, tra Ciampino e l'ambasciata americana. Un nastro testimonia tutto, ma la verità del nastro viene negata, fino alla sparizione delle liste dei controllori presenti, quaranta impegnati quella notte su quattrocento. Spa-



Ustica, Italia

L'ombra del Dc9 in piazza a Bologna

La storia va a teatro

riti e ritrovati, interrogando tutti i quattrocento, dal giudice Priore, incaricato dell'inchiesta, quasi seimila pagine, il libro che ricostruisce l'«intensità volativa» di quella sera, altra definizione da manuale bellico, per nascondere come mig e mirage e f 104 e chissà quale altra meraviglia aviatoria si rincorressero da una parte e dall'altra, sopra e sotto, in alto e in basso, mentre in mezzo correa l'ala pullman delle vacanze che si chiama «I-Tigi», Dc9 della compagnia aerea Itavia, in rotta da Bologna a Palermo. Uno dei momenti più alti capita quando Marco Paolini elenca per mestieri e professioni quegli ottantuno passeggeri, chi andava a una spiaggia, chi sarebbe salito su un alicofa. La voce di Paolini si alterna a quella di

Giovanna Marini (il contrappunto musicale, con Francesca Breschi, Patrizia Nasini, Patrizia Bovi): «... un dentista, un commerciante, un carabiniere in licenza, un operaio, una avvocatessa, un bracciante agricolo, due impiegati del ministero delle Finanze, un ingegnere, tre casalinghe...». L'elenco, come quelli di Perec, aggiunge movi-

pi, le vipere... «L'incidente del Dc9 del 27 giugno 1980 è occorso a seguito di azione militare di intercettamento verosimilmente nei confronti dell'aereo nascosto nella scia del Dc9, vittima fortuita di tale azione». Con il deposito della sentenza ordinanza del giudice Rosario Priore, nella quale è contenuto il rinvio a



Qui accanto una scena del film «Muro di gomma» di Marco Risi. In alto, Marco Paolini durante lo spettacolo su Ustica

Prodi imponeva alla Nato di rivelare quanto solo si immaginava.

Dopo Bologna, *I-Tigi canto per Ustica* verrà replicato a Palermo, nella Chiesa di San Maria dello Spasimo, quattro volte dal 4

giudizio di quattro generali e cinque ufficiali per aver impedito il corso delle indagini sulla tragedia di Ustica, si conclude l'inchiesta: non fu un cedimento strutturale, non fu la bomba di un terrorista, non fu una guerra in tempo di pace. Un mese dopo, 2 agosto, una bomba, faceva i suoi morti a Bologna.

L'inchiesta del giudice Priore non ha trovato colpevoli, ma ha denunciato una trama per mettere tutto a tacere nell'ennesimo pozzo nero della storia italiana. Ha ricordato Walter Veltroni, spettatore commosso, che giustizia è rimasta viva grazie prima di tutto ai familiari delle vittime (c'era Daria Bonfietti tra il pubblico), agli scrittori, ai cineasti (il film *Muro di gomma* di Marco Risi), alla gente che crede ancora, mentre le istituzioni hanno taciuto, fino alla metà degli anni Novanta, quando il governo

luglio. Il volo si chiuderà dove sarebbe dovuto discendere il Dc9. In televisione Paolini sarà il 6 luglio, Raidue, alle ore ventidue. Il pubblico di Bologna (senza il sindaco Guazzaloca) ha applaudito a lungo, partecipe, turbato, sdegnato. Paolini ha rivinto la prova del suo teatro così spoglio, così scabro, così duro, semplice come le verità che racconta, la tragedia di fango e acqua del Vajont e questa in cielo: sempre risuona l'orrenda musica del potere contro chi non ce l'ha.

Questo canto per Ustica si chiude con una parola troncata, un urlo: «Gua». Come «guarda», dal pilota al co-pilota, come «guarda che cosa ci arriva addosso, ci schiaccia, ci incendia...». Non hanno avuto il tempo di saperlo. Non sono morti annegati. Sono morti in cielo per decompressione. Sono scoppiati i polmoni.

RITORNA IL MYSTFEST

Che gran spettacolo quei misteri italiani!

ALBERTO FARASSINO*

Dopo due anni di letargo, l'incarico di far ripartire la ventennale tradizione del MystFest è insieme esaltante e, come l'oggetto stesso del festival impone, un po' inquietante. Si tratta innanzitutto di essere cauti, di guardarsi attorno, di verificare, sulla durata breve di soli tre giorni (da oggi a sabato sera), se e quanto di questo festival ci si ancora desidera e bisogno. Ma si tratta anche di non rifiutare la sfida che quella tradizione impone. Il MystFest XXI, pur in una forma prudente e «sperimentale», non nasconde l'ambizione che Cattolica torni ad essere il punto di riferimento dei cultori del genere cui è consacrato.

È abbastanza naturale perciò che gran parte del programma di quest'anno sia dedicato all'Italia: riprendiamo il discorso guardando prima di tutto attorno a noi, per vedere com'è mutato il nostro paesaggio. Proviamo ad operare una ricognizione non solo metaforicamente topografica. D'altra parte, anche dall'estero arrivano segnali di interesse per il nostro paese. Il più classico film dell'anno, «Il talento di Mr. Ripley» di Minghella, è un vero e proprio viaggio-giallo in Italia e anche Hannibal il cannibale ha deciso di passare da Firenze per il suo attesissimo sequel.

Ma è anche fuori dal cinema che gli ultimi anni hanno visto in Italia una vera esplosione del racconto in giallo: il nome di Camilleri perennemente in testa alle classifiche dei best-seller, le sempre più numerose, replicate e continuate, serie televisive poliziesche ne sono il sintomo e la conferma. La stessa realtà che ci circonda è sempre più intessuta di paure e misteri. E il circuito si chiude perché i fatti e fattacci di cronaca, e anche i grandi delitti irrisolti, vengono spesso vissuti come film. Anzi, diventano veri film, distribuiti in cassetta, come l'interrogatorio del testimone del delitto di Marta Russo, o come quell'omicidio di pochi mesi fa a Trieste ripreso, e denunciato, dalla stessa telecamera con cui la vittima voleva filmare i suoi incontri sessuali.

Ripartire dall'Italia significa dunque ripartire non solo dal cinema, ma dai romanzi, dalla tv, dalla cronaca. E prima di tutto dalla letteratura, che attraverso il premio Gran Giallo ha mantenuto viva a Cattolica la tradizione della «crime story» anche negli anni dei sincretismi «adriatici». In questo senso la collaborazione instaurata col Gruppo 13 di Bologna non è solo una «sinergia» attraverso cui il nostro catalogo si integra nella rivista «Delitti di carta», che sarà anche nei suoi prossimi numeri una finestra (o meglio una porta socchiusa) sul presente e il passato del MystFest, ma è il segno di una comunanza di interessi e di guardie che ci ha fatto organizzare assieme quest'anno il convegno «Topografia dei delitti di carta».

Ma poiché l'Italia di oggi è anche la tv, si ritroveranno al MystFest i

protagonisti della nuova fiction poliziesca televisiva, in un incontro che sarà anche confronto a distanza con gli sceneggiati e gli eroi della tv degli anni Sessanta riproposti dalla retrospettiva «Pollici gialli»: Sheridan e Laura Storm, Maigret e il commissario Arnaudi. Lo spaghetti-thriller non ha avuto forse un suo Sergio Leone, ma ha avuto autori, sceneggiatori, attori che oggi, rivisti sul grande schermo, ci sembrano sempre più vero cinema, anche se la stessa fiction televisiva più recente ha ereditato registi e attori dal cinema di ieri.

Il cinema dunque: con solo qualche primizia di stagione, perché i pochi giorni non consentono di allestire un vero concorso, ma anche per verificare, in questa edizione sperimentale, se la formula della rassegna competitiva resta indispensabile o se possa essere degnamente sostituita da altre forme di presenza cinematografica. Così come non è una vera retrospettiva, ma un test o forse una provocazione, la proposta del saggio film dell'anno, «Guinea Pigs» (l'equivalente inglese dei nostri «porcellini d'India»), titolo di una serie horror semi-underground giapponese e, per estensione, di tutto un filone di splatter in cui il corpo femminile è usato come cavità per mutilazioni ed esperimenti sadici, ma con risvolti filosofici tutt'altro che banali.

Ma cinema e letteratura, tradizionali colonne portanti del MystFest, non ne esauriscono il programma. MystFest è anche Mixfest, e la sfida di questa edizione è anche di esplorare tutti i media possibili. Oltre alla tv, ci sarà perciò la vecchia e sempre giovane radio, con una serie di gialli radiofonici che anticipa la loro messa in onda su Radio2. Mentre da un altro lato la tv si prolunga negli schermi del computer e in quel nuovo medium che è Internet: ecco allora i noir della serie «Scums» dei simpatici fratelli Manetti, realizzati per essere visti solo in rete e resi accessibili anche a chi non ha familiarità col navigare informatico. E non mancano i fumetti, con una presenza dei nuovi personaggi a strisce apparsi negli ultimi mesi, la criminologa Julia e il misterioso Dampyr, né la musica, meglio il teatro musicale, con uno spettacolo ispirato a testi del grande Woolrich. E, a proposito di classici, ecco nel nuovo Museo della Regina la mostra dedicata a Edgar Wallace nel 125esimo anniversario della nascita.

C'è insomma di tutto. O meglio, manca ancora l'elemento più essenziale, il pubblico, che non si può programmare e che deciderà nella sua sovranità le sorti del XXI MystFest. Ad esso rivolgerò l'invito di venire a giudicarci, a criticarci, ma anche - se troverà interessante e utile quel che facciamo - a sostenerci.

*Direttore del MystFest





«Diversità di vedute tattiche»
tra gli azzurri in allenamento
Ansa



OLANDA STORY

I «Beatles del calcio»: sconvolsero il mondo senza conquistarlo

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

AMSTERDAM Avevano i capelli lunghi, correvano a cento all'ora, si accompagnavano a mogli e fidanzate splendide, inventarono il football-orchestra, sconvolsero il mondo in un'estate, sono stati i Beatles del calcio. Gli olandesi. Il loro «Cavern pub» fu lo stadio «De Mees», dove l'Ajax vinse scudetti e coppe dei campioni, dove era apparso - nel 1965 - un diciottenne dal viso affilato e dai piedi di zucchero, si chiamava, si chiama, Johann Crujff. Lo aveva lanciato un allenatore inglese, Vic Buckingham, ma fu un rumeno,

Stefan Kovacs, a fare grande l'Ajax e grandissimo Crujff. Inventò il calcio moderno e disse a Giovannino di non fare l'attaccante, perché, altrimenti, lo avrebbero massacrato: «Meglio partire qualche metro dietro e sfruttare velocità e cambi di direzione». Nacque un fenomeno. Il Pelé bianco.

Amsterdam come Liverpool. E il mondo travolto, rapito, conquistato da quel calcio. «L'idea fu molto semplice - ha detto l'ex-ala sinistra Rob Rensenbrink intervistata da «Repubblica» - si decise di attaccare in undici e di difendere in undici. Gli allenamenti erano durissimi, durante i mondiali del 1974 ci massacrammo. Ci alzavamo e si andava a correre, non so quanti chilometri facemmo, so solo che arrivammo alla finale con la Germania spompati». Già, belli e perdenti. Avvincenti e fessi. Persero due finali mondiali: dopo quella tedesca, quella argentina nel 1978. Tra i pali, con il numero 8, un portiere per caso: Jongbloed. Ha giocato fino a tarda età, con la pancia extralarge, ha avuto un infarto e si è ripreso, allena i portieri del Vitesse e sarebbe interessante vederlo all'opera visto che, ai suoi tempi, non beccava mai il pallone. In difesa, Krol che ora è il vice di Rijkaard, Suurbier che, si è detto, lavora negli Emirati Arabi, Rijsbergen che allena in Cile. A centrocampo, un mediano che aveva i polmoni d'acciaio, Neeskens, anche lui ora nello staff tecnico della Nazionale. Poi Haan, che lavora in Grecia. Poi Van Hanegem, che fa il commentatore televisivo. Poi Van der Kuylen, che si è allontanato dal calcio. Poi lui, Giovannino Crujff, che ha fatto l'allenatore, vive con qualche by-pass dopo vent'anni di fumo accanito e oggi è un commentatore tv alla Sacchi, cioè bastonando i colleghi salvo pentimenti dell'ultima ora già iniziati con un «siete stati fantastici» dopo il 6-1 dell'Olanda alla Jugoslavia. E poi, in quinta divisione olandese. Infine Rensenbrink, disoccupato. In panchina, Rinus Michels, oggi 72 anni e un posto negli uffici dell'Uefa.

Travolsero il mondo, ma non lo conquistarono. Il motivo lo spiegò Gianni Brera, che mentre tutti saltavano sul carrozzone del calcio olandese, rimase sulla sua zattera, quella del pallone all'italiana: «Gli olandesi fanno grande impressione, ma sono improvvise cicale». Cantarono a lungo, in quell'estate 1974, ma poi il titolo fu conquistato dalle formiche tedesche. E nel 1978, quando però era già un'Olanda appassita, s'inclinò di fronte all'Argentina di Maricampes. A vincere qualcosa ci pensò, nel 1988, un'altra Olanda, quella di Gullit e Van Basten. Bella, ma non da cambiare il mondo. E neppure da sconvolgerlo.

Come accadde invece in quell'estate italiana del 1974, quando gli azzurri tornarono a casa, bastonati e invecchiati, mentre i «países» emigrati in Germania piangevano, umiliati. All'improvviso, il nostro calcio si mise a correre. O provò a farlo. Fulvio Bernardini divenne il ct. Il suo manifesto fu «Il calcio dai piedi buoni». La Grande Utopia: correre e accarezzare il pallone. Al primo raduno, a Coverciano, chiamò quaranta giocatori: Arrigo Sacchi, che proprio in quell'estate smise di vendere scarpe e decise di cercare fortuna nel calcio - anche lui travolto dal football all'olandese -, al confronto è stato un deludente. Bernardini chiamò pure La Palma, pescato in B, nel Brindisi e da pochi giorni passato al Napoli. Alla fine, nacque la prima Italia all'olandese. Che alla seconda esibizione con Bernardini ci affrontò proprio l'Olanda, era il 20 novembre 1974 e si giocò a Rotterdam. In porta Zoff, in difesa due terzini splendidi e sfortunati, Roggi e Rocca. Poi, a centrocampo, Orlandini, per una sera da raccontare per una vita, oppositore di Crujff. Poi Morini, una carriera da stopper. Poi Zecchini, che ora allena in Sardegna. Poi Causo, Iuliano, Boninsegna. Poi Antognoni, che quella sera vide la prima luce in Nazionale. Poi Anastasi. Perse 3-1, quell'Italia: Boninsegna al 5', pareggio di Rensenbrink, poi, nella ripresa, una doppietta di Crujff schiantò gli azzurri. Troppo forte, l'Arancia Meccanica di Michels. Ma la Nazionale giocò bene. Scoprì, quella sera, che anche gli italiani piccoli e neri potevano giocare all'olandese. E, magari, anche vincere, come fece l'Italia beazottiana nel 1982.

La corrida Italia-Olanda nell'Amsterdam Arena

Alle 18 azzurri contro orange per la finale

SEGUE DALLA PRIMA

Italia '90 l'Argentina di Maradona ci schiaffeggiò ai rigori.

Oggi, volendo, potrebbe essere decisivo un golden gol, è quello che si augura Alessandro Del Piero: un gol, naturalmente suo, nei tempi supplementari per ipotizzare l'Europa. Ma questi sono sogni, mentre, nei fatti, si annuncia una partita in cui la fatica sovrasterà la bellezza, in cui chi sbaglia per primo forse è perduto, in cui conterranno i muscoli e il cervello, sicuramente anche l'esperienza.

È una partita con un favorito d'obbligo: l'Olanda. È arrivata in carrozza a questa semifinale: prima la vittoria con un rigore-aiuto di Collina sulla Repubblica Ceca, poi un crescendo (3-0 alla Danimarca, 3-2 alla Francia 2, infine il 6-1 alla Jugoslavia). Ha un talento riforito (Kluivert), un'eterna promessa che sta invecchiando alla grande (Bergkamp), il miglior mediano del mondo (Davids), due ali che, quando spiccano il volo, sono uno spettacolo (Overmars e Zenden).

Ma anche l'Italia ha fatto il suo. Ha vinto quattro gare su quattro, ha incassato meno gol di tutti, ha i due migliori difensori del torneo (Nesta e Cannavaro), ha un Albertini miracoloso, ha un Fiore che non ha perso petali, ha un Totti finalmente protagonista. È sfavorita, non ha un calcio che conquista il cuore, ma può giocare: è già questo è importante, se pensiamo alle atmosfere di tre settimane fa, quando sembrava scontato un ritorno a casa dopo il primo turno. Trasformarsi, questi, molto italiani: quando partiamo tra gli squilli di tromba, rimedia il figuraccio colossali. Ci avviamo verso il calvario e scopriamo il Paradiso: è nel Dna del nostro calcio. Crujff, che si diverte a «sacchiare» spuntando sentenze, ha detto: «L'Olanda non può perdere con l'Italia. Ma solo l'Italia può battere l'Olanda». Ben detto, ci sta.

Zoff, che ieri ha usato parole stranamente forti per le sue abitudini «alla squadra dirò che siamo al momento delle verità, che sarebbe un errore accontentarsi, che siamo arrivati lontani nonostante le previsioni della critica, poi parlerà il campo e alla fine si conterranno i morti», ha ancora un piccolo dubbio: Di Biagio o Ambrosini. La perdita di Conte «è un problema perché aveva trovato gli equilibri giusti con Albertini», il favorito è Di Biagio, ma il ct deciderà all'ultimo momento. Maldini è recuperato «giocherà», quanto a Totti e Del Piero «è cambiato nulla», ergo il romanista dovrebbe andare in campo e lo Juventusino aspetterà il suo momento, ormai è un dodicesimo a tutti gli effetti.

Proviamo a immaginare che cosa accadrà quando l'arbitro tedesco Merk darà il pronto via. L'Olanda aggredirà l'Italia, gli azzurri si chiuderanno e faranno attenzione soprattutto lungo le corsie esterne, dove la squadra di Rijkaard demolisce gli avversari. L'Italia giocherà da serpente, con allunghi e morsi improvvisi, il giochino finora è riuscito bene e al centro della difesa olandese non abitano i marziani, Stam è alto e grosso, fa paura a incon-



L'ARBITRO

Dirigerà Merk, i tulipani con lui non vincono mai

«Italia-Olanda sarà una partita come le altre, con due squadre vestite di colori differenti e che inizia da 0-0». L'arbitro tedesco Markus Merk, che stasera dirigerà la semifinale Italia-Olanda, non sembra preoccupato per il compito che gli è stato affidato dall'Uefa. Nella carriera di Merk un precedente favorevole per gli azzurri: il 3-2 inflitto dall'Italia agli «orange» ad Eindhoven in amichevole nel 1992. L'arbitro tedesco è nato a Kaiserslautern il 15 marzo del 1962, dove vive ed esercita la professione di dentista. Parla quattro lingue: tedesco, francese,

inglese ed italiano. È alto 181 cm e pesa 70 chilogrammi ed afferma di non svolgere particolare attività fisica per tenersi in forma. Merk arbitra dal 1974 ed ha esordito nella Bundesliga, la serie A tedesca, nel 1988.

È arbitro internazionale dal 1992. È appassionato di atletica, basket, pallamano, triathlon e pallavolo, ama viaggiare e cimentarsi in prove di resistenza ed è impegnato nel sociale: sta costruendo in India, insieme alla moglie, un villaggio in grado di ospitare 135 studenti e 70 orfani. Merk ha arbitrato 14 volte nazionali e squadre di club italiane con un bilancio di 9 vittorie, 3 sconfitte e 2 pareggi. I club e le nazionali olandesi, sotto la direzione dell'arbitro tedesco non hanno invece mai vinto, il bilancio delle quattro gare dirette è di 2 pareggi e due sconfitte.



PALAZZO CHIGI

Amato: «Dove arriveremo? Lo penso ma non lo dico...»

ROMA «Dove può arrivare questa Italia io lo immagino, lo penso, ma non lo dico. Idee e speranze le tengo per me. Comunque la squadra azzurra è già fra le prime quattro d'Europa, un esempio importante per il paese». A tessere le lodi degli uomini di Zoff alla vigilia della semifinale degli europei con l'Olanda, è il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, in un'intervista alla «Gazzetta dello Sport», in cui parla anche del Coni, del problema della vendita del complesso del Foro Italico e della crisi del Totocalci. Amato ha una sua idea sul

successo degli azzurri: «quando non c'è la maledizione della pole position, l'Italia va meglio - spiega - Quando non c'è la pressione del pronostico, l'Italia gioca più sciolta». Il presidente non andrà ad Amsterdam. «Non cambio idea sull'onda delle vittorie - dice - lo avevo detto a palazzo Chigi quando ho incontrato la squadra: oltre alla storia della maledizione della pole position ho spiegato che c'era il rischio di portare sfiga alla nazionale. Non è stato così, per fortuna, ma non mi piacciono le invasioni della politica. Bravo Zoff e bravi i ragazzi». Amato seguirà comunque l'incontro, interrompendo il seminario a cui parteciperà oggi a Frascati. «C'era un break già previsto - argomenta - e se non fosse stato previsto l'avremmo fatto lo stesso. La nazionale che ci rappresenta merita l'attenzione di tutti».

IN PRIMO PIANO

Scuola Ajax, qui selezionano la razza campione

DALL'INVIATO

AMSTERDAM Gli esami finiscono solo a 18 anni, quando l'1,5 per cento - come precisano con scrupolo i nordici - responsabili del settore giovanile - arriva in prima squadra: a quel punto, chi ha preso il diploma come Ajax footballer è destinato a diventare una stella del calcio internazionale. È una vera scuola, il settore giovanile dell'Ajax. Dieci classi, a partire dall'Under 9 fino all'Under 18, cioè alle soglie della prima squadra, che è l'università. I ragazzi vengono reclutati con un provino a settembre. I prescelti iniziano i corsi, regolamentati come una vera scuola. C'è la pagella di metà anno, c'è l'esame finale, con tutti i tecnici a bordo campo: gli insufficienti vengono bocciati o, come elegantemente ci dice Marten, metà allenatore e metà press-man, «smistati ad altri club». Ci fa dare uno sguardo alla pagella, vietato però fotocopiarla e men che meno chiederne un'originale. «È uno dei nostri segreti».

Proviamo a descriverlo, districandoci nella lingua olandese. Quattro materie principali: tecnica, tattica, personalità/preparazione atletica, varie. Nella tecnica ci sono undici «sottomaterie»: dribbling, tiro, cross, colpo di testa, destro, sinistro eccetera. Nella tattica, nove sottomaterie, nella personalità/preparazione atletica tredici, nelle varie - creatività, disciplina, agonismo, comunicativa - undici. Totale: quarantatré sottomaterie, giocate con voti che vanno da 1 a 10.

Non solo: ogni partita viene giudicata con le classiche pagelle. La media finale indice nella valutazione di fine stagione. L'esame che chiude l'anno scolastico viene seguito non solo dai dieci allenatori che compongono il settore giovanile, ma anche dallo staff tecnico della prima squadra. Anni fa era un classico trovare a bordo campo Louis Van Gaal. L'ex-allenatore di Ajax e Barcellona è un fanatico del sistema scolastico Ajax: è stato lui a modernizzare il progetto. I campi a disposizione per i corsi sono set-



Srdjan Petrovic / Ap

te: tre sono da competizione, uno in sintetico, tre da allenamento. Nel complesso sportivo, a un chilometro dallo stadio Arena, ci sono anche la palestra, la piscina per la riabilitazione fisica, la foresteria e l'infermeria. Lo staff sanitario lavora a tempo pieno. I fisioterapisti sono i migliori d'Olanda e vengono inviati periodicamente all'estero per corsi di aggiornamento.

I sistemi di allenamento si dividono in tre fasce. Da 9 a 12 anni la frequenza è di tre volte a settimana. Da 13 a 15 è di quattro, dagli Under 16 a salire è di ben sei sedute. Le squadre sono composte da sedici giocatori ciascuno: i due portieri e gli altri. In totale, quindi, il settore giovanile lavora con 160 ragazzi. Tra tecnici e staff sanitario, 30 stipendi.

Una serie di miniscandali sulla tratta dei campioni ha consigliato maggiore attenzione. Oggi, dice Marten, i giovani africani tesserati nel settore giovanile dell'Ajax sono «quattro, forse cinque». Di più non dice. Anche le scuole di lusso hanno i loro angoli bui.

Una serie di miniscandali sulla tratta dei campioni ha consigliato maggiore attenzione. Oggi, dice Marten, i giovani africani tesserati nel settore giovanile dell'Ajax sono «quattro, forse cinque». Di più non dice. Anche le scuole di lusso hanno i loro angoli bui.





il dibattito

2

Abruzzo, una legge per i piccoli Comuni

Dieci milioni annui per 10 anni coi quali i Comuni potranno contrarre mutui per la realizzazione o la manutenzione straordinaria di strade, reti fognarie, illuminazione. Lo prevede la nuova legge regionale dell'Abruzzo che istituisce interventi a sostegno dei piccoli Comuni con non più di 499 abitanti. Questi centri, in Abruzzo, sono 49 e spesso incontrano ostacoli insormontabili per gli scarsi fondi loro assegnati.



Cultura, «patto» Upi-Federculture

Rilanciare le politiche di sviluppo territoriali nel campo della cultura, del turismo e del tempo libero. È l'obiettivo del «patto» siglato dall'Unione delle province italiane e Federculture, per programmare interventi per valorizzare i beni culturali, l'offerta turistica e i servizi sportivi. Federculture si impegnerà con l'Upi per creare, fra l'altro, un osservatorio di analisi e monitoraggio di esperienze.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2001-2004 sarà esaminato dal Consiglio dei ministri convocato per oggi, giovedì 29 giugno, alle ore 9, 30. Insieme al Dpef il Consiglio dei ministri esaminerà il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il '99 e il disegno di legge per l'assetamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per il 2000.

Nella seduta del 23 giugno, il Consiglio dei ministri, su proposta del presidente del Consiglio, Amato, e del Ministro per la Funzione pubblica, Bassanini, ha approvato:

- uno schema di regolamento che modifica ed integra il D.P.R. N. 447 del 1998, in materia di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione per la realizzazione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la riconversione di impianti produttivi. L'iniziativa, che costituisce prima attuazione del programma di interventi (approvato nel maggio scorso) per il potenziamento degli Sportelli unici per gli impianti produttivi, è finalizzata ad elevare i livelli di organizzazione e di qualità del lavoro delle predette strutture, anche al fine di accelerarne la diffusione sul territorio nazionale. In particolare, le modificazioni introdotte puntano a chiarire e rafforzare le linee di semplificazione già contenute nel precedente regolamento, per rendere più esplicita l'unicità del procedimento dell'istanza, del responsabile del procedimento, nonché del provvedimento finale e della natura di atti istruttori delle attività procedurali svolte da amministrazioni diverse dalla struttura responsabile dello Sportello unico. Si provvede altresì a risolvere incertezze interpretative, chiarendo che lo Sportello unico vale per la localizzazione e la realizzazione degli impianti produttivi di qualunque tipo di bene o servizio. Il ministro Bassanini ha poi presentato il secondo atto programmatico per il conferimento di incarichi di livello dirigenziale generale presso le Amministrazioni pubbliche (facenti parte del ruolo unico) a norma dell'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo n.29 del 1993. Il Consiglio ha approvato.

SENATO

Oggi - Voto degli italiani all'estero Martedì 4 e giorni successivi - Ddl collegato alla finanziaria sul decentramento fiscale.

Giovedì 6 - Ddl sulle semplificazioni amministrative: ddl sulle acque di balneazione. Commissione Affari costituzionali. Oggi e sedute successive: prossima settimana - Riforma elettorale: ddl sulle misure anticorruzione.

Commissioni congiunte Affari costituzionali e Lavoro. Oggi e prossima settimana - Legge quadro sull'assistenza e servizi sociali. Commissione Ambiente.

Legge quadro sull'inquinamento da elettrosmog. Esame testo conclusivo indagine sulle frane in Campania. Commissione Sanità. Oggi e prossima settimana - Ddl sulle nuove professioni infermieristiche.

Piemonte

Federalismo reale
«Serve un Consiglio delle Autonomie»

LUCIANO SARTORETTI - Segretario generale Cgil Funzione pubblica del Piemonte



La prospettiva di una riforma federalista dello Stato richiede la definizione di un processo, non solo di produzione legislativa ma anche di scelte politiche sia a livello centrale che locale, condiviso dalle varie componenti in campo, politiche, istituzionali e sindacali.

Si tratta di un processo che non deve mettere in discussione i principi di solidarietà e coesione sociale, su cui si fonda l'unità nazionale (come affermato anche dal Presidente della Repubblica) ma di una opportunità per individuare nuovi scenari istituzionali capaci di costruire un nuovo modello di benessere sociale adeguato alle esigenze, partendo dalle fasce più deboli, ed un nuovo sistema produttivo che trovi slancio dalle peculiarità dei diversi territori.

Si rende necessario definire nuovi ruoli e compiti ai diversi livelli istituzionali, partendo dal disegno di legge presentato dal governo D'Alema, nel 1999, alla definizione degli Statuti regionali, al superamento dei rapporti gerarchici tra le istituzioni locali e l'affermarsi di un modello concertativo che veda legittime rappresentanze dei vari livelli coinvolti.

Vanno attuate contestualmente tutte le potenzialità offerte dalle leggi Bassanini (il cosiddetto **Federalismo amministrativo a Costituzione invariata**) e dall'avvio del federalismo fiscale previsto nel collegato alla

Finanziaria 2000. Esse non sono un limite alla costruzione di un federalismo compiuto, ma le basi necessarie per completare quel processo. Nella progettazione del nuovo modello di relazione tra le istituzioni territoriali, in occasione della definizione dei nuovi Statuti, si devono affermare i principi di sussidiarietà e di partecipazione delle autonomie locali. Il potere di autodeterminazione delle autonomie locali, già sancito dalla normativa vigente, deve essere assunto come impegno programmatico, di impulso e indirizzo normativo per il superamento delle uniformità territoriali.

La separazione di funzioni, il superamento delle gerarchie devono trovare un'adeguata sintesi in un rapporto paritario tra Regione e A.A.L.L. (un patto federativo all'interno della Regione), definendo le forme di partecipazione di Comuni, Province e Comunità Montane e le forme di cooperazione nell'azione di governo.

Si rende necessario assumere la costituzione di un Consiglio delle Autonomie cui sia statutariamente riconosciuta la rappresentanza di Comuni, Province e Comunità montane con il potere di esprimersi e concorrere alle decisioni del Consiglio regionale. Si devono individuare sedi e forme di confronto e di cooperazione tra governo regionale e governi locali; la conferenza Regione - A.A.L.L. può assumere la funzione di or-

ganismo paritetico di consultazione e concertazione, definendone le procedure, vincolanti per alcune materie, e le necessarie articolazioni settoriali. Pensiamo che un modello analogo a quello che si sta proponendo per la Conferenza Stato - Regioni possa concorrere a raccogliere l'azione di governo regionale con l'attività amministrativa territoriale.

Va prevista l'esclusione ed il superamento di qualunque forma di controllo centralistico sulle A.A.L.L., mentre va assunto il principio della verifica sui risultati e l'introduzione di azioni di monitoraggio, con criteri di trasparenza, a supporto dell'azione di governo della Regione, ma anche delle Amministrazioni locali.

Per partecipare da protagonisti a questo processo e ad un nuovo ordinamento federale, per salvaguardare e valorizzare la funzione amministrativa in base al principio di sussidiarietà ed il legame con le comunità locali, è necessaria una forte innovazione nel sistema piemontese delle A.A.L.L.

La condivisione del processo di riforma deve trovare l'applicazione del principio di partecipazione delle rappresentanze sociali.

Il federalismo deve basarsi sulla valorizzazione di tutte le risorse della Regione, favorendo la partecipazione.

La concertazione con le Rappresentanze sociali sugli atti di indirizzo che riguardano

TORINO

Un nuovo welfare Forum Fp-Cgil

«Testa e cuore. Più autonomi e più solidali. Costruire il federalismo delle autonomie per lo sviluppo economico e un nuovo modello di welfare». È il titolo del forum, organizzato dalla Cgil piemontese, che si terrà oggi, giovedì 29 giugno a Torino, alla Camera del lavoro, in via Pedrotti, 5. All'iniziativa prenderanno parte F. Sigismondi, L. Sartoretti, A. Michelsons, R. Cugno, R. Lanzetti, P. Nerozzi. Sono previsti interventi del presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, del sindaco di Torino, Valentino Castellani, del presidente della Provincia di Torino, Mercedes Bresso, di Marita Peroglio, segretaria generale della Lega delle Autonomie piemontesi, di Enrico Borghi, presidente nazionale Uncecm e di numerosi sindaci e dirigenti sindacali.

in particolare la destinazione delle risorse, politiche di sviluppo e del lavoro, politiche sociali va assunta come metodo e come strumento per ricercare il consenso sugli obiettivi di programmazione, il sostegno alle azioni ed ai provvedimenti da attuare e le possibili forme di cooperazione; essa si basa sulla reciproca autonomia delle istituzioni, degli organi legislativi e di governo, delle Organizzazioni di rappresentanza sociale e tra di esse. Il principio deve tradursi nella individuazione delle sedi, degli strumenti e delle procedure nei singoli atti legislativi, superando il carattere discrezionale che, ancora oggi, ha il confronto con la Regione, su molte materie.

In particolare riteniamo che, a fronte dell'autonomia di entrate e di spesa, vadano introdotte, anche a livello regionale, sessioni di confronto e concertazione (sulle scelte relative alle politiche fiscali e tributarie, alla destinazione dei finanziamenti, alle misure finalizzate al rispetto delle compatibilità) analoghe a quelle previste a livello nazionale su DPEF e legge Finanziaria.

Sono queste alcune considerazioni al centro del dibattito che si sta svolgendo. Riteniamo quindi che sia fondamentale individuare momenti di confronto ad ogni livello. Per questo stiamo organizzando iniziative che coinvolgano cittadini, lavoratori del settore pubblico, politici e istituzioni.

GAZZETTA UFFICIALE

N. 147 del 26 giugno
DECRETI E DELIBERE
DI ALTRE AUTORITÀ
Conferenza unificata Stato-Regioni e Stato-città - autonomie locali (ex art. 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281).

- Provvedimento 2 marzo 2000. Accordo tra Governo, Regioni, Province, Comuni e Comunità montane, per riorganizzare e potenziare l'educazione permanente degli adulti.

N. 146 del 24 giugno
DECRETI E DELIBERE
DI ALTRE AUTORITÀ
AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI LAVORI PUBBLICI

- Atto di regolazione 9 giugno 2000. Divieto di partecipazione alla medesima gara di imprese che si trovino fra di loro in una delle situazioni di controllo di cui all'art. 2359 del codice civile (art. 10, comma 1-bis, legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modifiche ed integrazioni) e questione della legittimità delle clausole di divieto di gara che estendano tale divieto anche alle ipotesi di collegamento fra imprese, secondo la formulazione della stessa norma codicistica. (Atto di regolazione n.27/2000).

- Atto di regolazione 9 giugno 2000. Criteri di designazione dell'organo di collaudo e compenso per la collaudazione di lavori pubblici. (Atto di regolazione n. 28/2000).

- Atto di regolazione 9-6-2000. Legislazione nazionale e normativa regionale in materia di qualificazione delle imprese esecutrici di lavori pubblici. (Atto di regolazione n. 29/2000).

- Determinazione 14-6-2000. Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 19-1-91, n. 55 - Dimostrazione di lavori eseguiti. (Determinazione n. 31/2000).

N. 145 del 23 giugno
DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento della Protezione civile - Decreto 15-6-2000: Rimodulazione del programma di cui all'ordinanza n. 2621 del 1-7-97 "Interventi per fronteggiare situazioni di emergenza e risanamento del suolo connessi a dissesti idrogeologici ed alla salvaguardia delle coste nelle regioni Basilicata, Molise, Sardegna e Sicilia".

MINISTERO DEL TESORO - Decreto 16-6-2000: riduzione del saggio di interesse sui mutui in ammortamento con tassi maggiori del 7,5%.

N.143 del 21 giugno
DECRETI PRESIDENZIALI.

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 giugno 2000.

- Determinazione, per l'anno 2000, della consistenza massima degli obbltori in servizio e degli aspetti applicativi delle condizioni per la concessione della dispensa e per l'invio in licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo, emanato ai sensi dell' art. 9 della legge 8 luglio 1998, n. 230, come integrato dall' art. 2 del decreto-legge 16 settembre 1999, n. 324, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 12-11-99, n. 424.

Domani su



LOGO A



Alimentazione/1
Il carrello biologico
Boom del cibo «naturale»

Viola Ledda



Alimentazione/2
Vegetariani per scelta
vegetariani per fame

Alberto Capatti



Agricoltura
I campi dell'Aids
Coltivazioni contro l'epidemia

Benedetta Scatfassi



Biodiversità
Mirandola, 700 ettari
recuperati all'ambiente

Giampiero Castellotti



Case Enti: i notai si associano per «accelerare» le dismissioni

ROMA Garantire un servizio più rapido ed efficiente e a costi minori per l'inquinanti degli immobili degli enti previdenziali italiani. Questo è lo scopo dell'Asnodim, l'associazione del notariato romano per le dismissioni immobiliari, cui hanno già aderito 278 notai, più dei due terzi dei notai di Roma. L'Asnodim svolgerà ogni attività notarile relativa al programma di dismissione del patrimonio degli enti previdenziali (130mila immobili in tutta Italia, il 65% dei quali a Roma), garantendo la riduzione degli onorari per i trasferimenti al 20% e adottando una simile tariffa ridotta anche per la st-

pulazione dei mutui. «Il fenomeno degli immobili degli enti previdenziali - ha detto nel corso di una conferenza stampa Luigi La Gioia, presidente dell'associazione notai di Roma - è un fenomeno soprattutto laziale, perché il patrimonio per il 65-70% è a Roma». La creazione dell'Asnodim consentirà un vero e proprio risparmio per tutta la popolazione degli affittuari degli enti, dal momento che le tariffe ridotte verranno applicate non solo a Roma ma su tutto il territorio nazionale. Da lunedì prossimo, inoltre, sarà attivo un sito Internet (www.asnodim.it) dove tutti gli inquinanti potranno controllare la

situazione della dismissione degli immobili dei vari enti e i notai assegnati a ogni edificio. Il consiglio nazionale del notariato, infine, ha in corso il perfezionamento di accordi e di protocolli d'intesa con gli enti previdenziali per la concreta realizzazione degli interventi di dismissione che si devono concludere entro il 2002. Circa 400 fabbricati (abitazioni di pregio o lusso e immobili non abitativi, come cinema e negozi) rientrano in un programma di dismissione straordinaria, che prevede l'intervento di un advisor e una successiva asta, mantenendo intatti i diritti degli inquinanti.

Volano i conti '99 della Fininvest: +69,3% Il risultato operativo netto è passato da 31 a 271 miliardi

MILANO A gonfie vele i conti '99 della Fininvest. Il risultato operativo consolidato del gruppo che fa capo alla famiglia Berlusconi - nel Cda la figlia Marina mantiene la carica di vicepresidente e Claudio Sposito quella di amministratore delegato - è stato di 804 miliardi, il 69,3% in più sul '98. Evola il risultato netto, che sale da 31 a 271 miliardi. Da aggiungere che per la capogruppo, la «Fininvest spa» l'anno si è chiuso con un utile di 259 miliardi in aumento rispetto ai 215 del '98 dopo ammortamenti per 34,3 miliardi.

I ricavi consolidati netti '99, spiega una nota del gruppo che ieri mattina ha tenuto l'assemblea di bilancio, si sono attestati a 7.661 miliardi, con una crescita a valori omogenei di circa il 10%. Un dato, si precisa, non confrontabile con quello del '98 (10.264 miliardi). Lo scorso anno, infatti, sono stati ceduti i rami commerciali del gruppo Euridea (ex Standa) e per la prima volta sono state consolidate integralmente tutte le società del gruppo Edilnord e Le Monnier.

Il margine operativo lordo è cresciuto del 23,9% passando dai 1.990 miliardi del '98 ai 2.465 del '99. Il risultato operativo (804 miliardi) ha un'incidenza sui ricavi netti che è passata da 4,6 al 10,5%. Il risultato prima delle componenti straordinarie sale a 867 miliardi, più che raddoppiato rispetto all'anno precedente (405 miliardi) grazie «a una efficiente gestione finanziaria e a un contributo positivo della partecipazioni collegate come Mediolanum e Telenor». Al risultato netto (271 miliardi) si arriva dopo aver accantonato imposte per 441 miliardi e riconosciuto utili di competenza di terzi azionisti per 402 miliardi. L'incidenza sui ricavi sale dallo 0,3 al 3,5%. La posizione finanziaria netta consolidata a fine '99 ha un saldo negativo di 1.433

miliardi (795 a fine '98), ma lo scorso anno sono stati effettuati «rilevanti investimenti in diritti e partecipazioni strategiche», ovvero televisione europea, telefonia fissa e mobile, internet e new media, superiori a quelli del '98: 3.552 miliardi contro 1.337.

Il disavanzo finanziario è stato però minore rispetto allo scorso esercizio: 639 miliardi contro i precedenti 980. Il cash-flow è aumentato di 380 miliardi, passando da 1.999 a 2.378 miliardi con un aumento del 19%. Il patrimonio netto è cresciuto di 258 miliardi salendo a 4.893 miliardi da 4.636 del dicembre '98.

D'Amato: «Per i contratti non ci sono soldi» «Il bonus fiscale alle imprese». Casadio (Cgil): «È assalto alla diligenza»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Il rinnovo biennale della parte economica del protocollo del '93, previsto per il prossimo autunno, con ogni probabilità sarà occasione di un ulteriore duro scontro sindacale: intervenendo ieri all'assemblea generale di Federmeccanica, il presidente di Confindustria Antonio D'Amato ha infatti posto un aut-aut che mette in forse lo stesso avvio della trattativa. A causa della perdita di competitività sui mercati - ha detto - le imprese «non hanno denaro per i contratti, se non verrà modificata alla radice la struttura del costo del lavoro, bloccata dal cuneo fiscale e previdenziale». Né vale l'obiezione che il sistema delle imprese non ha mai guadagnato tanto, come negli ultimi due anni. Replica D'Amato: «L'andamento positivo era del 2-3 per cento di ritorno sulle vendite, secondo l'analisi di Mediobanca. Ma ora il costo delle materie prime, che incide in media dal 30 al 45 per cento nel costo del fatturato del sistema italiano, aumenta dal 50 al 100 per cento. Con quel 2 per cento non si va da nessuna parte». Ma allora niente adeguamenti? Al dilemma, anche il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, non fornisce certezze: «Dipenderà dalla evoluzione della situazione. In autunno vedremo come sarà andata la contrattazione aziendale su base media, e ciò non potrà non influenzare il nostro approccio al negoziato del rinnovo del biennio economico». Introducendo i lavori, Pininfarina ha rilevato che, all'interno dello stesso biennio economico, esistono delle regole. Obiettivo del contratto nazionale era di abbattere l'inflazione e ridare

competitività al sistema, ed anche di consentire l'aggancio rispetto al potere d'acquisto. Ora, da parte dei sindacati - ha spiegato Pininfarina - è presumibile una richiesta molto forte di recupero della bolla inflattiva extra rispetto all'inflazione programmata: «È chiaro che noi chiediamo al sindacato un comportamento aderente alle regole secondo le quali, se ci riferiamo al biennio economico, bisogna tener conto che l'inflazione importata era da non considerare e, quindi, un discorso di recupero integrale dei livelli d'inflazione, da noi in termini preliminari non può essere accettata». Significa che siete contrari ad aprire il negoziato? «Io non dico questo...».

L'assemblea ha consentito ad Antonio D'Amato di mettere a punto la posizione di Confindustria anche rispetto al Dpef, e al dividendo fiscale: «Il documento ci è stato illustrato solo nelle sue linee-guida. In concreto, abbiamo bisogno di intervenire sui nodi fondamentali e sui costi strutturali del sistema-paese, e quindi se ci fosse un dividendo fiscale, della cui entità e della cui esistenza non è dato sapere finora, noi riteniamo che sia da investire nel recupero di competitività del sistema. Tra gli interventi che Confindustria ritiene possibile insediare di Dpef, ha detto D'Amato, indicazioni «sui 200 miliardi di attività pubbliche ancora da privatizzare e utilizzabili per ridurre il deficit e il peso degli interessi» e interventi sulle liberalizzazio-

ni». E allora come risponde al ministro Del Turco, secondo cui il dividendo non andrà alla grande impresa? «Nessuno ha chiesto dividendi. Fin dall'assemblea di Confindustria abbiamo detto che occorre recuperare capacità competitiva. Come negli anni precedenti abbiamo fronteggiato l'emergenza finanziaria, oggi dobbiamo affrontare l'emergenza competitiva. Spruzzature di risparmi potranno servire a logiche di consenso politico, ma non ad affrontare l'emergenza».

«C'è la tentazione di Confindustria, teorizzata dal Presidente D'Amato, di lanciare una sorta di «assalto alla diligenza», nel senso cioè di chiedere al Governo di spostare risorse solo verso l'industria, mentre il quadro positivo che emerge dal Dpef impone che si favoriscano soprattutto le aree sociali più deboli del Paese». È questa la valutazione del segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio che ribadisce: «Il vero nodo è ci sia una risposta che tenga presenti le necessità di pensionati e dei redditi più bassi». Si aggrappa anche agli ultimi dati forniti da Antonio Fazio, Pininfarina, per ribadire che «il Paese non è interessante per fare investimenti, per imprenditori di qualsiasi nazionalità, o capacità» e per rivendicare a Confindustria l'idea di calare la pressione fiscale di un punto all'anno nei prossimi dieci anni: «Fu giudicata una roba strana. Ora qualcuno si ricorda che il recupero di competitività si ottiene anche con la riduzione della pressione fiscale e contributiva. È una strada da seguire per il recupero della competitività: anziché strumenti fiscali complicati, dichiarare in anticipo un piano credibile di riduzione del peso fiscale».



C. Ferraro/Ansa

Daewoo sceglie il partner Ford probabile socio, escluse Fiat e Daimler?

ROMA Si tinge di giallo la corsa per l'acquisizione della Daewoo Motor, la casa automobilistica sudcoreana in stato di crisi contesa da tre pretendenti (DaimlerChrysler-Hyundai, General Motors-Fiat e Ford) che ieri mattina alcune agenzie straniere davano per aggiudicata alla Ford. La notizia appresa da una televisione coreana, la Yonhap Television News, precisava, in particolare, che il gigante di Detroit, con un'offerta valutata tra i 6 ed i 7 miliardi di dollari, aveva acquisito lo stato di negoziatore esclusivo per l'acquisto della Daewoo. Subito dopo però un portavoce della Daewoo interpellato da un'altra agenzia aveva dichiarato: «Stiamo ancora esaminando le offerte dell'asta». Le proposte per rilevare la Daewoo Motor erano state presentate lunedì scorso dai tre concorrenti alle banche creditrici del gruppo. Prima della notizia diffusa oggi dalla televisione via cavo di Seul, fonti industriali citate dall'agenzia sudcoreana Yon-

hap avevano detto che una decisione del Comitato per la ristrutturazione di Daewoo, che si sta occupando dell'asta, sarebbe stata resa nota oggi, giovedì. Le stesse fonti avevano anticipato che una delle tre pretendenti all'acquisizione della casa sudcoreana sarebbe stata esclusa per aver avanzato una proposta economica sostanzialmente inferiore alle altre due, ma non precisava di quale si trattasse anche se altre fonti dicono che sia proprio la Fiat-Gm la probabile esclusa per aver offerto un miliardo di won coreani in meno rispetto all'offerta Ford e Daimler. E la notizia di Ford come probabile partner è stata confermata anche dal presidente di Daewoo Italia An Soo Choi nel corso di una conferenza stampa a Pavia per la presentazione della nuova monovolume Tacuma: «Le indiscrezioni circolate dicono che dovrebbe essere la Ford ad aggiudicarsi la Daewoo, ma aspettiamo, domani (oggi, ndr) si conoscerà il nome dello sposo».

ROMA I cinque vincitori della gara per l'Umts potranno pagare il prezzo della licenza a rate. Lo ha affermato il presidente del Consiglio. «È stata cura nostra prevedere che il prezzo sia rateizzato proprio per consentire alle imprese di definire i piani di ammortamento», ha detto Amato alla Camera. Amato ha anche difeso la decisione del governo di rinviare la pubblicazione del bando per l'Umts per renderlo noto contestualmente al disciplinare di gara. «Se avessimo pubblicato subito il bando e acquisito le domande di partecipazione prima del disciplinare, poteva nascere il sospetto che la definizione dei requisiti oggettivi venisse fatta in funzione degli aspiranti, dei concorrenti già noti».

Per quanto riguarda poi la gara economica che seguirà alla fase preliminare di selezione dei candidati (il cosiddetto concorso di bellezza), Amato ha spiegato che il meccanismo dei rilanci economici non prevederà un tetto quantitativo alle offerte, ma che comunque potranno essere i limiti temporali alla presentazione delle offerte a fungere in qualche maniera da calmieri.

Se il numero uno di Telecom Italia, Roberto Colaninno, annuncia che il suo gruppo parteciperà all'asta per l'Umts in Francia attraverso l'alleanza Bouygues e di guardare «con interesse» agli Stati Uniti (WorldCom?), Silvio Scaglia, amministratore delegato di E.Biscom e presidente del consorzio Dix, non lesina critiche: «C'è ancora poca chiarezza. Non è stato presentato ancora nulla riguardo gli operatori virtuali e soprattutto i tempi di risoluzione di compromessi il valore della licenza». Immediata la replica del presidente dell'Authority, Enzo Cheli: «Il provvedimento sugli operatori virtuali sarà pronto prima che scada i termini dell'offerta».

Mario Monti, commissario Ue e in alto Antonio D'Amato presidente di Confindustria, e Andrea Pininfarina, durante l'assemblea di Federmeccanica a Milano

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Che quel matrimonio non s'avesse da fare era cosa già nota. Martedì i due giganti americani delle telecomunicazioni - Mci World Com e Sprint - avevano fatto sapere che avrebbero ritirato la notifica di fusione già depositata presso la Commissione europea. Nello stesso giorno inoltre avevano subito il «no» secco del Dipartimento della giustizia americano. Era quindi di abbastanza scontata la decisione di Bruxelles resa nota ieri dal commissario europeo Mario Monti: la fusione tra i due non si deve fare, «l'alleanza avrebbe creato una posizione dominante nel mercato dei servizi, al punto che concorrenza e utenti sarebbero diventati dipendenti da questo nuovo gruppo per avere le connessioni Internet». Non è servito neanche il ritiro della notifica annunciato dalle due parti:

l'accordo - ha spiegato Monti - deve essere annullato. MciWorld Com e Sprint si erano invece soltanto impegnati a non dargli seguito. Insufficiente; da cui la bocciatura secca. Tra il «no» americano e quello europeo non pare vi siano più vie d'uscita. S'intrompe così la serie eccezionale (76 di seguito) diffusioni-acquisizioni condotte dal presidente di World Com Bernard Ebbers. Tutto lascia pensare che l'ac-

cordo con Sprint sia da considerarsi caduto. La doppia bocciatura ha dato l'occasione a Mario Monti di vantare i meriti della cooperazione transatlantica. Il commissario alla concorrenza era stato a Washington nei giorni scorsi e da tempo mantiene «contatti giornalieri» con le autorità dell'antitrust americano, in particolare con il ministero della Giustizia retto dall'«attorney gene-

La Ue vieta la fusione Sprint-World Com Il commissario Monti: «Darebbe tariffe alte e bassa qualità su Internet»

ral» Janet Reno e con Joel Klein, che è il responsabile dell'antitrust in seno al Dipartimento e che recentemente ha condotto la battaglia contro Microsoft. La preoccupazione americana è stata spiegata da Janet Reno: «Autorizzere la fusione ridurrebbe la competizione nella maggior parte dei servizi di comunicazione e porterebbe ad un aumento dei costi per milioni di consumatori e di imprese». L'amministrazione Usa ricorda sempre come sedici anni fa rappe il monopolio di At&T dando vita a otto compagnie locali, le Baby Bells, più un'altra per le comunicazioni interurbane: appena oggi - dice Joel Klein - i consumatori cominciano a godere i frutti di quella partizione. Mario Monti sembra voler percorrere con severità la stessa strada. Con la decisione di ieri la Commissione ha inaugurato inoltre un nuovo terreno di attività. È la prima volta che i suoi strali cadono su due gruppi

extra europei, in questo caso con sede negli Stati Uniti. Fino ad ora da Bruxelles si era intervenuti su progetti di alleanza tra aziende europee, come fu il caso per Volvo e Scania, oppure tra un'azienda europea e una americana, come per Alcan-Pechiney.

Il commissario alla concorrenza ha inoltre presentato all'esecutivo europeo un rapporto sulla revisione del regolamento delle fusioni. Fino ad ora il criterio per intervenire era soprattutto basato sulle soglie di fatturato delle imprese. In futuro si dovrebbe tener conto piuttosto dell'impatto che l'eventuale fusione potrebbe avere sulla libertà di con-

correnza in seno all'Unione europea. Il rapporto presentato da Monti ha preso in esame il periodo che va dal marzo 1998 alla fine del '99. Vi si dice che il numero di fusioni trattate a livello comunitario avrebbe dovuto essere superiore al fine di salvaguardare le regole della concorrenza. Su un totale di 4.303 casi, 294 sono stati notificati all'antitrust di due paesi interessati e non alla Commissione, visto che non raggiungevano i livelli di fatturato previsti dalle norme comunitarie. Altri 31 casi sono finiti davanti alle autorità di tre paesi interessati, e ben 39 alle autorità di più di tre paesi. Secondo Monti le relazioni tra l'antitrust europeo e quelli nazionali vanno rese molto più elastiche. La riforma è piuttosto complicata. Il commissario ha annunciato una «conferenza», da tenere nel prossimo settembre, al fine di valutare gli ultimi dieci anni di politica della concorrenza in seno all'Unio-



Trovato ordigno a S. Ambrogio Milano, rivendicazione degli anarchici

MILANO Due bottiglie incendiarie con un sistema di innesco: è questo l'ordigno, non si sa se in grado di esplodere, trovato ieri sera all'interno della basilica di Sant' Ambrogio, nel cuore di Milano. È stata una segnalazione al quotidiano «Il Messaggero» a Roma ad avvertire della presenza di una bomba.

Alla basilica, uno dei luoghi storici di Milano, si è recato il dirigente della Digos, Lucio Carluccio, preceduto di qualche minuto da don Gianni Zappa, portavoce dell'arcivescovo di Milano, il cardinal Martini. Carluccio ha confermato la presenza delle due botti-

glie «contenenti materiale infiammabile». Confermata anche la presenza di un sistema di innesco, collegato ad un orologio. Le due bottiglie, contenenti benzina, erano collegate ad un innesco chimico (verosimilmente cloruro di potassio). Sarà adesso una perizia a stabilire se l'ordigno poteva veramente esplodere. Il ritrovamento è stato effettuato - come ha precisato anche don Zappa - nel coro della cripta, situata sotto l'altare maggiore. Una cripta che negli orari di visita è normalmente aperta al pubblico.

Come detto, la rivendicazione è stata fatta in serata al quotidiano

romano «Il Messaggero». La responsabilità del gesto sarebbe attribuita ad un non meglio identificato movimento anarchico. L'organizzazione, in particolare, chiederebbe il ritorno in libertà di diversi compagni detenuti non solo in Italia ma anche all'estero. Nella rivendicazione si farebbe riferimento anche al problema di grande attualità della situazione e delle proteste nelle carceri italiane. La segnalazione al quotidiano romano era contenuta in un documento arrivato per posta ordinaria che ora è al vaglio della Digos della questura romana. Gli investigatori non hanno detto nulla a propo-



Volanti della polizia davanti alla chiesa di S. Ambrogio all'interno della quale sono state trovate due bottiglie incendiarie

sito del suo contenuto né sull'attendibilità della rivendicazione. «Tutte le notizie a nostra conoscenza sono state tempestiva-

mente riferite alla Digos di Roma», ha peraltro fatto sapere il Messaggero. «È un atto inaccettabile e anco-

ra più grave perché si è perpetrato in un luogo sacro, nella basilica dedicata al Santo patrono della città». È stato questo il primo commento del sindaco di Milano Gabriele Albertini. «Confido - ha aggiunto - nelle forze dell'ordine e nell'autorità giudiziaria che, nelle vicende più recenti e più gravi a Milano, hanno dimostrato grande efficacia».

«Un atto gravissimo - ha dichiarato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni - soprattutto per il contenuto di provocazione e di minaccia nei confronti di una città che da tempo ha iniziato la sua rinascita».

IN BREVE

Suora assassinata Fermati alcuni minorenni

Alcuni minorenni sono stati sottoposti a fermo di polizia dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione di suor Maria Laura Mainetti, uccisa a coltellate nella notte tra il 6 e il 7 giugno scorso in un parco di Chiavenna, in provincia di Sondrio. Gli arresti sarebbero avvenuti dopo che ai magistrati del Tribunale dei minori di Milano sono pervenuti i risultati di analisi compiute dai carabinieri.

Scuola, si torna sui banchi l'11 settembre

Riprenderanno nei giorni compresi fra l'11 e il 21 settembre prossimi, a seconda delle regioni, le lezioni del nuovo anno scolastico, 2000/2001, che sarà segnato dal concreto avvio dell'autonomia per i singoli istituti. In base a quanto deciso dalle Sovrintendenze scolastiche regionali, lunedì 11 settembre riapriranno le scuole della Emilia-Romagna e delle Marche. Martedì 12 a Bolzano e nelle secondarie superiori del Lazio. Mercoledì 13 riapriranno le scuole in Val D'Aosta e in Umbria. Giovedì 14 sarà la volta della Lombardia, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Abruzzo e della Campania.

In Germania messi al bando i cani pit bull

La morte spaventosa l'altro ieri ad Amburgo di un bambino turco di sei anni, letteralmente sbranato da un poderoso pit bull davanti alla sua scuola, ha indotto le autorità tedesche - spinte anche dall'impressione e dallo sdegno popolare - a decretare il divieto in Germania dell'allevamento e dell'importazione di cani da combattimento, protagonisti negli ultimi giorni di una escalation di attacchi e aggressioni in varie città del paese.

Apri alle donne l'accademia militare di Livorno

Il 16 agosto le prime aspiranti ufficiali di Marina entreranno all'Accademia navale di Livorno per la fase finale del concorso: qui ci sarà l'ultima selezione e, ad ottobre, avverrà finalmente 31 donne in una delle scuole militari più prestigiose delle forze armate italiane. Su circa 7.500 domande più del 57% è stata femminile.

Gay Pride, boom di prenotazioni Gli albergatori contenti degli arrivi «visto che il Giubileo langue»

ROMA Inaugurazione con Maria Grazia Cucinotta e una valanga di presenze per il World Gay Pride, la manifestazione che prenderà il via sabato prossimo, 1 luglio, con un'anteprima che si è tenuta ieri sera all'«Alpheus» di Roma per ricordare la rivolta di omosessuali e transessuali allo «Stonewall» di New York nel '69. Le stime per adesso si aggirano sulle trecentomila presenze. All'inaugurazione ci sarà la bella attrice siciliana accanto a Vladimir Luxuria, art director del World Pride, e Imma Battaglia, presidente del circolo «Mario Mieli». «Sono orgogliosa di essere stata invitata - dice Cucinotta, che sabato sarà ai Giardini della Filarmónica per i «Solisti del teatro» e per il taglio del nastro Rainbow - i gay sono sempre stati i miei migliori amici, anzi ho trovato in loro un valido supporto morale e culturale oltre ad una grande sensibilità. È grazie a loro - continua Cucinotta - che ho capito come ogni essere giusto debba essere rispettato a prescindere dalla propria scelta personale di vita».

Sulle presenze parlano gli albergatori. «Molti albergatori dapprima avevano mostrato resistenze, poi davanti al discreto numero di prenotazioni hanno capitolato», spiega un operatore turistico della «Tour Visa» una delle agenzie «gay friendly» assieme alla «Room in Rome» e alla «Selen». Davanti ad «un Giubileo che langue», dunque «ben venga un Gay Pride che porta gente e soldi», è il pensiero spiccio del tour operator. All'inizio c'è stata qualche perplessità, quando di Gay Pride si parlava appena e la paura più frequente era la «diversità». In seguito, quando sulla parata dell'orgoglio omosessuale tutti parlavano e polemizzavano e quando il comune ha tolto il patrocinio, il timore degli albergatori, già con le prenotazioni in tasca, è stato un altro: «ma siamo sicuri che si fa?», chiedevano alle agenzie. Assolutamente senza timori i proprietari di Bed and Breakfast. «Forse perché mentalmente sono preparati ad aprire a tutti la porta di casa», spiega un'operatrice di «Room in Rome» agenzia specializzata nell'accoglienza in Bed and Breakfast e in case-vacanze.

L'INTERVENTO

Le polemiche ci hanno regalato la solidarietà della gente

FRANCO GRILLINI *



E da sabato nel Vermont gli omosessuali potranno dire sì

Lois Farnham e Holly Puterbaugh non saranno tra i 75.000 gay e lesbiche che sabato prossimo arriveranno a Roma dal Nord America per la kermesse del Gay Pride. Quel giorno avranno qualcosa di meglio da fare: in piedi davanti a un pastore di South Burlington si scambieranno anelli e promesse d'amore per diventare «membri della stessa famiglia» con la benedizione dello stato del Vermont. Sabato infatti entrerà in vigore nel piccolo stato tra i boschi la controversa legge sulle unioni civili varata dal parlamento locale alla fine di aprile con l'imprimatur del governatore Howard Dean. La legge garantisce ai contraenti gli stessi diritti delle coppie eterosessuali: «Io Lois prendo te Holly come mia sposa nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia e mi impegno di amarvi e onorarvi per sempre», reciterà dunque Farnham secondo il formulario stabilito dal provvedimento sulla falsariga dei matrimoni tradizionali. Per Lois e Holly che convivono da 28 anni è una vittoria particolare: professoressa di matematica alla University of Vermont l'una, infermiera l'altra, sono state tra le iniziatrici della battaglia legale che in dicembre ha portato all'approvazione della legge.

Due milioni di persone ed oltre. Questa sarà la cifra, forse per difetto, delle imponenti manifestazioni per il Gay Pride che alla fine di luglio si saranno tenute in tutto il mondo libero, cinquecentomila a Berlino, altrettante a San Francisco e New York, 400mila a Londra e 200mila a Parigi. Persino a Città del Messico (150mila) e Tel Aviv con ricevimento alla Knesset per la prima volta, in Guatemala e a San Paolo del Brasile (200mila). Un gigantesco fiume umano di donne e di uomini gay, dei loro familiari ed amici, di cittadini simpatizzanti che marcano festosamente per richiedere più diritti e più libertà. Nell'anno 2000, grazie agli omosessuali, la politica riscopre i diritti umani e civili e una parte rilevante, spesso persino maggioritaria, dell'opinione pubblica si riconosce e si identifica nella battaglia civile e di libertà delle lesbiche e degli omosessuali. È proprio ciò che è successo in Italia con le polemiche sul World Pride previsto per l'8 luglio a Roma. Non era mai successo, infatti, prima d'ora, che moltissimi cittadini esprimessero solidarietà e adesione alle nostre battaglie e decidessero addirittura di partecipare a quella che si preannuncia come la più grande manifestazione del 2000 a Roma. Le polemiche ci hanno, quindi, fatto bene? Ebbene sì, diciamo così. A volte i movimenti devono lottare duramente per anni per fare avanzare le loro rivendicazioni nella società e nelle istituzioni. A volte dieci anni si concentrano in due mesi. È proprio negli ultimi mesi, infatti, che la questione omosessuale in Italia è diventata definitivamente un grande tema nazionale presente ogni giorno nella politica e nei

media al pari delle altre grandi questioni che investono il paese. La sinistra e i laici alla fine hanno dovuto schierarsi con il movimento per i diritti civili degli omosessuali superando le mille remore registrate finora, scoprendo nel movimento gay, finalmente, una risorsa e non

un problema. Molte confessioni cristiane non cattoliche hanno colto l'occasione per aprire un dialogo e un confronto con le decine di migliaia di gay e lesbiche che saranno a Roma l'8 luglio, aprendo le loro chiese all'accoglienza. Persino ministri e sacerdoti hanno parlato esplicitamente della loro omosessualità. Tutto ciò, ed altro, per una ragione molto semplice: quel 5-10% della popolazione mondiale che ama persone del proprio sesso sta decidendo, e ha deciso, di non nascondersi più, di non avere più una doppia vita, di non vergognarsi più della propria identità, di rendersi «visibile», di praticare il «coming out». La fumana incredibile delle manifestazioni del Gay Pride che ci mostrano i tg in questi giorni non è solo il segno tangibile di un prezzo dell'umanità che si mette in moto, è soprattutto il segno evidente del desiderio di libertà che si esprime attraverso la «fiercezza» di una condizione presentata finora in modo negativo e diffamatorio, non solo dai regimi autoritari e dall'integralismo religioso. I diritti che il Gay Pride esprime e rivendica sono condivisibili da tutti. Perché il diritto di ciascuno all'identità, ad una vita autentica, alla propria insostenibile «diversità», alla felicità, all'amore che non «osava dire il suo nome», fanno ormai parte del desiderio di ognuno di dare senso e pienezza alla propria esistenza. È per questo che siamo sicuri che il 28 giugno del 2000 sarà l'ultimo dell'era della repressione e il primo di una nuova stagione dei diritti e delle libertà.

* presidente onorario Arcigay e presidente Commissione Diritti e Libertà del ministero per le Pari opportunità

Killer chiederà perdono in Vaticano Salvatore Grigoli uccise Don Puglisi, poi la conversione

ROMA In diretta televisiva, di fronte a 10 mila persone radunate sabato prossimo nell'aula Paolo VI, Salvatore Grigoli, killer di don Puglisi, chiederà ufficialmente perdono. «Una catechesi spettacolo», come l'ha definita, sorridente, l'arcivescovo Crescenzo Sepe, segretario del Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'anno 2000. L'incontro è organizzato da Unio Sanguis Christi, in collaborazione con l'Avis. L'uomo che «ha sparso il sangue» di don Pino parlerà della conversione, proprio a partire dal sangue versato. Ci saranno tante altre testimonianze toc-

canti come quella della mamma di una bimba cardiopatica che è stata salvata con un trapianto di cuore e beneficiario di numerose trasfusioni.

Grigoli sarà scortato dalla polizia penitenziaria e il suo arrivo in Vaticano è stato reso possibile dall'intervento del ministero di Grazia e Giustizia. Quello di sabato è un esempio tangibile di Giubileo sociale: una grande serata per promuovere la solidarietà e la riconciliazione. Per la prima volta l'aula Paolo VI ospita un concorso mondiale di video e corti cinematografici, sulla metafora attualissima del sangue. Il

video vincitore, della durata di 3 minuti, presenta un Dracula inedito che fa «esame di coscienza», e inverte i suoi propositi. E per usare la stessa metafora nessuno è escluso dal Giubileo: nemmeno Dracula.

Tra gli ospiti sarà presente Amedeo Minghi, che canterà Gerusalemme, i Matia Bazar con il loro pezzo forte «Cavallo Bianco» e in anteprima mondiale verrà presentato il video musicale cantato da Manuela Villa «Getsemani». Fuori dall'aula Paolo VI, stazionerà un furgone a disposizione di chi vorrà donare il proprio sangue.

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

Sei sicuro di esserti ricordato tutto?

Hai controllato i freni, hai cambiato le gomme, hai rinnovato il passaporto, annaffiato le piante, chiuso gas e acqua? Ricordati di mettere in valigia anche una bella soddisfazione:

se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!

Buone vacanze. Anche agli altri.



◆ *Si comincia alle 15 con una relazione dell'ex premier
Domani interverranno Giuliano Amato e Walter Veltroni
Un dibattito non della sola sinistra ma aperto alla coalizione*

Progetto riformista, legge elettorale D'Alema mostra le sue carte

Politici, uomini di governo, imprenditori e sindacalisti da oggi al convegno della Fondazione ItalianiEuropei

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Scendono in campo i cervelli del centrosinistra per una "partita" in due giorni dai quali l'impegno è ad uscire con «Un progetto riformista per l'Italia» che Massimo D'Alema, presidente della Fondazione ItalianiEuropei organizzatrice dell'incontro, imposterà nella sua relazione introduttiva aperta ai contributi dei duecentocinquanta invitati: politici, uomini di governo e di cultura, sindacalisti, imprenditori. Terreno di gioco il verde dei castelli romani, in quella villa Tuscolana a Frascati che non è nuova ad ospitare dibattiti e confronti. Si comincia alle 15 di oggi, si conclude domani pomeriggio con l'intervento del presidente del Consiglio, Giuliano Amato.

Molti i temi in discussione, di quelli che, una volta trovate le ri-

sposte giuste, diventano determinanti per un radicale cambiamento nella vita del Paese. Ma tra riforme e modernizzazione della società ci sarà il dovuto spazio anche per un'altra partita. Di quelle vere, undici contro undici. A qualche migliaio di chilometri da Frascati questo pomeriggio scende in campo la nazionale italiana. E davanti ad una semifinale europea non si può far altro che sospendere i lavori e mettersi tutti insieme davanti al maxi schermo sperando che gli olandesi si siano dati una calmata. Politica e pallone. Per non far mancare gli spettatori alla prima meglio cedere al fascino dei fatali novanta minuti. D'altra parte D'Alema non disdegna, tant'è che in tribuna, a Bruxelles, ad assistere all'incontro vincente con la Romania c'era anche lui. «Dovrò essere svizzero con gli orari perché alle 18 c'è la partita» ha ribadito ieri Giuliano Amato che gli chiede-

va un po' di flessibilità sull'inizio dei lavori poiché questa mattina c'è il Consiglio di ministri ed il premier potrebbe non farcela ad essere presente dall'inizio.

Tornando alla politica il programma è denso e impegnativo. Comincia Massimo D'Alema che parlerà per circa un'ora. Poi comincerà il dibattito che proseguirà, supplementari e rigori permettendo (rieco la forza del pallone...), dopo la fine della partita. Poi tutti a cena. Per domani ancora un dibattito fino all'intervento di Amato. Chi parlerà? La scaletta non è stata ancora completata. Sicuramente prenderà la parola Walter Veltroni, il professor Giovanni Sartori già questo pomeriggio potrebbe entrare nel merito della proposta di riforma elettorale che D'Alema sosterrà nella sua relazione. È attesa la conferma della presenza del banchiere Giovanni Bazoli.

La relazione di D'Alema, frutto anche dei risultati di una serie di riunioni tematiche tenute nelle settimane scorse, sarà ricca di spunti per il dibattito successivo. Uno sguardo al passato con la va-

**POLITICA
E PALLONE**
La partita della Nazionale imporrà una pausa ai lavori del convegno

lutazione di quanto finora fatto dal centrosinistra di governo. Un impegno per il futuro, in modo da cercare di arrivare alla scadenza naturale della legislatura con la prospettiva di non lasciare ad altri l'impegno di governare il Paese. Il cambiamento incompiuto, la capacità di costruire tanto senza riuscire ad arrivare a quelle riforme che avrebbero consentito l'approdo stabile del bipolarismo, l'a-

nalisi delle ragioni che hanno portato alla sconfitta elettorale e alla caduta del governo politico di centrosinistra: questo per quanto riguarda i mesi e gli anni trascorsi.

In questo incontro, non chiuso all'interno della sinistra ma aperto alla coalizione, il futuro impone di ritrovare le ragioni della coesione. Di ragionare sulla riforma del sistema: istituzioni, federalismo di stato e di governo, la legge elettorale che non può essere considerata un mero strumento ma deve essere un obiettivo. Nelle sedi dell'Ulivo, ricorderà D'Alema, c'era la proposta del collegio uninominale a doppio turno che poi si è stata sopraffatta da altri problemi. Bisogna valutare i risultati di questi anni, non ultimo quello referendario, e andare con realismo ad individuare la risposta più funzionale alle esigenze del Paese: il modello tedesco. Così com'è. Consente una rappresentanza po-

litica plurale, semplifica il quadro politico, garantisce stabilità al quadro politico anche con i suoi meccanismi interni. La sfiducia costruttiva non è il ribaltone. Questo deve essere chiaro anche al Polo che sembra, invece, sempre più propenso a ragionare di volta in volta sul sistema politico più conveniente. Ma in un Paese dove ci sono cinque sistemi elettorali non sorprende che qualcuno se ne approfitti. Parlerà di globalizzazione Massimo D'Alema, di una realtà in cui si sono fatte molte privatizzazioni ma i fondi pensione sono ancora un'eccezione. Di welfare, con la convinzione che non vanno confusi i diritti di tutti con le garanzie che non tutti hanno. Di concertazione che risultati ne ha dati ma è ancora strumento utile. Uno dei tanti per mettere insieme quel progetto riformista che da Frascati potrebbe cominciare un lungo e costruttivo cammino.

Assemblea a l'Unità Indetto un giorno di sciopero

ROMA Si svolgerà domani, 30 giugno, il primo dei sei giorni di sciopero che il Cdr dell'Unità ha proposto e che giornalisti e poligrafici hanno approvato nel corso di un'assemblea cui ha partecipato anche il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi. I 125 giornalisti e i 75 poligrafici e amministrativi del quotidiano hanno inoltre indetto per il 6 luglio un'assemblea aperta nazionale nella sede del giornale. Un'iniziativa mirata a «battere un colpo» per avere finalmente notizie certe sul futuro della testata, su cui l'assemblea dei soci discuterà il giorno successivo. Per Serventi Longhi il silenzio dei soci di riferimento, i Ds, è «molto preoccupante: speriamo che serva a produrre qualcosa perché in caso contrario - ha detto - sarebbe molto grave». I giornalisti dell'Unità, dopo settimane di voci, ipotesi e congetture sul futuro della storica testata della sinistra, avvertono ormai una tensione che nemmeno l'impegno assicurato dai Ds riesce ad allentare. Lunedì scorso il Cdr ha incontrato il numero due di Botteghe Oscure, Pietro Folena. «Pur apprezzando l'impegno dei Ds - dice però Umberto De Giovanni, membro del Cdr - non siamo tranquilli né soddisfatti anche perché mancano quindici giorni a quella che è stata indicata, non certo da noi, la data decisiva dell'assemblea». Due, le ipotesi di scenario per il futuro dell'Unità: o la ricostituzione del capitale sociale, attraverso l'arrivo di nuovi soci (nelle scorse settimane si è parlato molto di una cordata di imprenditori del nord pronti a scendere in campo) oppure la messa in liquidazione della società, l'ipotesi più tragica. Ad acuire la preoccupazione, condivisa naturalmente sia dal segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, sia da quello dell'Associazione Stampa Romana, Roberto Seghetti, la mancanza di risposte, il «silenzio inquietante». Nel corso dell'affollata assemblea sono state proposte ulteriori iniziative di lotta che prevedono, oltre allo sciopero di venerdì prossimo, un'assemblea aperta con politici, intellettuali e personaggi dello spettacolo per il 6 luglio, dalle ore 12. Pur di richiamare l'attenzione sul futuro a rischio di 125 giornalisti e 75 tra poligrafici ed amministrativi, i lavoratori dell'Unità pubblicheranno anche un'inserzione pubblicitaria in un grande quotidiano nazionale, e riproducendo lo stesso testo, stamperanno e distribuiranno volantini alle Feste dell'Unità.

Sulla situazione dell'Unità si è espresso il responsabile Comunicazione e informazione di Forza Italia, Paolo Romani. Nonostante si tratti di un giornale avversario politicamente, a Romani «fa dispiacere che la situazione sia di questo tipo» ma è anche sorpreso che «non ci sia, da parte dei Ds, nemmeno un'ipotesi di ristrutturazione». Non dico per conservare i posti di lavoro ma che quanto meno preveda un percorso per alcuni e il mantenimento di una testata che, pur nostra nemica, nella storia dell'informazione italiana è stata un punto di riferimento per un certo tipo di elettorato. Mi sembra singolare e stravagante - aggiunge il parlamentare - che l'azionista di riferimento si sottragga alle proprie responsabilità».

Voto italiani all'estero, nuovo passo avanti

Sì del Senato: 18 i parlamentari da eleggere. Iter complesso, rischi per il 2001

e sopravvenute perplessità, la votazione è stata piuttosto rilevante anche per il numero dei partecipanti e per l'esito finale... Mancino considera importante che il numero dei parlamentari sia rimasto invariato.

Soddisfatta la relatrice, la diessina Franca D'Alessandro Prisco che ha spiegato i motivi dell'approvazione, a larga maggioranza, dell'emendamento che rimanda il testo a Montecitorio. Viene eliminata la norma transitoria che, fissando in Costituzione la determinazione degli attuali collegi uninominali, avrebbe impedito la definizione di una nuova legge elettorale, proprio nel momento in cui se ne sta discutendo. «È stata - ha dichiarato - una decisione sofferta perché è evidente che vi sarà uno slittamento dei tempi, tuttavia sono fiduciosa che tutti i gruppi e le forze politiche si rendano conto dell'importanza di approvare rapidamente il

nuovo testo, per poter permettere ai cittadini italiani all'estero di partecipare alle prossime elezioni, a pieno titolo. Il largo voto favorevole del Senato è, in tal senso, un buon viatico». Analogo auspicio viene da An e dal capogruppo di Fi, Enrico La Loggia, il quale critica però, senza nominare, le forze politiche che «frenano» l'iter del ddl. Se si considera che il famoso emendamento è stato votato pressoché all'unanimità, non si riesce a capire a chi è rivolta la critica.

Preoccupato dell'allungamento dei tempi, il sottosegretario agli esteri, Franco Danielli che ha espresso al Capo dello Stato tali preoccupazioni e rivolto un invito al Presidente della Camera a calendarizzare il ddl nel più breve tempo possibile.

Il coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena, ritiene che la modifica del testo rende più concreto il rischio di far saltare i tempi

utili per il compimento del cammino delle riforme e di vanificare l'attesa di potere votare alla prossima scadenza elettorale. Folena invita però in questo delicato momento a non abbandonarsi alla sfiducia ed alle recriminazioni. «Sia pure attraverso un cammino diversificato molto stretto - spiega - si deve fare ogni sforzo affinché la Camera approvi in tempi brevissimi, possibilmente entro luglio, il

FRANCA PRISCO
Appello a tutti i partiti ad accelerare i tempi per non vanificare i risultati raggiunti

Un seggio elettorale e in alto Massimo D'Alema

nuovo testo, in modo che la seconda lettura possa partire alla ripresa dei lavori e concludersi nelle prime settimane del nuovo anno». «Contemporaneamente, ultimata la prima lettura - prosegue Folena - si può passare immediatamente alla discussione ed all'approvazione della legge ordinaria, che proprio dalla definizione della nuova legge elettorale potrà trovare un motivo di impulso. Si tratta di obiettivi ancora raggiungibili se si conferma, senza scarti propagandistici la linea delle intese tra le forze politiche maggiori, che ha consentito finora l'avanzamento del processo di riforma». «Questo è l'invito - conclude - che i Democratici di Sinistra rivolgono ai Presidenti dei due rami del Parlamento e ai propri gruppi parlamentari. Questo è l'impegno che assumono per la prosecuzione del tormentato ma necessario cammino del voto all'estero».



Premio di maggioranza, il Polo tentenna Sulla riforma elettorale pesano i contrasti con la Lega

ROMA Si aspettavano, ieri, per la riforma della legge elettorale, notizie dal Polo. L'attenzione era tutta concentrata sul vertice (Berlusconi, Fini e Casini) di via del Plebiscito. Il Cavaliere aveva prima consultato i capigruppo di Camera e Senato di Fi. Beppe Pisano ed Enrico La Loggia e il coordinatore del partito, Claudio Scajola. Due i temi, amnistia e, appunto, proposte emendative del Polo al mantenimento della maggioranza all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato che disegna una nuova legge elettorale. Comunque se al summit di riforma elettorale si è parlato, non è trapelato nulla. L'attenzione è stata spostata tutta sull'amnistia. Se ne parlerà nuovamente la prossima settimana, prima che a Palazzo Madama si cominci a votare sull'emendamento e sugli eventuali subemendamenti (ricordiamo che il termine per la loro presentazione scade giovedì 6 luglio).

Le posizioni di Fi sono però venute alla luce con chiarezza, in altra sede. Annunciando proposte del Polo per il

prossimo martedì. Giuliano Urbani, Fi, ha espresso un giudizio pesantemente negativo sulla proposta della maggioranza, definendola «peggio del mattarellum». Ha poi dettato le condizioni per un confronto con il centrosinistra, una sorta di prendere o lasciare. «Sarà possibile un accordo - ha detto - se saranno accolti i nostri emendamenti, che danno, questi sì, garanzia di stabilità e di governabilità». A specificare quali sono questi «punti irrinunciabili», ci ha pensato il capogruppo di Senato in commissione al Senato, Renato Schifani, al termine della seduta che ieri ha concluso la discussione generale, con la replica del relatore, Massimo Villone e del ministro per le Riforme, Antonio Maccanico. Ribadendo la decisione di non presentare un testo alternativo, ma di «lavorare» su quello della maggioranza, Schifano ha elencato le proposte del Polo: premio di maggioranza; omologazione tra Camera e Senato; rivisitazione della par condicio; ulteriori garanzie sulla commissione che dovrà ridisegnare i col-

leggi: norme antiribaltone più stringenti. Il tutto mantenendo fermo lo sbarramento del 5%.

Ed è proprio sul premio di maggioranza che si vanno concentrando le maggiori tensioni. È noto che la Lega non ama questa norma, che potrebbe farla diventare influente per future maggioranze di centro-destra. Sembrava, nei giorni scorsi, che Umberto Bossi avesse abbozzato, inchinandosi a quella che aveva chiamato «la saggezza del Cavaliere», ma, allo stringere del sacco, al Senato sono cominciati ad affiorare le perplessità del gruppo. Il capogruppo, Roberto Castelli, parla di confronto per concludere che «se si voterà con l'attuale sistema non pianteremo». Intanto il n.2 del Carroccio, Roberto Maroni, continua la sua campagna pro mattarellum. È per cercare di comporre questo interno dissidio alla Casa della libertà, che l'opposizione continua a prendere tempo.

Di premio di maggioranza ha ieri parlato, in commissione, Maccanico. Il ministro, mostrandosi piuttosto ottimista sulla possibilità di giungere ad

un accordo con il Polo («non ci sono ostacoli insormontabili» ha affermato), ha sostenuto che quella del premio di maggioranza è «un'ipotesi da valutare». «Bisogna vedere - ha aggiunto - quali sono i termini della proposta, in che circostanze far scattare il premio, in quali misura applicarlo. «In ogni caso - ha ribadito - resta il testo della maggioranza: una riforma elettorale va fatta partire da quelle finalità che, per concorde ammissione, sono di assicurare la stabilità, rafforzare il bipolarismo e consentire al corpo elettorale di scegliere preventivamente la coalizione di governo, mantenendo il sistema misto, perché tutti i tentativi di uscirne sono falliti». Non vuole invece assolutamente sentir parlare di premio di maggioranza,

Massimo Villone. «La via del premio ha ancora ribadito - è impraticabile, incompatibile con un impianto che è già in larga misura maggioritario; si rischia un sistema ipermaggioritario». Potrebbe andare bene solo su un «modello tedesco» secco (come la proposta Urbani-Tremonti). Avanza anche dubbi sulla sfiducia costruttiva. Pessimista sulla possibilità di un accordo con l'opposizione si dichiara il segretario del Pcdi, Oliviero Diliberto. La maggioranza, prevede, dovrà proseguire da sola. N.C.

I compagni della sezione Carlo Mazzola di Linate annunciano la dolorosa scomparsa del loro segretario compagno

ENRICO MASCARINI

milite appassionato e sincero. Un abbraccio affettuoso a Dorothy, Ivan, Stefania, Milena e Ivano. I funerali in forma civile si terranno venerdì 30 giugno alle ore 15.30 presso la sezione Democratici di Sinistra di Linate.

Compagne e compagni di Sinistra Democratica per Peschiera piangono l'amico e compagno

ENRICO MASCARINI

segretario della sezione Carlo Mazzola di Linate.

I Comunisti Italiani di Peschiera Borromeo ricordano con affetto il compagno

ENRICO MASCARINI

Profondamente addolorato per la perdita dell'amico

GIGI ETTERI

abbraccia affettuosamente Carla, Alberto Baietta.

Ricordando con affetto

FREDI

Susanna Bortolotto, Mariella Brenna, Federico Bucci, Claudio Camponogara, Alberto Cassani, Davide Cesco, Cristina Giambardino, Nora Lombardini, Manfredi Manfredini, Elena Romoli, Marco Vitale.

Il direttivo della Unità di Base G. Boretti di Roggiano a nome di tutte le compagne e i compagni esprime alla famiglia, al suo caro figlio Bruno e alla sua cara moglie Lina, le sue sincere e sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

UGO MINOIA

e ne ricorda l'impegno e la passione spesi in tante battaglie comuni, per il suo partito e per la cooperazione.

Milano, 29 giugno 2000

A un anno dalla scomparsa di

WILLIAM ZELIOLI

lo ricordano con rispetto la Società Adma Sogena Sacisa e le famiglie Catelli.

Reggio Emilia, 29 giugno 2000

29/6/1999 29/6/2000

WILLIAM ZELIOLI

Quarant'anni di vita insieme sono passati in un soffio, leggeri e indimenticabili. La moglie Adriana, i figli Roberto, Cinzia e Sabrina, la nuora Francesca, il genero Nicola e gli adorati nipotini Enrico e Arianna. Con l'occasione un sincero ringraziamento a quanti in qualsiasi modo e forma l'hanno ricordato in varie manifestazioni.

Reggio Emilia, 29 giugno 2000

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17.
telefonando al numero verde
800-866021
oppure inviando un fax al numero
06/49922588



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

Zappin8

TELE CULI



ED ECCO L'ANGELA DELLA DIFESA

MARIA NOVELLA OPPO

Superpiero Angela ha vinto la serata di martedì conquistando a Raiuno lo share più alto (20,31%) e 4.419.000 spettatori.

Piero Angela non era una pura concessione al fanatismo calcistico di questi giorni, ma aggiungeva a tutto l'imperscrutabile di rubriche che ruotano attorno alle partite, considerazioni meno legate alla cronaca agonistica.



I numeri zero di Rai1

Raiuno non chiude per ferie e manda in onda quattro numeri zero che, in autunno, potrebbero trovare posto nei palinsesti.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Raiuno 15.30, Raitre 20.50, Italia1 20.45, Retequattro 3.40. Includes programs like 'Finalmente a casa', 'Il bacio di uno sconosciuto', 'Mai dire Ninja', 'Ci troviamo in galleria'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, and PROGRAMMI RADIO.

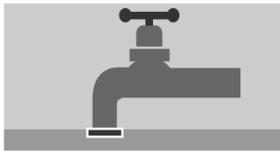
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' directions, 'MARI' conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Capri, «tavolo» regionale sulla crisi idrica

Il sindaco di Capri, Costantino Federico chiede un tavolo permanente regionale sulla questione dell'emergenza idrica, che affligge le isole campane e in particolare Capri. Federico ha sottolineato l'esigenza di attivare un tavolo di discussione per intervenire «attraverso il ripristino dell'acquedotto sottomarino, la realizzazione della nuova condotta sottomarina, la fissazione e la ripartizione delle portate».



Verona, uno Sportello per diciotto Comuni

Un accordo operativo per la realizzazione di uno sportello unico per la gestione dei rapporti tra Comuni e enti di competenza in tema di insediamenti d'impresa è stato sottoscritto in Verona tra 18 Comuni, tra cui il capoluogo, l'Unione Comuni Adige, la Provincia di Verona, le Uls e altri enti. La nuova struttura organizzativa partirà a settembre. L'accordo interessa oltre il 50% della popolazione veronese.

il problema

3

La Commissione Istruzione-Cultura della Camera sta esaminando il disegno di legge 6560, concernente disposizioni per favorire la stabilità delle istituzioni scolastiche e l'attuazione dell'autonomia. Quella che segue è la posizione espressa dall'Anci, che non vuole penalizzare gli insegnanti, ma non può accedere ad argomentazioni che non tengono conto dei servizi. Nel testo, che contiene norme quadro per il diritto allo studio e principi in materia di educazione degli adulti, è stato inserito, con un emendamento adottato il 30 marzo, anche il trasferimento del personale di ruolo dei Comuni, che presta servizio per le scuole elementari. L'emendamento adottato su pressione della categoria, che da anni tenta di essere inquadrata nei ruoli statali, prevede alcune analogie con gli Ata, da cui deduce la decurtazione dai bilanci comunali degli stipendi degli insegnanti trasferiti, ma non tiene conto della differenza fondamentale tra le due tipologie di dipendenti, bidelli e insegnanti e le due tipologie di funzioni svolte dal personale.

Con questo emendamento si tenta di realizzare l'ennesima riforma a costo zero, che se non viene modificata sarà un acquisto di circa 2000 insegnanti senza spese aggiuntive per lo Stato, ma non per gli Enti cui saranno sottratti in termini di stipendi circa 100 miliardi all'anno. Infatti i Comuni hanno attivato servizi di doposcuola o di affiancamento alle attività scolastiche delle scuole elementari, quali laboratori, centri permanenti etc., non a seguito di una previsione legislativa, che faceva corrispondere anche una attribuzione di fondi, sia pure non totale, come nel caso degli Ata, ma esclusivamente nell'ambito delle proprie scelte di governo del territorio e delle risposte ai bisogni dei cittadini. A seguito del Dpr 616/77. La suddivisione di competenze proprie degli Enti e della nuova scuola autonoma sta suscitando aspre discussioni, che investono anche la struttura del Dpr 616, ma solo quando saranno concordate le eventuali modifiche le competenze dello Stato e degli Enti potranno essere riviste, insieme alla distribuzione di personale e risorse. Oggi siamo ancora in presenza di domande differenti dei cittadini e di risposte differenti, compatibili con le disponibilità delle amministrazioni. Tanto è vero che mentre i bidelli, o il loro servizio, direttamente o in convenzione, tramite i lavoratori socialmente utili o di pubblica utilità, erano presenti in tutti i Comuni sedi di scuola elementare, le insegnanti di doposcuola sono presenti solo in alcune realtà. A Torino, per esempio, prestano servizio circa 400 insegnanti impiegate anche in laboratori linguistici fondamentali nei centri in cui grande è l'affluenza di immigrati, per una integrazione che non può che partire dalla comprensione del linguaggio. A Roma sono circa 350 e svolgono, oltre gli altri compiti, importanti funzioni per facilitare l'integrazione degli alunni delle comunità Rom. E perciò priva di qualunque fondamento giuridico l'ipotesi che il personale possa essere trasferito allo Stato, con decurtazione nel bilancio dei Comuni, delle quote corrispondenti allo stipendio. Perché i Comuni, ove non utilizzino il personale per i compiti suddetti, possono con gli stessi fondi assicurare la realizzazione di quanto necessario, che la legge non trasferisce insieme al personale.

Non possono essere sottratte alcune altre considerazioni: visto che il trasferimento è previsto per il personale che presta servizio per le elementari, senza nessuna specificazione sul significato del "per", si potrebbe aprire la strada al trasferimento non



Scuola & trasferimenti

L'Anci: costo zero ma solo per lo Stato

solo per gli insegnanti, ma anche per il personale amministrativo, le cui funzioni sono di supporto per i servizi delle scuole, rendendo incerta l'ampiezza del fenomeno: - il trasferimento è legato alla richiesta di dipendenti, in possesso di un titolo di studio, senza possibilità per l'ente di appartenenza di poter esprimere un parere; - il trasferimento non avviene con l'impegno da parte dello Stato di istituire corrispondenti servizi di tempo pieno o di supporto alla scuola, ai portatori di handicap, etc.; quindi si chiudono servizi nei Comuni, non si aprono servizi dello Stato. I cittadini vengono privati di "tempo scuola" - sono penalizzate le amministrazioni che più hanno investito nella scuola: - l'Anci viene sentita solo per stabilire le date di decorrenza e l'ammontare degli oneri degli Enti locali, mentre nella legge 124/99, che si tenta di copiare, almeno si riconosceva ai Comuni la possibilità di "concertare" i criteri di applicazione della legge che significa la possibilità di difendere gli interessi dei cittadini.

Ancora, una valutazione di carattere generale. Il sistema scolastico si sta ormai trasformando e maggiori sono le competenze degli Enti locali, in quanto aumentano le loro responsabilità: basti ricordare i compiti compresi nell'articolo 139 del 112/98 o le infinite necessità che deriveranno dall'apertura dell'offerta formativa, che si dovrà

calibrare sulla base delle caratteristiche locali. E pertanto incomprensibile la sottrazione di risorse e di competenze, senza valutare le conseguenze negative che potranno derivare ai servizi svolti da questo personale. Si tratta infatti di servizi delicati, rivolti alle fasce più deboli in quella visione di integrazione tra scuola e territorio che ha molto giovato alle famiglie e ha consentito ai Comuni di applicare le norme di legge non finanziate, come la 104 sulle persone handicappate. Non a caso anche il Comitato per l'Integrazione Scolastica degli Handicappati vede con timore il passaggio allo Stato degli insegnanti comunali, rilevando la contraddizione tra gli obblighi dei Comuni di fornire assistenza educativa per l'autonomia e la comunicazione e la sottrazione di risorse.

Certo è che con irripetibili tagli ai bilanci dei Comuni, ivi compresi quelli derivanti dal trasferimento del personale Ata, non sarà facile per gli Enti locali sostituire il personale trasferito, sia perché alcune professionalità non si improvvisano, come per esempio le competenze legate all'integrazione degli handicappati, che per carenza di fondi se il trasferimento comporterà anche la sottrazione degli stipendi, secondo la tipologia praticata per il trasferimento dei bidelli.

La scuola si sta trasformando in una continua fonte di disavanzo per i bilanci dei Co-

muni, per i numerosi compiti che vengono addossati, per i fondi che vengono detratti e per quelli che apparentemente dovrebbero essere rimborsati, la cui restituzione viene trascinata per anni a costituire un contenzioso che, specie per i Comuni più piccoli, sta diventando insostenibile. Basti ricordare la vicenda del rimborso del costo dei pasti degli insegnanti, la cui cifra ammonta a circa 90 miliardi di lire all'anno e che dal 1998 è passata in carico dal ministero dell'Interno al ministero della P.I. Per ottenere il rimborso è stato necessario investire più volte la Conferenza Stato-Città e ancora non si è giunti ad una soluzione soddisfacente, perché il ministero della P.I. ha stabilito una cifra massima forfettaria fissa uguale per tutti i Comuni, dando però disposizioni ai Provveditori di corrispondere solo la cifra reale spettante, se inferiore a quella stabilita. Con la conseguenza che se la cifra che il Comune ha speso è inferiore a quella stabilita, il ministero risparmia, se è maggiore il Comune rimane scoperto. Nonostante l'Anci abbia richiesto di poter concertare i criteri di questa suddivisione, tutto tace sul fronte ministeriale. L'elenco potrebbe continuare ma ricordiamo il trasferimento dei fondi per la somma rifiuti solidi urbani delle scuole la cui somma ammonta a circa 80 miliardi all'anno. Le scuole prima sostenevano la spesa con fondi a carico del ministero, ora gli stessi

fondi dovrebbero essere trasferiti dal ministero della P.I. ai Comuni in ragione dell'accordo sull'accoglienza da parte di questi della nuova competenza. Il ministero sostiene che i fondi non sono più disponibili, in quanto le scuole li avrebbero spesi, e non risulta nemmeno che il Tesoro sia stato sufficientemente sensibilizzato. Non è ancora certo un congruo rifinanziamento della legge 23/96 sulla edilizia scolastica. Le ultime indagini, questa volta del sindacato, hanno solo confermato le preoccupazioni che i Comuni e l'Anci vanno esternando da tempo: l'edilizia scolastica ha necessità di una forte attenzione da parte del governo, altrimenti le condizioni delle scuole, già molto precarie, non potranno che peggiorare. L'Anci non è interessata a conoscere da dove saranno tratti i fondi per tutte queste voci, è necessario però che non si dia più l'impressione di un palleggio di responsabilità tra ministeri e trattandosi di argomenti che investono i bilanci dei Comuni, già di per sé in difficoltà: è necessario affrettare gli interventi per restituire agli Enti la serenità indispensabile ad affrontare il loro quotidiano rapporto con le scuole, molto compromesso dalle recenti vicende, specie degli Ata. Infatti le difficoltà incontrate dai Comuni richiedono l'assunzione di orientamenti che garantiscano la qualità dei servizi all'utenza, in modo più soddisfacente di quello attuale.

I Comuni debbono ricomprare le funzioni che prima il personale svolgeva a costo zero. Quindi alla decurtazione degli stipendi si sommano le nuove spese per l'effettuazione di tutte le precedenti prestazioni: scodelamento dei pasti, pulizia dei refettori, vigilanza sugli scuolabus, pre e post scuola etc. Non possiamo pensare che si ricominci una nuova vicenda di trasferimento del personale insegnante, con le stesse modalità della vicenda degli Ata: meno servizi e più costi. L'Anci non ritiene quindi che il provvedimento di trasferimento delle insegnanti possa essere adottato nella forma attuale, che non garantisce né la prosecuzione dei servizi attivati, né la possibilità di nuovi. Diversamente potrebbe essere esaminata la questione se si offrisse al personale la possibilità di un trasferimento allo Stato, senza costo per gli Enti di provenienza.

Bagno a Ripoli

Gli obiettivi raggiunti di un anno di governo

GIULIANO LASTRUCCI*

Il bilancio del primo anno dell'attività amministrativa e di governo di Bagno a Ripoli individua alcuni importanti obiettivi raggiunti: l'avvio della politica dei tavoli di concertazione per le problematiche sociali, culturali, ricreative ed economiche, in particolare del tavolo di concertazione delle categorie economiche, sindacali e di categoria, concretizzati fra l'altro nel calendario organico di iniziative promozionali territoriali, nell'individuazione delle risorse necessarie per il finanziamento di un Fondo locale investimenti produttivi (Flip) per le attività economiche, produttive e commerciali e nell'adesione ad Eurochianti. Nel settore della comunicazione e dell'informazione: il potenziamento dell'ufficio relazioni con il pubblico e dell'ufficio stampa e comunicazione e il progetto di alfabetizzazione informatica, volto a favorire la diffusione e la consultazione della rete civica fiorentina e del sito web del Comune attraverso il volontariato. E poi: l'aumento dell'impegno economico e lavorativo nella manutenzione e nella protezione civile; l'impegno dell'amministrazione per una riduzione dell'indebitamento attraverso la vendita del diritto di superficie; la riorganizzazione della rete anticarico: l'inaugurazione dell'Antico Spedale del Bigallo, Museo Ospitale per il Terzo Millennio, prima struttura del genere in Europa, restaurata per un terzo in occasione del Giubileo 2000, con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il quale stiamo lavorando per un appalto in concessione o per un project financing.

Inoltre, fra le altre iniziative intraprese, ricordiamo: il prossimo recupero della Fonte delle Fate; l'impegno economico e urbanistico per la realizzazione, nel Capoluogo, del nuovo presidio socio-sanitario, che offrirà un "pacchetto" di funzioni e servizi maggiore rispetto al vecchio distretto; la formazione del personale comunale e la riorganizzazione della macchina amministrativa municipale, col fresco accordo con la Rsa sul contratto integrativo aziendale, l'avvio del sistema dei controlli interni, in particolare del controllo di gestione, e la prossima nomina di un Direttore generale; uno sguardo "oltre confine" con i contatti avviati con altri Comuni per costruire forme di gestione associata di alcuni servizi.

*Sindaco di Bagno a Ripoli

FIESOLE, BAGNO A RIPOLI, PONTASSIEVE

Firenze est, servizi in comune per tre Comuni

Coordinare attività, funzioni e servizi per sfruttare le economie di scala e garantire una offerta migliore ai cittadini. È questo lo scopo del protocollo d'intesa firmato dai Comuni di Fiesole, Bagno a Ripoli e Pontassieve, tutti compresi nella zona a est di Firenze. È importante mettere in evidenza che questa è la formula con cui l'intesa prende, d'adesso, l'avvio, ma che si tratta di un "sistema" aperto all'adesione di altri Comuni, e in particolare a tutta l'area del Chianti e del Valdarno fiorentino. Non è del resto escluso che ogni Comune possa aderire anche solo in parte a quanto previsto dall'intesa.

È anche evidente che la partenza di questa intesa fra tre Comuni è una prima immediata fase di un processo di cui fa parte anche la costituzione della "Città Metropolitana", che Fiesole, Bagno a Ripoli e Pontassieve hanno deciso di non attendere oltre, visti i continui e prolungati ritardi.

Semplice l'assunto dal quale i sindaci aderenti sono partiti: per i Comuni di dimensioni medio-piccole è difficile conquistare spazi di crescita e di sviluppo delle proprie attività e dei propri servizi. Prima di tutto per la ristrettezza delle risorse economico-finanziarie disponibili; in secondo luogo per la rigidità del

bilancio previsionale, con entrate e uscite in larga misura definite e infine per aspetti di tipo organizzativo, con strutture spesso di tipo elementare e con competenze professionali di tipo polifunzionale e meramente operativo.

Tali "limiti" rendono questi Comuni capaci di rispondere alle esigenze di ordinaria amministrazione e di produzione dei servizi necessari al proprio ambito territoriale, ma di fronte alle crescenti esigenze di sviluppo economico, sociale, urbanistico e di un quadro normativo in costante evoluzione si rende sempre più necessario qualificare l'attività amministrativa raggiungendo più alti livelli di efficacia, di efficienza e di economicità. In particolare appare urgente migliorare la qualità dei servizi e delle prestazioni, pur senza mettere in discussione le risorse finanziarie ed umane di cui questi Comuni già dispongono.

Fatte queste premesse, appare però fondamentale anche l'aspetto finanziario della questione: le risorse degli Enti locali di dimensioni medio-piccole sono sempre minori; soprattutto questi Enti non possono godere, da soli, delle economie di scala dei grandi Comuni. D'altro canto cresce sempre di più la richiesta di qualità nella domanda dei servizi da parte dei cittadini, più coscienti e informati di pri-

ma, ed è anche vero che il rapidissimo processo di innovazione nella Pubblica Amministrazione trova spesso imprevisto il personale dei piccoli Enti locali. La via d'uscita sta quindi nel coordinamento, nel lavoro comune, una strada fra l'altro indicata anche dalla Legge n. 285 del 1999 (che attualizza la 142/90), che prevede espressamente "forme di integrazione intercomunale", che vanno dalla cooperazione attraverso la gestione associata dei servizi, alla creazione di nuove strutture giuridiche quali il consorzio, fino ad arrivare alla creazione di un'unione tra Comuni.

Ecco allora la via d'uscita del "Protocollo d'intesa" per gestire in forma associata alcuni servizi e attività. Una prospettiva che fra l'altro, secondo quanto prevedono le leggi di riforma degli Enti locali per l'incentivazione di queste intese intercomunali, dovrebbe anche portare risorse economiche sia da parte della Regione, sia da parte dello Stato. La stessa conformazione territoriale e la vicinanza dei Comuni di Bagno a Ripoli, Fiesole, Pontassieve, con territori confinanti e problemi omogenei, (insieme andrebbero a costituire un bacino di utenza di circa 60.000 abitanti), costituisce un ambito ottimale per individuare economie di gestione.

Nell'intesa, ognuno dei Comuni ha portato "in dote" la propria esperienza nella gestione dei servizi. Fiesole, ad esempio, è stato uno dei Comuni che in maniera più massiccia ha intrapreso la via dell'esternalizzazione che ha portato alla gestione indiretta della quasi totalità dei servizi, mentre Pontassieve ha iniziato una profonda riflessione proprio in questa direzione.

Firmando il Protocollo, i tre sindaci hanno dunque deciso di avviare un percorso unitario e di svolgere una percorso comune per individuare funzioni e servizi da svolgere in maniera associata e avviare sperimentazioni nel campo dello svolgimento integrato di funzioni ed attività, anche tramite la costituzione di uffici comuni, con forme di cooperazione nella produzione dei diversi servizi e delle varie attività amministrative.

Fra le priorità individuate, figura la gestione integrata, in primo luogo, degli uffici statistici, degli uffici legali, forse anche dei servizi all'organizzazione e organizzazione e gestione delle risorse umane, della programmazione, progettazione e realizzazione dei lavori pubblici. In linea più generale, è proprio la creazione di "uffici comuni" che dovrebbe maggiormente caratterizzare questa intesa.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271

Stampa in fac simile Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Stale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CamiselloB. (MI), via Bettola 18





L'ingresso della sede dell'Iri a Roma e in basso pagina il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli

Corrado Giambalvo/ Ap

Finanze, dai tabacchi 700 miliardi in più

ROMA La lotta al contrabbando delle sigarette «funziona e in questi primi mesi dell'anno ha fatto registrare risultati molto positivi. Da gennaio a maggio, infatti, gli incassi derivanti dalla vendita dei tabacchi hanno segnato un incremento di circa 700 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente» mentre sono aumentate le quantità di «bionde» sequestrate. Lo ha affermato il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco incontrando i rappresentanti della Fit (federazione tabaccai), il presidente Giovanni Riso e il segretario generale Sergio Baroni. Del Turco ha confermato l'impegno del governo a rafforzare le iniziative di collaborazione in atto tra la Fit e l'Ente tabacchi. «Le modalità delle cooperazioni saranno discusse entro settembre» ha detto assicurando ai rappresentanti del sindacato che la rimodulazione del prelievo sul tabacco prevista nel collegato alla finanziaria «non comporterà modifiche della percentuale che spetta ai commercianti». Il ministro è inoltre impegnato a svelire le procedure che riguardano la raccolta delle giocate del Lotto anche per i tabaccai e a questo proposito Del Turco ha precisato che Internet sarà esclusa dalla raccolta delle giocate.

L'Iri in liquidazione Finisce un'epoca storica Rimarrà solamente una Fondazione

GILDO CAMPESATO

ROMA Dopo 67 anni l'Iri chiude. Con dignità, ma senza rimpianti. Ed infatti, la breve «cerimonia» che ieri ha messo la parola fine a quella che è stata la maggior conglomerata industriale italiana - giusto una conferenza stampa cui ha partecipato anche il presidente del Consiglio Giuliano Amato - più che alla celebrazione di un funerale assomigliava al rito liberatorio per uno scampato pericolo: quello che si ripetesce, con effetti ancora più devastanti, un altro caso Efim. «Il presidente dell'Iri veniva da me ogni giorno a lamentarsi che non c'erano fondi per andare avanti più di tre mesi», ricorda ancora oggi Amato, presidente del Consiglio anche quando, l'11 luglio del 1992, fu deciso di trasformare in spa il vecchio ente.

Oggi siamo alla conclusione del percorso, niente affatto scontato nelle sue conclusioni, messo in moto proprio allora: dopo sette anni di ristrutturazioni e di decisioni l'Iri chiude bottega. La pro-

cedura per la messa in liquidazione è stata formalmente avviata con la nomina dei tre commissari che se ne occuperanno: il presidente dell'Iri Piero Gnudi, il direttore generale Pietro Ciucci e Maurizio Prato, presidente di Fintecna. «È una fine che è un successo», non può fare a meno di sottolineare Amato andando con la mente agli incubi del '92. Il temuto collasso non c'è stato e l'eutanasia è perfettamente riuscita.

Lo storia dell'Iri non si chiude col tracollo finanziario temuto da molti, ma con un attivo patrimoniale di 20.510 miliardi, disponibilità e crediti a breve per 14.160 miliardi ed un'eredità al Tesoro in dividendi 1999 per 6.865 miliardi.

«Abbiamo rispettato gli impegni previsti dall'accordo Andreotta-Van Miert», può dire con soddisfazione il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che ha inviato a Bruxelles una missiva con la lieta novella della fine delle garanzie statali sull'Iri e la messa in liquidazione dell'Istituto. Il commissario Ue, Mario Monti,

I PRESIDENTI DEL GRUPPO

1933-1939	Alberto Beneduce
1939-1943	Francesco Giordani
1943-1944	Alberto Aquini*
1944-1945	Vincenzo Tecchio*
1944-1945	Leopoldo Piccardi*
1945-1946	Roberto Einaudi*
1946-1947	Giuseppe Paratore
1947-1947	Imbriani Longo*
1948-1950	Enrico Marchesano
1950-1955	Isidoro Bonini
1956-1960	Aldo Fascetti
1960-1979	Giuseppe Petrilli
1979-1982	Piero Sette
1982-1989	Romano Prodi
1989-1993	Franco Nobili
1993-1994	Romano Prodi
1994-1997	Michele Tedeschi
1997-1998	G.M. Gros Pietro
1999-2000	Piero Gnudi

* Commissario

LA MAPPA DELLE PARTECIPAZIONI



successore di quel Van Miert che fu tra i protagonisti più attivi nella battaglia per la chiusura dell'ente, parla di «momento molto importante per la storia d'Italia e per i rapporti tra il Governo italiano e la Commissione Europea», pur se si riserva una verifica più approfondita prima di chiudere il tormentato dossier.

Del resto, non tutto è concluso. Nel portafoglio dell'Iri restano partecipazioni dell'ordine di 6.350 miliardi: 53% di Alitalia, 93,5% di Cofiri, 83% di Fincantieri, 100% di Fintecna, 85% di Tirrenia, 99,5% di Rai. Quest'ultima e l'Alitalia passeranno in tempi brevi sotto il controllo del Tesoro ma in modo «tempora-

neo e transitorio», ha tenuto a precisare Visco. Per il resto si vedrà: sono tutte società in lista d'attesa per la cessione.

L'Iri, però, non chiude del tutto. Nasce infatti una Fondazione che parte con una dotazione di 300 miliardi e l'ambizione di diventare un centro di ricerche storico-economiche ed una scuola di management. Del cda, oltre a Gnudi fanno parte il direttore generale del Tesoro Mario Draghi, i presidenti dell'Antitrust Giuseppe Tesaro e della Consob Luigi Spaventa, il presidente della conferenza dei Rettori delle Università italiane Luciano Modica. Il consiglio sarà integrato con la nomina di altri componenti, che

verranno indicati, uno dal Presidente del Consiglio, uno dal ministro del Tesoro, due dal ministro dell'Università ed uno ciascuno dall'Harvard Business School e dall'Insead. Il collegio dei revisori dei conti sarà presieduto dal Ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio.

Si chiude così un capitolo della storia d'Italia iniziato nel '33 quando lo Stato pensò bene di intervenire prendendosi banche ed industrie private finite nel bel mezzo della crisi iniziata a Wall Street nel '29. Doveva essere un salvataggio provvisorio, ma il dopoguerra segnò invece l'affermazione dell'Iri nella grande industria: dalla siderurgia agli aerei, dalle autostrade alle navi in suppletiva di un capitale privato assai carente di strategie, fondi e protagonisti.

Andò bene sino alla crisi degli anni '70 quando il modello Iri si trasformò in quella che Amato chiama l'«arca di Noè»: acquisizioni incoerenti di aziende decotte, sottomissione alla politica (i fondi di dotazione furono il cappio dorato cui l'esperienza Iri si impiccò), crisi finanziaria, mancato adeguamento all'economia che cambiava. Ma anche senza errori e sudditanze politiche dei suoi manager (in cambio di comode poltrone e lauti stipendi), l'Iri sarebbe comunque stata destinata alla chiusura: privatizzazioni e globalizzazione non ammettono gestioni statali. L'Iri è morto e non se ne fa un altro. Casomai, c'è da vedere se ora lo Stato riuscirà ad essere miglior «stratega» industriale - per usare un termine del ministro dell'Industria, Enrico Letta - di quanto non sia stato «gestore» di aziende

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Provi a immaginare l'economia italiana senza le aziende create e gestite dall'Iri - dalla siderurgia alla meccanica, dalle autostrade alle compagnie di trasporto aereo e marittimo, dalle comunicazioni ai telefonini - e potrà calcolare quanto grande sia stato il ruolo dell'intervento pubblico». Enrico Micheli è appena rientrato nel suo ufficio di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dalla sede storica sede dell'Istituto per la ricostruzione italiana, di cui è stato direttore generale.

Sono rimasti pochi colleghi di tanti anni di lavoro, ma l'evento è di quelli che richiamano vecchie e nuove solidarietà. Lì, a via Veneto, adesso, si «celebra» lo «scioglimento». In questa stanza di palazzo Chigi si valuta come l'ultimo dividendo consegnato alle casse statali, 7.000 miliardi, lira più lira meno, e le residue partecipazioni ora rimesse al Tesoro per completare il processo di privatizzazioni possano essere utilizzate per sostenere la ripresa e l'occupazione.

Missione compiuta? «Sì, e credo possa essere motivo di orgoglio per quanti - manager e lavoratori, uomini di governo e cittadini investitori - non si sono arresi di fronte a una crisi di proporzioni spaventose. Soltanto dieci anni fa l'Iri era sull'orlo del fallimento, come era già accaduto per l'Efim e la Federconsorzi, e in quel vortice di indebitamento che gonfiava il deficit statale, l'intero paese rischiava la bancarotta. Se dagli 80 miliardi di debiti siamo passati ai 110 miliardi di privatizzazioni, se dalla svendita si è arrivati alla contesa dei gioielli di famiglia vuol dire che si è stati capaci di un autentico miracolo».

Sbaglio o sento un accento di nostalgia, del resto alquanto diffu-

L'INTERVISTA ■ ENRICO MICHELI, sottosegretario alla Presidenza

«Una palestra per la modernizzazione»

so ora che l'«addio» all'Iri sta per essere pronunciato davvero e definitivamente?

«Non è nostalgia: non si può essere nostalgici dell'esito di una vicenda vissuta con convinzione, anche quando tutto sembra congiurare contro. Sa, all'Iri ci sono arrivati da dipendente in una delle sue aziende (l'Alitalia, agli inizi degli anni Sessanta), e non ho mai considerato il lavoro come ragione assoluta di vita: voglio dire che proprio perché non ho mai rinunciato a una partecipazione critica, ora che l'Iri adempie al suo compito storico, sento l'esigenza di un giudizio più equilibrato, meno condizionato da interessi di parte o da spirito di fazione».

Proviamo a ripercorrere questa storia, con le sue luci e le sue ombre. L'Iri è nato transeunte. Già fu creato durante il fascismo per arginare gli effetti della grande crisi del '29. Poi, dopo la seconda guerra mondiale, trovò la sua ragione d'essere nelle devastazioni in cui il nazifascismo aveva lasciato il paese. Ancora, negli anni Cinquanta ha dovuto sostenere la industrializzazione del paese. E, infine, sopportare l'onere della ristrutturazione dell'apparato produttivo. Di emergenza in emergenza, insomma? «Tutto vero, quella è stata la storia del

paese. Ma, un pezzo alla volta, si è costruita una missione unica: contribuire a fare dell'Italia rurale un paese industriale. Senza la presenza dell'Iri, e sull'altro fronte dell'Eni, non avrebbe retto il passo. O davvero si crede che un capitalismo depotenziato dalla guerra ma anche incapace di pensare in grande, avrebbe potuto creare quelle grandi imprese capaci di concorrere nelle produzioni di massa che hanno segnato la trasformazione

se convergente. Fu il periodo d'oro dell'Iri, quello in cui prevalevano le ragioni dell'autonomia gestionale e i grandi progetti. Certo, non si arriva a costruire un colosso enorme, con 600 mila dipendenti, senza fare dell'assistenza nei punti di crisi, che pure serviva. E a quel punto, giocoforza la vera impresa è diventata come controllare uno degli apparati più grandi al mondo».

Ed è diventata forte la tentazione di controllarlo anche politicamente?

«Anche. In effetti, i guai per l'Iri cominciano negli anni Cinquanta quando, sull'onda del ruolo trainante delle partecipazioni pubbliche, nel boom economico, Amintore Fanfani crea un ministero apposito e gli assegna una funzione di indirizzo politico, pure in sélegittimo».

Solo che?

«Col tempo, quella funzione di indirizzo si è trasformata in pressione politica, fino a determinare una sorta di subalterità del management».

Così arrivano i boiardi, i neo manager amici del potente di turno? «Sì guardi bene dal generalizzare, e non lo dico per me, che allora ero ancora un semplice impiegato. È vero che presidenze e consigli di amministrazione avevano una investitura politica e in qualche modo con la politica dovevano fare i conti, ma è anche vero che la holding è stata anche

una grande fucina di manager. La continuità è stata assicurata da queste figure che, non a caso, quando hanno recuperato la loro autonomia gestionale sono riusciti a risanare pezzo per pezzo e a recuperare il valore di un patrimonio altrimenti a rischio di depauperamento. Tant'è che, quando con le privatizzazioni anche queste figure si sono affacciate sul mercato, non solo hanno trovato rapida collocazione ma hanno fatto anche straordinarie carriere».

Come spiega, allora, che l'Iri sia diventato per lunghi anni un pozzo senza fondo di debiti?

«In virtù dell'articolo 2362 del Codice civile, avendo gli enti pubblici un azionista unico, era lo Stato a dover rispondere totalmente dei debiti delle società partecipate. Non si è avuto il coraggio di essere conseguenti a scelte di risanamento e ristrutturazione che pure erano state imposte. Come con la prima presidenza di Romano Prodi, agli inizi degli anni Ottanta. Ricorda perché saltò?»

Lo ha detto Prodi: l'Iri era diventato «un Vietnam». «Non aveva più senso produrre acciaio e panettoni, gestire imprese agricole e grandi reti infrastrutturali: si doveva scegliere un indirizzo strategico, magari restringere un po' l'Istituto, ma per renderlo più agile e

coeso sulle nuove frontiere del mercato. La stessa Comunità europea ci imponeva di superare la deriva protezionistica statale. Eppure, non c'era ipotesi di dismissione che non generasse polemiche di ogni sorte e colore. Ci si illudeva che sarebbe bastato il risanamento della gestione, che pure Romano Prodi aveva conseguito anche riducendo gli organici da 600 mila a 450 mila unità, a invertire la tendenza».

Invece, il male dell'indebitamento agiva in profondità?

«Già, era ormai una spirale perversa. Sulla soglia degli anni Novanta l'Iri si ritrovò schiacciato da 80 miliardi di debiti. Per fermare il fallimento, il primo governo di Giuliano Amato dovette trasformare la holding in società per azioni e ricorrere a una legge che consentiva la deroga degli obblighi sanciti dal Codice civile in attesa della rivalutazione patrimoniale dell'Istituto. E l'accordo tra il ministro Andreotta e il commissario europeo Van Miert ci mise di fronte a scadenze drammatiche, come davanti a una bomba ad orologeria».

Anche quello era il segno della fine di una fase politica? «Credo proprio di sì: quella che era stata una macchina da guerra appariva un colabrodo arrugginito. A palazzo Chigi era arrivato Carlo Azelio Ciampi. Saggiamente volle il ritorno

di Prodi e ci indicò i tre fronti di lotta: la ristrutturazione industriale, le dimissioni e il riallineamento del debito. Insieme ci accollammo l'intera responsabilità della scommessa. Per fortuna dell'Italia, vinta con successo».

Non c'è da chiedersi, visto che una gestione oculata dava i suoi frutti, se l'Iri non potesse sopravvivere a se stessa?

«Quella storia non si ripeterà più. Viviamo in tempi di mercato globale e dobbiamo lasciare a un mercato trasparente e competitivo le esigenze di sviluppo del paese».

La Rai, però, passa al Tesoro. E sul suo futuro è sempre polemica. È l'eccezione che conferma la regola?

«La pura e semplice verità è che l'Iri non ha mai avuto l'effettivo controllo della Rai: era vincolata ad altri centri di responsabilità. Uso il passato perché il momento della riforma è arrivato anche per la Rai. E il passaggio al Tesoro è funzionale a un passaggio delicato ma essenziale: il servizio pubblico deve essere riconoscibile come tale, la tv commerciale deve stare sul mercato e creare vera concorrenza».

Ora che l'addio è stato dato, cosa consegna in eredità l'Iri e, più in generale, il sistema delle partecipazioni pubbliche?

«Il fatto stesso che quelle aziende dimesse abbiano contribuito ad allargare il mercato, ben al di là degli orizzonti provinciali del vecchio capitalismo, rende evidente che il ruolo di propulsione dell'intervento pubblico continua a manifestarsi. Non solo: ancora nella prossima finanziaria avremo dalle residue privatizzazioni 40 mila miliardi che andranno unicamente ad abbattere il debito dello Stato. Significa meno titoli di Stato da emettere e interessi da pagare, e più risorse a disposizione della crescita e dello sviluppo. E chi l'avrebbe mai detto?».



qui Italia

4

Province, «Informafamiglia» sul disagio

La Provincia di Teramo è capofila del progetto «Informafamiglia», finanziato dal ministero del Lavoro per un importo complessivo di 2 miliardi e 250 milioni di lire. Al progetto aderiscono anche le Province di Torino, Massa Carrara e Pescara, e due Comuni, San Benedetto del Tronto e Sant'Elpidio a Mare. «Informafamiglia» è un progetto che prevede 8 corsi di formazione sul disagio sociale riservati a 13 donne.



Provincia di Catanzaro, ok al contratto

La Provincia di Catanzaro è il primo Ente locale ad aver siglato il nuovo contratto di lavoro per il 2000. L'accordo giunge a pochi mesi dalla firma del contratto del '99. Secondo l'assessore al Personale, Maurizio Rubino il contratto è importante «non tanto per gli aspetti economici, ma per tutto quello che prevede e consente in termini di qualificazione, aggiornamento, formazione e progressioni di carriera».

«Cittadini e istituzioni locali. Le dinamiche della nuova politica». Su questo tema la presidenza del Consiglio comunale di Roma ha organizzato martedì scorso un convegno in Campidoglio nel corso del quale è stato presentato per la prima volta in Italia il «Codice etico degli eletti» approvato dal Congresso degli eletti regionali e locali d'Europa. All'astensione dell'importante documento ha partecipato, in rappresentanza del nostro Paese, la presidente del Consiglio comunale della capitale, Luisa Laurelli, che nella pagina accanto illustra le ragioni e i fini del Codice. Nel corso del convegno, cui hanno partecipato anche il ministro Bianco e i presidenti di Camera e Senato, sono inoltre stati illustrati i risultati di un'indagine commissionata, sempre dalla presidenza dell'assemblea capitolina, alla Unicab Italia. Scopo dello studio a livello nazionale: l'individuazione dei problemi più importanti e di come i cittadini li vivono; il rapporto tra cittadini, politica e istituzioni locali; la percezione dell'azione amministrativa locale in relazione alle attese dei cittadini; le modalità di informazione e formazione dell'opinione pubblica; i giudizi sui governi locali; le valutazioni sulle riforme degli Enti locali e sul decentramento; le impressioni sul Codice etico.

I PROBLEMI PIU' SENTITI DALLA COLLETTIVITA'

QUALI SONO, IN GENERALE, I PROBLEMI CHE LA PREOCCUPANO DI PIU'? QUANTO E' COINVOLTO DIRETTAMENTE?

		Coinvolto direttamente	Non Coinvolto direttamente
LAVORO		32%	69%
Disoccupazione in generale, precarietà			31%
SANITA' & SERVIZI SOCIALI		28%	95%
Efficienza sanità, assistenza infanzia, anziani e disabili, costo			5%
MOBILITA'		27%	97%
Traffico, manutenzione delle strade, trasporti pubblici, parcheggi			3%
TERRITORIO & AMBIENTE		25%	94%
Vivibilità della città, aree verdi, arredo urbano, illuminazione, ecc.			6%
SICUREZZA		23%	60%
Percezione dei fenomeni criminali, timore per l'incolumità personale			40%
SPORT & CULTURA		10%	93%
Impianti sportivi, cinema, teatri, biblioteche, mostre, rassegne			7%
SCUOLA		10%	75%
Trasporto, funzionalità edifici, offerta scolastica e formativa, mense			25%
ECONOMIA		6%	73%
Sviluppo economico, turismo, commercio, tasse, costo della vita			27%
FRONT-OFFICE P.A.		6%	77%
Accessibilità sportelli pubblici, espletamento pratiche e certificazioni, cortesia			23%
ALTRO PROBLEMA		6%	-

Fonte: UNICAB



Soddisfatti del proprio tenore di vita ma preoccupati per il futuro. Sono il lavoro, i servizi socio-sanitari, la mobilità ad alimentare i timori.

Questo è il profilo degli italiani del duemila. Intimiditi ma non sfiduciati e sempre più protesi verso una socialità che si coniuga con la dimensione locale.

Ed è nella dimensione locale che la politica ritrova una sua inaspettata riabilitazione perché è nel territorio che si possono tracciare i percorsi orizzontali di una nuova partecipazione.

E quanto emerso dalla ricerca realizzata dalla Unicab a scenario del seminario di studio svoltosi martedì scorso a Roma.

L'indagine ha analizzato molti temi: dall'autopercezione di status alle attese ed alle valutazioni dell'azione amministrativa, dal decentramento al codice degli eletti. Dalla lettura dei dati si scopre che per il 54% degli italiani le riforme delle autonomie locali (dalla 142/90 alle Bassanini, passando per l'elezione diretta del sindaco), hanno reso più efficienti le istituzioni pubbliche.

Il Comune è sempre più il crocevia quotidiano dei cittadini e se la nuova architettura istituzionale disegnata dalle riforme trova il consenso dei cittadini, gli stessi denunciano il ritardo degli Enti locali nell'applicare i nuovi assetti. Ritardo che inevitabilmente non si sposa con la richiesta di un ampliamento delle competenze. Dalla ricerca emerge con chiarezza quanto le varie riforme abbiano cambiato la geografia del potere locale e i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione. Più competenze e sono la sanità, il lavoro, la scuola, i servizi sociali, la sicurezza ed il fisco, i principali settori in cui gli Enti lo-

La ricerca

Per il 54%, con le riforme Enti locali più efficienti

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

cali dovrebbero avere più poteri.

Insomma: il decentramento ha avvicinato i cittadini alle istituzioni e pur restando un'entità incompiuta, non suscita reticenze ideologiche ma acquisisce sempre più consenso nell'opinione pubblica.

Scegliere amministratori onesti e capaci che rendano conto direttamente al cittadino del loro agire, politico e amministrativo, che non prendano decisioni in virtù di un vantaggio personale: è quanto chiede la grande maggioranza dei cittadini. Non solo, ma l'esercizio del voto, per tre cittadini su quattro, deve essere, sempre più, la leva per scegliere amministratori onesti e capaci.

Onestà, competenza e rispetto degli impegni: queste le tre principali qualità di un amministratore e queste le qualità che il 50% dei cittadini ha riscontrato nel candidato votato alle ultime elezioni.

Fiducia, però, da conquistare

sul campo: il 49% degli intervistati dà credito agli amministratori comunali, il 42% a quelli provinciali, il 41% quelli regionali.

L'adozione di un codice etico degli eletti che imponga a tutti gli amministratori di rendere conto ai cittadini del loro agire politico ed amministrativo è ritenuto importante dal 93% dei cittadini, l'astenersi dal prendere decisioni da cui si possano trarre vantaggi personali dall'84%. Ma è la voglia di partecipare il dato per molti aspetti inatteso: per il 91% dei cittadini sarebbe auspicabile che tutti si interessassero di più alle vicende politiche.

I cittadini - elettori, da soggetti passivi deleganti, vogliono essere sempre di più soggetti attivi, consapevoli della funzione di scelta attraverso l'esercizio del voto. Il desiderio di essere resi partecipi della vita amministrativa e sociale è ulteriormente testimoniato da coloro (l'83%) che parteciperebbero ad

incontri periodici con gli amministratori per porre domande e per essere ascoltati. Italiani, dunque, diversi dalle descrizioni che molti ne fanno.

Diversi e partecipi delle riforme che stanno cambiando le geometrie del potere locale. Infatti, su scala locale, stiamo assistendo ad un processo costituente del rapporto cittadino-politica-istituzioni.

Il rischio reale, che si è paventato anche nel corso del dibattito che ha animato la giornata, non è tanto nella capacità d'attuazione delle innovazioni, che nel tempo troveranno sicuramente realizzazione, ma nell'impossibilità di conservare alto il livello d'attesa e d'interesse dell'opinione pubblica.

Potrebbe venire a mancare, cioè, un elemento strutturale. Se così fosse si perderebbe un'occasione importante. Il nuovo design istituzionale, definito dalle varie riforme, non solo risponde alla necessità di un nuovo governo del territorio ma anche

VERSO IL FEDERALISMO

Dieci anni fa fu approvata la legge 142 che ha ridisegnato il funzionamento degli enti locali. Altre leggi hanno aumentato e ridistribuito competenze una volta riservate allo Stato. Queste riforme, hanno reso più efficienti le istituzioni locali?

SI, molto o abbastanza 54%

NO, poco o per nulla 46%

A suo avviso gli enti locali si sono adeguati ai nuovi poteri ed alle nuove competenze attribuitigli dalle riforme, o secondo Lei, sono in ritardo nell'applicare i nuovi poteri e le nuove competenze?

Si sono adeguati 8%

Si sono adeguati solo in parte 16%

Sono in ritardo 67%

Non sa 9%

Fonte: UNICAB

INFO

Indagine

Le rilevazioni sono state effettuate telefonicamente con metodo CATI-Unicab su campioni rappresentativi della popolazione maggiorenne, suddivisa per sesso, età, ampiezza demografica dei Comuni, area geografica. Numero: 1.812 casi (aprile 2000); per la sezione "tra politica nazionale e politica locale" 1.001 casi (maggio 2000); per "le riforme verso il federalismo" e "verso un codice etico degli eletti" 1.805 casi (giugno 2000); per la sezione "l'Europa" 1.418 casi (maggio 2000).

Regioni, Provincia, Comune. I numeri spiegano meglio di qualsiasi commento l'attenzione dell'opinione pubblica nei confronti dell'innovazione ingegneristica istituzionale. Quando la comunità s'interroga sull'azione amministrativa delle istituzioni ha necessità di disporre di elementi che consentano una formulazione di merito. Le informazioni di cui ha bisogno possono essere raccolte attraverso un'azione consapevole (utilizzando in modo privilegiato strumenti tecnologici quali i media) oppure in modo inconsapevole (semplicemente colloquiando con l'amico od il parente). In ambedue i casi, l'informazione da sola non è sufficiente. Perché diventi giudizio consapevole, partecipato, è necessario che la collettività intera, attori politici compresi, sia cosciente del contesto in cui tale giudizio è espresso.

Le attese e le valutazioni, spesso, non hanno un destinatario e si esprimono confusamente, diventano opinione dominante in modo confuso. Il sindaco deve rispondere anche dei problemi della sanità, così come il presidente di Regione di viabilità ed il presidente di Provincia di parcheggio.

In positivo ed in negativo gli attori politici, qualsiasi livello istituzionale rappresentino, sono referenti delle attese generali dell'opinione pubblica.

Le riforme sono sempre al primo posto nell'agenda politica e tendono anche a ridare semplicità e chiarezza all'architettura istituzionale e politica. Il rischio, come abbiamo già detto, non è la funzionalità delle innovazioni, ma il fatto che i cittadini non siano fruitori consapevoli della nuova organizzazione istituzionale. L'identificazione dei percorsi è importante quanto la definizione delle regole. È necessario investire in quella che, con un termine quasi caduto in disuso, è l'educazione civica.

Le Regioni, le Province, i Comuni hanno gli strumenti (e l'interesse) affinché si sviluppi una cultura civica. Su questo possono e devono intervenire perché non è soltanto importante che un sistema "funzioni", ma anche che i cittadini conoscano e siano partecipi del sistema nel suo complesso.

In questo processo di ridefinizione del rapporto tra cittadini, politica ed istituzioni, in cui il ruolo dell'Ente locale è enormemente cresciuto, una funzione strategica ha un nuovo patto tra delegati e deleganti. Perché l'esercizio di partecipazione attraverso il voto non rimanga un punto isolato nel nuovo sistema politico ed istituzionale occorre che tragga forza e linfa vitale da una partecipazione alle scelte ed alle attività amministrative da parte dei cittadini.

NORME E TRIBUTI

Sanzioni Ici, le regole per riduzione e rateizzazione

CESARE CAVA - Responsabile nazionale per la fiscalità locale della Lega delle Autonomie Locali

Nel caso in cui, per un avviso di accertamento, venga richiesta la rateizzazione entro i 60 giorni utili per usufruire della riduzione ad 1/4 delle sanzioni, le rate devono essere calcolate sull'importo intero oppure su quello ridotto?

Nel caso di avviso di accertamento che evidenzia una sanzione per omessa o infedele denuncia e per omesso versamento ai fini ICI, si rende applicabile l'art. 14 del D.Lgs. 504/92.

L'ESPERTO RISPONDE

In particolare si evidenzia che la possibilità di abbattimento ad 1/4 non è applicabile alla sanzione per omessa denuncia; è invece attuabile per il caso di omessa o infedele denuncia. Tale casistica è prevista dal 4 comma dell'art. 14 del D.Lgs. 504/92 che testualmente recita: «Le sanzioni indicate nei commi 1 e 2 sono ridotte ad 1/4 se, entro il termine per ricorrere alle Commissioni Tributarie, interviene adesione del contribuente con il pagamento del tributo, se dovuto, e della sanzione». La norma indica con chiarezza che il beneficio della riduzione della sanzione è connesso al pagamento e non all'adesio-

ne formale, per cui non si ritiene possibile aderire nel termine per ricorrere alla Commissione Tributaria e procedere con il pagamento in forma rateizzata.

Qualora non si proceda con il pagamento nel termine di cui sopra, la sanzione complessiva, senza riduzione, può essere rateizzata secondo la volontà dell'Amministrazione, facendo riferimento al regolamento delle entrate.

Si segnala inoltre, nel caso di successiva riscossione tramite ruolo di quanto dovuto, le possibilità previste dal nuovo art.19 del D.P.R. n. 602 del 29 settembre 1973 relativamente alle dilazioni di pagamento delle somme iscritte a ruolo con l'applicazione del tasso di interesse del 6% annuo così come previsto dall'art. 21 dello stesso decreto.

Due fratelli, in seguito al decesso di entrambi i genitori, ereditano in quote uguali l'immobile fino a quel momento abitato da uno dei due fratelli. Ai fini ICI, al

fratello (maggiorrente e con reddito proprio) che continua a risiedere nell'immobile spetta il diritto di abitazione di cui all'art. 540 del cod. civ., oppure tale diritto è previsto solo per il coniuge superstite?

L'art. 540 del cod. civ. limita il trasferimento del diritto di abitazione al coniuge superstite e non ad altri membri della famiglia, per cui il figlio, seppure residente, non acquisisce automaticamente il diritto di abitazione.

Il comma dell'art. 3 del D.Lgs. 504/92 prevede, tra i soggetti passivi, anche coloro che sono titolari del diritto reale di uso e di abitazione; per cui laddove si configuri tale fattispecie, l'imposta è dovuta dal soggetto utilizzatore del cepto immobiliare.

Tale diritto si estende anche alle pertinenze della casa adibita a residenza familiare e quindi le pertinenze sono assoggettate alla stessa aliquota dell'immobile di riferimento.

Il diritto di uso e

di abitazione, contemplato dagli artt. 1021-1022 e 1023 del cod. civ., è quindi titolo idoneo per l'assoggettamento ad ICI.

La nostra Amministrazione ha deciso di riscuotere l'ICI dal 01.01.2000 in forma diretta aprendo un conto corrente specifico su cui i contribuenti stanno versando l'imposta di competenza dell'anno 2000.

Contemporaneamente abbiamo intenzione di inviare alcuni avvisi di liquidazione e di accertamento ICI relativi agli anni passati; si chiede se sia possibile far versare sul conto corrente del Comune anche se di competenza di anni in cui la riscossione era delegata al Concessionario.

L'art. 59 lettera n) del D.Lgs. 446/97 prevede la possibilità di forme aggiuntive o alternative di incasso dell'ICI rispetto al Concessionario nazionale della riscossione, sia in autotassazione che a seguito di accertamenti.

Ciò premesso tutti i versamenti ICI successivi al 1° gennaio 2000 possono essere effettuati sul nuovo conto corrente del Comune, seguendo quindi il criterio di cassa e non di competenza.

È possibile inviare i quesiti tramite fax al numero 050/8755882, oppure via e-mail all'indirizzo: HYPERLINK "mailto:flc@e-service.net" - flc@e-service.net



Abruzzo, legge regionale per l'infanzia

La Regione Abruzzo ha disciplinato i servizi educativi per la prima infanzia con una legge regionale (76/2000) ispirata ai principi del rispetto della libertà e della dignità della persona, della solidarietà, dell'uguaglianza di opportunità. La legge prevede che la Regione eroghi ai Comuni contributi per la costruzione, il riattamento e l'arredamento degli immobili destinati ai servizi dell'infanzia e per la loro gestione.



Toscana, ripartiti 44 mld all'assistenza

La Giunta regionale ha approvato la ripartizione del fondo regionale per l'assistenza sociale. Si tratta di oltre 44 miliardi distribuiti alle 34 zone sanitarie e a tutti i 287 Comuni della Toscana. Saranno utilizzati per la gestione delle politiche sociali e per realizzare i numerosi progetti di assistenza sul territorio elaborati dalle varie realtà locali. 17 miliardi sono stati assegnati ai Comuni, 27 alle Zone sanitarie.

qui Italia

5

Il documento

L'etica degli eletti

Codice Ue contro la corruzione

LUISA LAURELLI - Presidente Consiglio comunale di Roma, Coordinatrice nazionale presidenti Consigli comunali Ancl

TITOLO I CAMPO D'APPLICAZIONE

Art. 1: Definizione dell'eletto

Ai fini del presente Codice, il termine «eletto» designa qualsiasi responsabile politico che eserciti un mandato locale o regionale, conferitogli mediante elezione primaria (elezione da parte del corpo elettorale) o secondaria (elezione a funzioni esecutive dal consiglio locale o regionale).

Art. 2: Definizione delle funzioni

Ai fini del presente Codice, il termine «funzioni» designa il mandato conferito tramite elezione primaria o secondaria e l'insieme delle funzioni esercitate dall'eletto in virtù del mandato primario o secondario.

Art. 3: Oggetto del Codice

L'oggetto di questo Codice consiste nello specificare norme di comportamento che gli eletti sono supposti osservare nello svolgimento delle loro funzioni e nell'informare i cittadini circa le norme di comportamento che possono a buon diritto aspettarsi dagli eletti.

TITOLO II PRINCIPI GENERALI

Art. 4: Primato della legge e dell'interesse generale

Gli eletti seggono in virtù della legge e debbono in qualunque momento agire conformemente ad essa. Nell'esercizio delle sue funzioni, l'eletto persegue l'interesse generale e non esclusivamente il proprio interesse personale diretto o indiretto, o l'interesse particolare di persona o di gruppi di persone allo scopo di ottenere un interesse personale diretto o indiretto.

Art. 5: Obiettivi dell'esercizio del mandato

L'eletto garantisce un esercizio diligente, trasparente e motivato delle proprie funzioni.

Art. 6: Esercizio del mandato

Nell'esercizio delle sue funzioni, l'eletto rispetta le competenze e le prerogative di qualsiasi altro mandatario politico o dipendente pubblico. Si astiene dall'incitare o dal concorrere e si oppone alla violazione dei principi numerati nel presente titolo, da parte di qualsiasi altro incaricato politico o dipendente pubblico nell'esercizio delle sue funzioni.

TITOLO III OBBLIGHI SPECIFICI

Capitolo 1 - Accesso alla funzione

Art. 7: Regola in materia di campagna elettorale

La campagna elettorale del candidato è volta a diffondere e a spiegare il programma politico del candidato stesso. Egli si astiene dall'ottenere qualsiasi suffragio con mezzi che non siano la persuasione o il convincimento. In particolare, si astiene dal cercare di ottenere suffragi con la diffamazione degli altri candidati, con la violenza e/o con le minacce, con la manipolazione delle liste elettorali e/o dei risultati della votazione, nonché con la concessione di vantaggi o di promesse di vantaggi.

Capitolo 2 - Esercizio della funzione

Art. 8: Clientelismo

L'eletto si astiene dall'esercitare le proprie funzioni o di utilizzare le prerogative legate alla sua carica nell'interesse particolare di individui o di gruppi di individui allo scopo di ottenere un interesse personale diretto o indiretto.

Art. 9: Esercizio di competenze a proprio vantaggio

L'eletto si astiene dall'esercitare le proprie funzioni o di utilizzare le prerogative connesse con la sua carica in vista del proprio interesse particolare personale diretto o indiretto.

Art. 10: Conflitto d'interesse

Quando vi siano degli interessi personali diretti o indiretti nelle pratiche che sono oggetto di un esame da parte del consiglio locale o regionale, l'eletto si impegna a dichiarare questi interessi prima della deliberazione e della votazione. L'eletto si astiene dal prendere parte a qualsiasi delibera o votazione che abbia come oggetto un interesse personale diretto o indiretto.

Art. 11: Cumulo

L'eletto si sottopone a qualsiasi regolamentazione in vigore volta a limitare il cumulo dei mandati politici. L'eletto si astiene dall'esercitare altri incarichi politici che gli impediscano di esercitare il proprio mandato di eletto locale o regionale. L'eletto si astiene dall'esercitare altre

Il Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa (CPLRE), organo del Consiglio d'Europa, ha approvato di recente a Strasburgo, il Codice etico degli eletti locali, invitando al tempo stesso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e il Comitato dei Ministri a prenderlo in considerazione, affinché i governi nazionali passano tenerne conto al momento di cambiamenti legislativi o per avviare campagne di promozione dei valori etici su scala nazionale.

Io ho partecipato alla stesura del Codice rappresentando l'Italia e ne sono una convinta sostenitrice, tanto che ho promosso e promuoverò anche per il futuro, una serie di iniziative di divulgazione e di confronto.

Occorre però spiegare perché si è deciso di arrivare a scrivere il Codice la cui premessa recita testualmente così: «Il Congresso profondamente allarmato dal moltiplicarsi degli scandali giudiziari in cui sono implicati responsabili politici a motivo di atti commessi nell'esercizio delle loro mansioni e constatando che il livello locale e regionale non sfugge a questo fenomeno...»

Nel nostro paese la stagione di «tangentopoli» significò per gran parte dell'opinione pubblica, l'affermazione di una esigenza di pulizia che, a partire dalla politica, coinvolgesse ogni parte della nostra società così corrotta. Io penso perciò che soprattutto ora, con l'appannamento di quella stagione, occorra richiamare valori etici sempre validi e da tenere ben de-

sti.

Non è un caso che il Codice contenga una serie di norme sul conflitto di interesse in politica (sul quale l'Europa si aspetta da noi risposte concrete per la rimozione di questa anomalia), così come regole relative alla pubblicità del patrimonio già da candidati e da eletti, o regole che impediscano il vito di scambio, in molti casi collaterale a fenomeni di mafia.

Il Codice definisce perciò a chi è diretto, le funzioni e l'oggetto dello stesso: contie-

cariche, professioni, mandati o incarichi che suppongono un controllo sulle sue funzioni di eletto o che, secondo le sue funzioni di eletto, avrebbe il compito di controllare.

Art. 12: Esercizio delle competenze discrezionali

Nell'esercizio delle sue competenze discrezionali, l'eletto si astiene dal concedersi un vantaggio personale diretto o indiretto, o dal concedere un vantaggio a una persona o a un gruppo di persone, allo scopo di ottenere un vantaggio personale diretto o indiretto.

Integra alla sua decisione una motivazione circostanziata che riprenda l'insieme degli elementi che hanno determinato la sua decisione, e in particolare le disposizioni della regolamentazione applicabile, come anche gli elementi che dimostrano la conformità della sua decisione a questa regolamentazione. In assenza di regolamentazione, la sua motivazione comprende gli elementi che dimostrano il carattere proporzionato, equo e conforme all'interesse generale della sua decisione.

Art. 13: Divieto di corruzione

Nell'esercizio delle sue funzioni, l'eletto si astiene da qualsiasi tipo di comportamento di corruzione attiva o passiva quale definito nella regolamentazione penale nazionale o internazionale vigente.

ne dei principi generali in cui si afferma il primato della legge e dell'interesse generale, stabilisce regole in materia di campagna elettorale, perché vengano garantite pari opportunità a tutti i candidati, parla espressamente di conflitto di interesse, di clientelismo, del cumulo di cariche.

Interviene sull'esercizio della funzione in materia di corruzione e di rispetto della disciplina di bilancio e finanziaria, nonché del divieto di assicurarsi preventivamente alcuni incarichi dopo la cessazione dall'incarico.

Una buona parte del Codice, ed è quella per me più interessante, è dedicata ai rapporti con i cittadini-elettori, con i mass media e con l'amministrazione pubblica.

Accettando questo Codice perciò, l'eletto si impegna davanti ai cittadini al rispetto delle sue regole, facendo sì che le sue azioni quotidiane si svolgano in una casa di vetro pulito e trasparente. Il Codice

non è una «roba vetusta», non è stato scritto da un gruppo di romantici fuori dalla realtà ma, se fatto conoscere al cittadino, può diventare una scelta importante per chi fa politica.

Esso condiziona ogni azione dell'eletto e degli stessi partiti ad una stretta vicinanza con i cittadini, a restituire la voce a chi, alla fine del mandato, ha il potere di scegliere votando per questo o per quell'altro candidato.

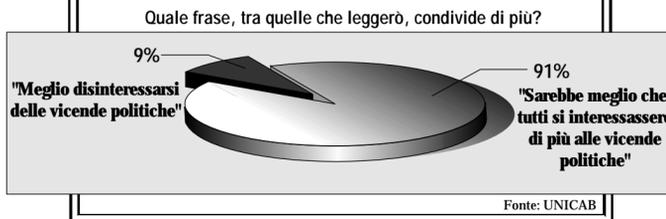
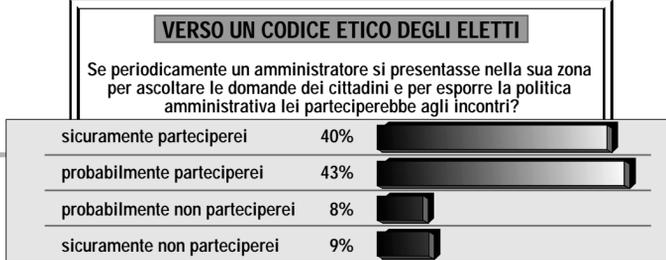
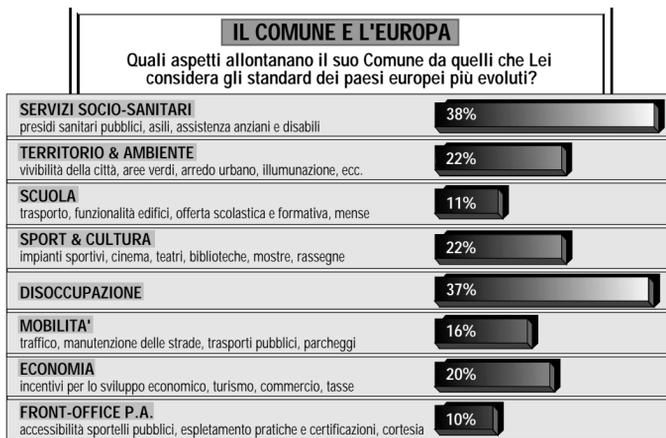
È un valido strumento in mano all'elettore per conoscere le azioni dei politici, le loro coerenze, le loro irregolarità; esso conferisce POTERE a chi con il voto conferisce il potere ad altri per amministrare le città.

E chissà che divulgato e conosciuto non possa restituire un po' di fiducia ai tanti elettori astensionisti che sono uno dei fenomeni più gravi emersi dalle più recenti consultazioni elettorali. Io sono convinta che al cittadino interessi poco interferire nelle questioni personali degli am-

ministratori, ma che abbia interesse, per sé e per il contesto in cui vive, a sapere come si governa, come si rispettano gli impegni presi, se si è onesti e trasparenti.

Parlando di un Codice etico, non solo per avervi lavorato, ho preso l'impegno morale di farlo conoscere ai cittadini che ne possono chiedere il rispetto. Alcuni mi hanno chiesto se non è «triste» o se non è inutile dover scrivere regole che dovrebbero essere scontate, soprattutto per chi gestisce la cosa pubblica. Io penso di no, visti i fenomeni di malcostume presenti in tante realtà. Lo stesso preambolo del Codice si preoccupa di spiegare come «...i dispositivi legislativi sono sempre più completati da Codici di comportamento in vari settori quali le relazioni commerciali, le relazioni bancarie, l'amministrazione».

Il Codice non prevede sanzioni se non quella di far conoscere al cittadino come stanno le cose: abbiamo lasciato a lui la sanzione più grave che è quella di bocciare alle elezioni i disonesti.



Art. 14: Rispetto della disciplina di bilancio e finanziaria

L'eletto si impegna a rispettare la disciplina di bilancio e finanziaria, garanzia della buona gestione del pubblico denaro, così com'è definita dalla legislazione nazionale pertinente in vigore. Nell'esercizio delle sue funzioni, l'eletto si astiene da ogni atto destinato a deviare dal loro scopo i fondi e/o le sovvenzioni pubbliche. Si astiene da qualsiasi azione il cui obiettivo consista nell'utilizzare a scopi personali diretti o indiretti fondi

e/o sovvenzioni pubbliche.

Capitolo 3 - Cessazione di funzioni

Art. 15: Divieto di assicurarsi preventivamente alcuni incarichi

Nell'esercizio delle funzioni, l'eletto si astiene dal prendere provvedimenti che gli assicurino un vantaggio personale professionale futuro, dopo cessazione delle sue funzioni: - in seno a entità pubbliche o private che si trovavano sotto il suo controllo durante l'esercizio delle sue funzioni; - in seno a entità pubbliche o private con le quali ha allacciato rapporti

contrattuali durante l'esercizio delle sue funzioni;

- in seno a entità pubbliche o private che sono state create durante l'esercizio delle sue funzioni e in virtù di esse.

TITOLO IV MEZZI DI CONTROLLO

Capitolo 1 - Accesso alla carica

Art. 16: Limitazione e dichiarazione delle spese elettorali

Nell'ambito della sua campagna elettorale, il candidato limita l'ammontare

delle sue spese elettorali in maniera proporzionale e ragionevole.

Attua tutti i provvedimenti imposti dalla regolamentazione in vigore volta a rendere pubblica l'origine e l'importo degli introiti utilizzati durante la campagna elettorale, nonché la natura e l'importo delle sue spese. In mancanza di regolamentazione vigente, comunica questi dati su semplice richiesta.

Capitolo 2 - Esercizio della funzione

Art. 17: Dichiarazione d'interessi

L'eletto attua diligentemente ogni provvedimento imposto dalla regolamentazione in vigore volta a rendere pubblico o a controllare i suoi interessi personali diretti o indiretti, i mandati, le funzioni e i professioni che esercita o l'evoluzione della sua situazione patrimoniale. In mancanza di regolamentazione vigente, comunica questi dati su semplice richiesta.

Art. 18: Rispetto dei controlli interni ed esterni

Nell'esercizio delle sue funzioni, l'eletto si astiene dall'ostacolare l'esercizio di un confronto motivato e trasparente dell'esercizio delle sue funzioni da parte delle autorità di controllo interno o esterno competenti. Attua diligentemente le decisioni esecutorie o definitive di queste autorità. La motivazione delle decisioni, o degli atti che sono sottoposti a queste autorità di controllo si accom-

pagna alla menzione espressa dell'esistenza di questi controlli e della precisa identificazione delle autorità competenti.

TITOLO V RAPPORTI CON I CITTADINI

Art. 19: Pubblicità e motivazione delle decisioni

L'eletto è responsabile per la durata del suo mandato nei confronti della popolazione locale nel suo complesso. L'eletto abbina ogni decisione di fare o di non fare ad una motivazione circostanziata che riprenda l'insieme degli elementi su cui si basa e in particolare le disposizioni della regolamentazione applicabile, come anche gli elementi che dimostrano la conformità della sua decisione a questa regolamentazione.

In caso di confidenzialità, la deve motivare, sviluppando gli elementi che impongono detta confidenzialità. Risponde diligentemente a qualsiasi richiesta precedente dai cittadini relativa allo svolgimento delle sue mansioni, alla loro motivazione o al funzionamento dei servizi di cui è responsabile. Incoraggia e sviluppa ogni provvedimento che favorisca la trasparenza delle sue competenze, dell'esercizio delle sue competenze e del funzionamento dei servizi di cui ha la responsabilità.

TITOLO VI RAPPORTI CON L'AMMINISTRAZIONE

Art. 20: Assunzione del personale

L'eletto s'impegna ad impedire ogni reclutamento di personale amministrativo basato su principi che non siano il riconoscimento dei meriti e delle competenze professionali e/o scopi diversi dai bisogni del servizio. In caso di reclutamento o di promozione del personale, l'eletto prende una decisione obiettiva, motivata e diligente.

Art. 21: Rispetto della missione dell'amministrazione

Nel contesto dell'esercizio delle sue funzioni, l'eletto rispetta la missione affidata all'amministrazione di cui è responsabile, senza pregiudizio dell'esercizio legittimo del suo potere gerarchico. Si astiene dal chiedere o dall'esigere da parte di un pubblico dipendente l'esecuzione di qualsiasi atto o astensione da cui possa derivargli un vantaggio personale diretto o indiretto, o che permetta un vantaggio a persona o a gruppi di persone allo scopo di ottenere un vantaggio personale diretto o indiretto.

Art. 22: Valorizzazione della missione dell'amministrazione

Nell'ambito dell'esercizio delle sue mansioni, l'eletto fa in modo di valorizzare il ruolo e gli incarichi della sua amministrazione. Incoraggia e sviluppa ogni provvedimento volto a favorire un miglioramento dei servizi di cui è responsabile, nonché la motivazione del loro personale.

TITOLO VII RAPPORTI CON I MASS MEDIA

Art. 23

L'eletto risponde in maniera diligente, sincera e completa a qualsiasi richiesta d'informazione da parte dei mass media per quanto riguarda l'esercizio delle sue funzioni, ad esclusione di informazioni confidenziali o di informazioni circa la vita privata dell'eletto o di un terzo. Incoraggia e sviluppa ogni misura che vada a favore della diffusione presso i mass media di informazioni sulle sue competenze, sull'esercizio delle sue funzioni e sul funzionamento dei servizi che si trovano sotto la sua responsabilità.

TITOLO VIII INFORMAZIONE, DIFFUSIONE E SENSIBILIZZAZIONE

Art. 24: Diffusione del Codice presso gli eletti

L'eletto s'impegna ad aver letto e capito l'insieme delle disposizioni del presente Codice come pure le regolamentazioni cui fa riferimento e dichiara la volontà di lasciarsi guidare dalle disposizioni del Codice.

Art. 25: Diffusione del Codice presso i cittadini, i dipendenti e i mass media

Incoraggia e sviluppa qualsiasi provvedimento volto a favorire la diffusione del presente Codice e la sensibilizzazione ai principi in esso elencati, presso i dipendenti di cui si assume la responsabilità, presso i cittadini ed i mass media.

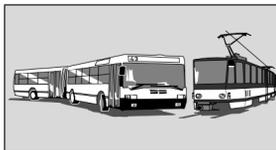


comunicazione

6

Bolzano, 30mila navigatori per Eurologo

Nei primi sei mesi della campagna «Eurologo» lanciata in Alto Adige sono stati almeno 30 mila i navigatori che hanno aperto le pagine Internet sulla moneta unica. Lo sottolinea l'Osservatorio provinciale euro-logo. Sulle homepages della Camera di commercio di Bolzano, del Centro tutela consumatori utenti e del Comitato consumatori sono state installate pagine-web con informazioni dettagliate su eurologo.



Mezzi pubblici, lombardi insoddisfatti

L'82% dei lombardi si dichiara insoddisfatto dei mezzi pubblici: solo il 29% li utilizza di frequente, ma 1 su 5 si dice disposto a non usare l'auto entro i prossimi 12 mesi. Sono alcuni dei dati contenuti nel «Primo rapporto sulla qualità e le potenzialità di sviluppo della mobilità locale e regionale» realizzato da Databank. I lombardi sono insoddisfatti soprattutto delle FS, meno di metro e servizi extraurbani.

APPUNTAMENTI
E CONVEGNI

MONTECITORIO

La legislazione
fra Stato e Regioni

I presidenti delle Regioni italiane parteciperanno domani, venerdì 30 giugno a Montecitorio, a un seminario intitolato: «Nuovi metodi della legislazione tra Stato e Regioni», che si svolgerà nella sala Mappamondo della Camera dei Deputati, con inizio alle ore 9.30. I lavori del seminario saranno presieduti da Luciano Violante, presidente della Camera, e vedranno anche la partecipazione di Maria Celeste Nardini, presidente del Comitato per la legislazione, Rosa Russo Iervolino e Massimo Villone, presidenti della Commissione Affari costituzionali, rispettivamente per la Camera e per il Senato, Mario Pape, presidente della Commissione per le questioni regionali, Vincenzo Cerulli Irelli, Giulio Tremonti e Michele Salvati.

MARCHE

Code contrattuali
Congedi dei genitori

L'integrativo contrattuale (Code contrattuali). Illustrazione anticipativa degli istituti di completamento della vigente disciplina contrattuale. La disciplina del contratto di fornitura di lavoro temporaneo. Il regime dei congedi dei genitori. Su questi argomenti, oggi, giovedì 29, e domani, venerdì 30 giugno, a partire dalle ore 9, a palazzetto Baviera, in piazza del Duca, a Senigallia, si terrà una giornata seminariale di studio organizzata dalla Lega delle Autonomie locali delle Marche. Relatore, l'avvocato Luca Tamassia.

TOSCANA

Si rinnova il Consiglio
delle Autonomie locali

Si svolgono oggi, giovedì 29 giugno alle ore 15, presso il Consiglio regionale della Toscana, le elezioni per il rinnovo dei componenti del Consiglio delle Autonomie locali della regione Toscana. A tale scopo sono convocate le assemblee elettorali dei sindaci, dei presidenti dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali, dei presidenti delle Comunità montane. Al termine delle operazioni di voto, presso l'auditorium del Consiglio regionale si svolgerà un incontro di tutti gli amministratori locali della Toscana con il presidente della Giunta regionale, Claudio Martini e il presidente del Consiglio regionale, Riccardo Nencini. Argomento dell'incontro, il programma di governo della Regione e il programma di lavoro del Consiglio regionale.

SEMINARI ANCITEL

Regolamento d'attuazione
della Legge Merloni

Organizzato da Ancitel si tiene oggi Bologna, una giornata seminariale di studio sul tema: «Regolamento Generale d'attuazione della legge Merloni - D.P.R. n. 554/99». Il seminario avrà inizio alle ore 9. Altri seminari avranno luogo a Pescara (04 luglio); Palermo (10 luglio); Vibo Valentia (13 luglio); Torino (19 luglio).



Emilia - Romagna

Dipendenti informati
si parlano «Internos»

GIOVANNI CAPRIO...Dirigente della Regione Emilia-Romagna

Dipendenti pubblici informati, uffici e servizi che non dialogano tra loro, iniziative che si sovrappongono o che si elidono... sono solo alcune delle ricorrenti riflessioni che si fanno a proposito del cattivo funzionamento della pubblica amministrazione. E, purtroppo, sappiamo che queste "carenze" hanno una ricaduta sui rapporti esterni: dipendenti non informati non possono adeguatamente interagire con i cittadini, funzionari "estranei" alla struttura vivono un disagio che si ripercuote sulla loro azione esterna. E così via. Qualcosa per fortuna incomincia a muoversi, segno di una inversione di tendenza anche in questo settore.

La rete per lavorare in gruppo, la rete per aggiornarsi, la rete per dialogare con l'azienda. È quanto avviene negli uffici della Regione Emilia-Romagna con il progetto Internos: il sito Intranet attivato da pochi giorni su iniziativa della Direzione Organizzazione con il contributo tecnico della Direzione ai Servizi Informativi e affidato, per la parte giornalistica, al

Servizio Stampa e Comunicazione della Giunta regionale. Concepito come agenda telematica di comunicazione interna, il sito Internos propone notizie quotidiane aggiornate sui più vari temi d'interesse per i lavoratori dell'ente. Novità contrattuali, circolari, segnalazioni di servizio e poi, naturalmente, materiali di lavoro: leggi, delibere, banche dati, archivi. Il tutto scritto, rielaborato e presentato con un linguaggio chiaro e sintetico secondo uno stile d'agenzia: rapidi flash in home page che rimandano a link interni per gli approfondimenti e per l'eventuale consultazione di documenti ufficiali.

Ma il sito non è solo informazione. Collegandosi a Internos, i dipendenti della Regione Emilia-Romagna potranno lavorare in rete con altri colleghi attraverso aree riservate di applicazioni gestionali, potranno inviare e-mail all'Amministrazione (con richieste, suggerimenti, proposte) certi di una risposta, avranno la possibilità di leggere i messaggi dei sindacati aziendali pubblicati in una bacheca virtuale segnalata in

home page. Il progetto Internos giunge a cinque anni dall'ingresso in rete della Regione Emilia-Romagna che nel 1995, tra le prime Regioni italiane, attivò il primo sito Hermes (acronimo di Emilia-Romagna messaggi).

«Con questa iniziativa - ha dichiarato il Direttore all'Organizzazione della Regione Emilia-Romagna, Gaudenzio Garavini - una Direzione Generale come la nostra, che si occupa in prevalenza di problematiche attinenti ai collaboratori dell'Ente, vuole cercare di cogliere due esigenze. Da una parte, far fronte, nella comunicazione con il personale, ad una diffusione tempestiva e trasparente delle informazioni anche al fine di ridurre al minimo equivoci che possono sorgere nei "sentito dire"; dall'altra, strutturare, tramite tale supporto telematico, l'erogazione di veri e propri servizi, già oggi destinati ai collaboratori con modalità tradizionali. In particolare questa è la parte che ritengo vada sviluppata ulteriormente da questa settimana: al fine anche di migliorare l'organizzazione di lavoro dei

ROMA

Un Distretto
dell'audiovisivo

Via libera al Distretto industriale dell'Audiovisivo e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Il protocollo d'intesa è stato siglato l'altro ieri in Campidoglio dal sindaco Rutelli e dal presidente degli Industriali di Roma, Elio Valori, davanti ai rappresentanti di una cinquantina di aziende che operano nel campo della tecnologia e dell'informazione. L'accordo si concentra sui seguenti punti principali: il cablaggio della città; la creazione di forme consortili per la gestione delle antenne tra i concessionari di telefonia mobile; i nuovi centri di produzione televisiva; lo sviluppo di master plan per la formazione professionale, di centri e servizi quali incubatori di imprese e di Internetgates.

collaboratori addetti a questi servizi».

Più nel dettaglio, l'articolazione del sito Internos prevede diverse pagine dedicate al rapporto di lavoro in Regione, con informazioni che riguardano lo stato giuridico dei collaboratori (ferie, aspettative, incarichi, missioni, ecc.), pagine che spiegano i meccanismi delle retribuzioni, delle pensioni, e così via. Sul sito è possibile reperire e scaricare, tutta la modulistica in uso nell'Ente per quanto riguarda ferie, missioni, rimborsi, permessi, ecc. Si possono consultare i contratti nazionali di lavoro e gli accordi decentrati; ci si può documentare sulle norme che riguardano l'ordinamento professionale; leggere le più svariate informazioni in tema di formazione interna, aggiornamento professionale, sicurezza dei lavoratori e ci si può aggiornare, infine, sull'Agenda della Modernizzazione: un progetto di innovazione della propria struttura organizzativa al quale è attualmente impegnata l'Amministrazione regionale dell'Emilia-Romagna.

Internos completa ed arricchisce la gamma di strumenti editoriali per la comunicazione interna avviati dalla Regione Emilia-Romagna sin dal 1997: la newsletter mensile In Regione, la collana di documentazione interna "Quaderni", dedicata ad argomenti d'interesse generale per tutti i lavoratori, la collana di documentazione "I Manuali", che tratta invece tematiche di interesse più specifico per le diverse aree professionali.

Per maggiori informazioni su Internos e sul progetto di comunicazione interna della Regione Emilia-Romagna, si può contattare la redazione (tel. 051 6395113, oppure e-mail internet@regione.emilia-romagna.it) presso il Servizio Stampa e Comunicazione della Giunta regionale.

ACCADE
IN ITALIA

CHIETI

Provincia, in un anno
aperti 63 cantieri

Sessantatré cantieri aperti (edilizia scolastica e viabilità) con investimenti per 124 miliardi di lire: 126 aziende finanziate con contributi in conto interessi per investimenti di oltre venti miliardi. Sono alcune delle cifre rese note dal presidente della Provincia di Chieti, Mauro Febbo, che ha tracciato il bilancio dell'attività della Giunta, ad un anno esatto dal suo insediamento. Presenti sette dei nove assessori. Nel bilancio figurano inoltre 61 aziende finanziate per i corsi di formazione di «Bottega scuola» ed un investimento di 443 milioni; 37 aziende finanziate per l'incattivazione dell'occupazione giovanile con investimenti per lire 225 milioni e mezzo di lire. Febbo ha inoltre ricordato l'apertura di Info Point Europa (sportello informativo europeo), l'ultimazione dei lavori e riapertura al pubblico del Museo Barbella, l'avvio dell'elaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. E ancora, in quest'anno, sono stati 34 gli strumenti urbanistici sottoposti ad approvazione, 87 le autorizzazioni per scarichi di acque reflue/domestiche, 10 le autorizzazioni per scarichi di acque industriali. «La Provincia - ha aggiunto Febbo - ha inoltre partecipato al bando del Patto Territoriale Trigno-Sinello ottenendo un finanziamento di novantacinque miliardi mentre ammontano complessivamente a 471 i progetti raccolti nell'ambito del patto Territoriale Chietino-Ortonese.

NAPOLI

Quindici città al terzo
meeting di Eurocities

I rappresentanti delle città, aderenti e non all'Ue, inserite al progetto Exchange si sono date appuntamento a Napoli, per il terzo «Meeting dei partners di Eurocities». Exchange è cofinanziato dall'Unione Europea e dalla Commissione Europea e punta al lancio moneta unica su sito web, cd multimediale e su brochure multilingue. L'incontro, organizzato dal Comune, vedrà riuniti i rappresentanti di quindici città di vari paesi tra i quali Olanda, Germania, Finlandia, Portogallo, Francia, Scozia, Belgio e Olanda.

PIEMONTE

Pronta al via «Netlink»
la sanità card europea

Al via in Piemonte la sperimentazione della tessera sanitaria europea «Netlink». La Asl 10 di Pinerolo è fra le quattro aziende sanitarie scelte dal ministero della Sanità per la sperimentazione. I siti di attivazione in Europa sono: per l'Italia Pinerolo, Imperia, Trento e Bolzano; per la Francia, Nizza e Strasburgo; per la Germania, Baden Württemberg. La sanità card personalizzata conterrà tutte le informazioni sullo stato di salute di ognuno (patologie gravi, allergie, gruppo sanguigno) e sarà determinante non solo nelle urgenze ma, in generale, in tutti i rapporti con le strutture sanitarie. La carta sanitaria europea sarà presentata sabato prossimo a Pinerolo alla presenza del presidente della Regione Enzo Ghigo e dell'assessore alla Sanità, Antonio D'Ambrosio.

LO SPORTELLO INFORMATIVO SI INTEGRA IN «RAP100»

PassNet, al Sud già utilizzato il 65% dei fondi europei

ALDO MUSCI



PassNet, lo sportello informativo (http://www.passclub.net) dedicato alle politiche comunitarie e ai Fondi strutturali è attivo tre anni or sono per i funzionari delle P.A. del Mezzogiorno nell'ambito dei programmi PASS in qualità di rete interna di comunicazione, chiude in bellezza con un evento finale di grande rilievo che si è svolto a Cagliari il 22 e il 23 giugno scorsi.

Dall'informazione sui fondi strutturali e le politiche comunitarie all'azione della pubblica amministrazione per lo sviluppo locale, questo il titolo della manifestazione che ha raccolto oltre 150 persone in rappresentanza di tutti i diversi soggetti istituzionali coinvolti nel processo formativo: esponenti della Commissione di Bruxelles (le Direzioni generali Cultura, Occupazione), funzionari del ministero del Tesoro e del Lavoro, esponenti dell'Anci, dell'Aicre, del Forze (ente capofila del programma), dell'Upi, di Ancitel, dell'agenzia Sviluppo Italia, dei Bic (Business Information Center), naturalmente di Comuni ed Enti locali delle aree ricom-

prese nell'Obiettivo 1 delle politiche comunitarie. L'iniziativa si è articolata in due giornate che ruotavano intorno alle seguenti sessioni plenarie: l'informazione e l'azione.

Tesa a fornire una panoramica sufficientemente esaustiva del quadro normativo ed organizzativo nel quale è costretto a muoversi oggi l'operatore dell'informazione comunitaria (regolamento comunitario sull'informazione, legge nazionale sulla comunicazione pubblica, legge istitutiva del CIDE), la prima sessione è stata introdotta dal Direttore generale di Ancitel che ha coordinato gli interventi previsti sulle seguenti tematiche:

a) l'informazione e la pubblicità dei Fondi strutturali;

b) le regole e gli strumenti della comunicazione pubblica;

c) il piano di comunicazione del Programma Operativo Assistenza tecnica;

d) la domanda di informazione sui fondi strutturali in Italia.

Finalizzata essenzialmente al momento operativo, vale a dire alla trasforma-

zione dell'informazione in azione istituzionale ed amministrativa, la seconda sessione è stata invece introdotta da un esponente di Upitel (azienda di servizi dell'Unione delle Province italiane) che ha preparato il terreno per i seguenti interventi:

1. Rete europea di assistenza tecnica e informazione per lo sviluppo locale;
2. dall'informazione al supporto alle Pmi;
3. una rete europea e una rete regionale per gli Enti locali;
4. la rete dei Patti territoriali europei;
5. Rete europea per lo sviluppo rurale;
6. la rete degli informatori comunitari.

Le sessioni plenarie si sono concluse con due tavole rotonde. I lavori sono poi proseguiti in commissioni ristrette, per consentire l'approfondimento di aspetti più specifici nell'ambito delle problematiche illustrate dalle relazioni introdotte e messe a fuoco dagli interventi più significativi.

Come ha dichiarato l'architetto Giuseppe Clementino, coordinatore Ancitel

della linea animazione e orientamento per gli Enti locali di PassNet, «Tre anni fa, quando abbiamo iniziato a lavorare, la sfida a livello del Mezzogiorno era spendere almeno il 38% dei Fondi strutturali comunitari. Man mano che si andava esaurendo il ciclo di programmazione 1994-99, la soglia da raggiungere si è spostata sempre più in avanti, sino al traguardo del 100%. Oggi siamo al 65% circa del totale delle risorse disponibili. L'impegno ha dunque pagato. Siamo sulla strada giusta, ma c'è ancora molto da fare. In un tal contesto, PassNet ha svolto un ruolo importante, contribuendo a rafforzare la capacità di spesa e l'efficienza complessiva della P.A. del Sud».

I dati forniti da Clementino sono confermati anche da un voluminoso documento che la Corte dei Conti ha recentemente indirizzato alle Camere, anticipando la requisitoria che il Procuratore Generale illustrerà in occasione del giudizio di parificazione del rendiconto dello Stato per l'esercizio 1999.

I toni del supremo organo della magi-

struttura contabile sono più severi e prospettano addirittura una situazione che integra il danno erariale, giacché le somme messe a disposizione dalla Ue che l'Italia ha perso o utilizzato solo parzialmente ammontano a circa 4500 miliardi.

Il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto, dunque, a seconda dei punti di vista. Il dato positivo, comunque, è che PassNet non muore, ma si trasforma rivivendo all'interno del programma RAP100 (Rete di assistenza professionale).

In concreto, PassNet si integrerà con RAP diventandone contemporaneamente uno dei servizi e dei canali di comunicazione. Ciò significherebbe l'attivazione di una funzione redazionale ed editoriale per la realizzazione di prodotti informativi sui Fondi strutturali e le politiche comunitarie e di assistenza agli sportelli e agli uffici Europa e di una funzione editoriale per il presidio del sito Internet, tramite cui erogare servizi di informazione per le task force regionali e per gli utenti finali.





Maremarathon, tutti in mare col kayak

Prende il via sabato prossimo, 1 luglio, la terza edizione della Maremarathon, maratona internazionale di kayak da mare organizzata dalla Lega Sport d'Acquaviva dell'Uisp, in collaborazione con Legambiente, Elbatuttanatura, Lega Navale Italiana e i circoli nautici del territorio. Gli appassionati del kayak dovranno fare il giro dell'Isola d'Elba in due giorni per un

totale di 50 miglia marine (oltre 90 km) portando a bordo delle loro imbarcazioni tutto il necessario per la sopravvivenza in mare e per trascorrere la notte in un campeggio. Tra gli iscritti figurano anche tre ragazze italiane decise a confrontarsi con gli «ironman» giunti da vari paesi.

Per i vacanzieri con uno spirito avventuriero meno evidente gli organizzatori hanno previsto una gara non competitiva alla portata di tutti che prevede la stessa distanza da coprire con le stesse regole, ma non è necessario compiere il tragitto in tempi da record. Coniugare lo sport alla natura e abbinarlo al turismo intelligente sembra essere la filosofia di questa maratona marina molto particolare.

Sport per tutti

7

LA RIFORMA SECONDO I DS

«Occorre una casa comune»

IVANO MAIORELLA

Anna Paola Concia, insegnante di educazione fisica e maestra di tennis sino al 1996, da febbraio è responsabile nazionale sport dei Democratici di sinistra, incarico ricevuto dopo il congresso di Torino.

Lo sport è entrato nell'agenda di chifapolitica?

«Lo sport è uno dei grandi fenomeni sociali ed economici della nostra epoca. Riteniamo che la politica debba interessarsi di sport e debba farlo nella maniera migliore, più alta. Senza retorica, né ambiguità, ma anche senza intaccare l'autonomia e l'autogoverno. Questo, per noi, significa incentivare politiche pubbliche, a livello locale e nazionale, indirizzate alla diffusione dello sport quale diritto per tutti i cittadini e, allo stesso tempo, fissare regole per allargare la partecipazione al suo governo. Il processo di democratizzazione dell'Ente olimpico, ad esempio, passa attraverso un reale allargamento della base elettorale, attiva e passiva, ad atleti e tecnici. Come indicato dal decreto Melandri».

A che punto è la riforma del sistema sportivo?

«Molte cose importanti sono state fatte dai governi di centrosinistra in questi anni, dalla riforma degli Isefa della del Coni. Per la strada che rimane da fare riteniamo importante applicare, in ogni sua forma, il decreto Melandri di riforma del Coni. L'altra faccia riguarda lo sport per tutti, che va collocato a livello istituzionale in maniera simmetrica rispetto allo sport olimpico. Occorre poi ridisegnare un contesto che li tenga insieme entrambi, in una casa comune dello sport».

Questa casa comune oggi c'è?

«No, ma va costruita attraverso un percorso chiaro e condiviso della riforma dell'intero sistema sportivo. Indicazioni che ci aspettiamo emergano dalla Conferenza nazionale dello sport».

Quali saranno le risorse?

«È necessario che le risorse per un sistema sportivo articolato siano equamente ripartite. Occorre dare certezza di finanziamento allo sport. È auspicabile l'istituzione di un Fondo nazionale per lo sport finanziato da tutti i concorsi, non solo sportivi. Il Fondo dovrebbe sostenere le competenze delle Regioni, il Coni per lo sport olimpico e il Comitato sport per tutti. Una quota dei diritti televisivi dovrebbe essere destinata allo sport per tutti. Per tutto il meccanismo dovrebbe valere il principio della mutualità».

Sport tra devolution e centralismo, il dibattito è d'attualità. Che ne dice?

«Lo sport è una di quelle materie dove è importante agire localmente e pensare globalmente. La formula del federalismo solidale, della quale si parla in questi giorni, mi sembra la più adatta».

Qual è l'impegno parlamentare dei Ds a favore dello sport?

«Stiamo lavorando per accelerare gli iter di alcuni provvedimenti legislativi, particolarmente importanti per lo sport di base. Subito la modifica all'art. 25 della legge 133/99, collegata alla Finanziaria, per rendere le agevolazioni fiscali previste dalla legge davvero fruibili. Poi la legge sul dilettantismo sportivo, che ha ripreso il suo cammino in commissione Cultura della Camera, quale sede redigente, da chiudere entro l'estate e portare in approvazione già in autunno. Infine la legge sul doping, che ha ripreso l'iter in commissione Affari sociali e sanità della Camera. Stiamo predisponendo, inoltre, interventi specifici per la scuola».

Pagnarealizzata con la collaborazione di IVANO MAIORELLA per contatti e suggerimenti scrivere all'indirizzo e-mail: ivamaio@tin.it



L'esperienza

L'iniziativa stadi sicuri dell'Uisp emiliana scelta per l'Italia nel piano "Eurosupport" in Olanda e Belgio. E da oggi a Montecchio "Mondiali antirazzisti": 72 squadre in campo

Il progetto Ulrà conquista i tifosi di «Euro 2000»

BRUNO DI MONTE

La furia degli hooligans a Charleroi sarà anche stata una facile previsione, eppure c'era qualcosa di nuovo quest'anno ad Euro 2000. I governi di Olanda e Belgio hanno deciso di promuovere azioni di accoglienza e orientamento alle tifoserie nazionali, mirate a prevenire e limitare tensioni, scontri ed episodi di intolleranza che sempre più si scatenano durante lo svolgimento di eventi sportivi.

Sono state coinvolte le organizzazioni di intervento sociale sui tifosi già attive nelle varie realtà nazionali grazie al progetto internazionale "Eurosupport". Ad esso fanno capo i team delle diverse nazioni organizzate in "Ambasciate dei tifosi" in ogni città sede di partite. Luoghi fisici allestiti e visibili nel centro delle città, dove personale locale affiancato da due persone per nazionalità è stato in grado di fornir

re ai fan stranieri in trasferta informazioni su alloggio, trasporti, cambio, biglietti, concerti.

Il meccanismo, però, ha funzionato a metà. Perché? Lo chiediamo a Carlo Balestri, coordinatore del progetto Ulrà Uisp, scelto per rappresentare l'Italia in questo progetto. «Mentre l'Olanda ha accolto i tifosi in maniera festosa - ci spiega Balestri, appena tornato da Euro 2000 - cercando di metterli a proprio agio con orchestre, coreografie e bandiere dei vari paesi, il Belgio ha puntato soprattutto su misure di sicurezza e di polizia, con limitata partecipazione della popolazione».

«Infatti nella vigilia di Portogallo-Inghilterra ad Eindhoven, non ci sono stati grossi problemi. Gli stessi tifosi, arrivati in Belgio, si sono trovati di fronte ad uno schieramento di polizia e sono cominciati gli scontri già prima di Inghilterra-Germania giocata a

Charleroi. Si sono confrontati due modelli: l'Olanda ha reso più festosa l'accoglienza dei tifosi, i cittadini hanno partecipato gioiosamente all'evento e hanno contribuito a stemperare gli animi dei più agitati. Il Belgio sembra non aver superato la "sindrome dell'Heysel", ovvero l'aver subito la vergogna di avere sulla coscienza i 39 morti del 1985, in occasione di Juventus-Liverpool».

Qual è stato il problema tecnico più difficile al quale far fronte? «Quello dei biglietti: per problemi di sicurezza hanno piazzato i biglietti già mesi prima dell'inizio dei Campionati. Questo doveva significare rigorosi controlli nominativi all'ingresso degli stadi, controlli in gran parte saltati. Inoltre non sono stati gestiti i flussi di distribuzione internazionale dei biglietti, per cui a migliaia sono rimasti invenduti e paradossalmente c'è stato un pro-

blemare di bagarini locali, ma anche di altri paesi».

È possibile tirare un bilancio di questa vostra esperienza? «Il bilancio può dirsi positivo. Siamo intervenuti per assistere i gruppi di tifosi italiani in panne per problemi logistici, dalla lingua all'alloggio, sino a quello dei biglietti. Abbiamo contribuito a mediare i rapporti tra i nostri tifosi e le autorità locali. Inoltre siamo entrati in sintonia con i nostri connazionali, al punto di riuscire a bloccare un coro zinzino contro il giocatore nero Mpenzo, del Belgio, in occasione della partita contro gli azzurri».

Come continuerà il progetto Ulrà? «Oggi le curve degli stadi sono luoghi privilegiati di aggregazione e gli ultrà nuovi attori del conflitto sociale. Esistono alcuni valori del mondo ultrà che vanno incoraggiati, anche sensibilizzando le istituzioni: identità le-

gata all'espressione del tifo calcistico genuino e popolare, fedeltà ai colori, creatività, spirito di collaborazione, solidarismo. Allo stesso tempo vanno decisamente emarginati i comportamenti violenti, intolleranti e razzisti dentro e fuori degli stadi. Ma per fare ciò è necessario considerare la cultura ultrà come un fenomeno sociale e non esclusivamente come un problema di ordine pubblico, avviando un lavoro costruttivo sulle mentalità giovanili».

«Ci aiuta in questo la rete di rapporti internazionali che abbiamo costruito: in Germania, tra i molti, con i Fanprojekte di diverse città e con il BAF, un'associazione di tifosi indipendenti; in Inghilterra con la Football Supporters Association e con tanti fanzinmakers, e poi ancora in Olanda, Belgio, Svizzera, Spagna, sempre con associazioni analoghe di tifosi e con studiosi. Sia-

mo stati anche tra i primi promotori del FARE, una rete europea di quaranta organismi di tredici paesi sorta a Vienna nel '99 per la promozione di campagne contro intolleranza, xenofobia e razzismo nel mondo dello sport. In questi giorni abbiamo pubblicato "Non chiudere gli occhi", un monitoraggio in tre lingue su un decennio di episodi di intolleranza negli stadi. È un invito a non sottovalutare il problema, perché il fenomeno è in aumento. Con la Regione Emilia Romagna, che sostiene il progetto Ulrà Uisp, stiamo ora progettando la realizzazione di una struttura operativa: un Centro di aggregazione ultrà per un intervento sociale sul territorio, da aprire a Bologna. Ma anche con le singole amministrazioni comunali siamo riusciti a realizzare esperienze utili: con il Comune di Bologna e la Cineteca comunale la videorassegna per gli studenti medi "Sport non solo giocato"; con il Comune di Ravenna la mostra fotografica e documentaria "Il dodicesimo uomo: storia, immagini e materiali sull'universo ultrà". E adesso i "Mondiali antirazzisti" a Montecchio, quarta edizione».

«Proprio nei giorni e nelle ore che precederanno la finalissima di Euro 2000, lungo il corso dell'Enza, a Montecchio, tra il centro sportivo e il parco dove una volta si teneva la festa di «Cuore» andrà in scena un altro campionato internazionale di calcio: i "Mondiali antirazzisti". Da oggi, 29 giugno, al 2 luglio si affronteranno settantadue formazioni maschili, femminili e miste di ultrà italiani, tifosi europei, comunità di immigrati, centri giovanili, organizzazioni antirazziste e non ultima la Dinamo Rock, la nazionale italiana dei musicisti rock che vedrà in squadra anche i Modena City Ramblers e Max Pezzali. E aspettiamo alcune migliaia di persone attratte dalla singolarità della manifestazione. Settantadue rappresentative di paesi, culture, religioni, colori differenti, calceranno tutte palloni rigorosamente "puliti", cioè prodotti da multinazionali che non sfruttano il lavoro minorile».

TERRITORIO

Enti locali, più sostegno per lo sport a scuola

GIULIO BIZZAGLIA

Il rapporto tra scuola e sport nel nostro paese è sempre stato fortemente influenzato da interferenze di vario genere, che hanno relegato l'insegnamento dell'educazione motoria, fisica e sportiva, in un'area scarsamente integrata e poco considerata, nelle scuole italiane. A partire però dagli anni Settanta, con la diffusione di massa delle pratiche sportive partecipate, la formazione sportiva in senso lato, si è fortemente diffusa anche all'esterno delle istituzioni educative. Ciò pone problemi nuovi. Proviamo a partire da alcuni dati di analisi:

a) sono oltre 32 milioni gli italiani che svolgono una qualche attività di tipo motorio e/o sportivo nell'arco dell'anno (dati Istat 1999); b) in molte aree del paese è ormai acquisito, normale, far fare attività di tipo sportivo ai bambini; c) tra i tredici e i diciotto-dicannove anni le pratiche sportive calano vistosamente, di colpo (drop-out sportivo): negli ultimi anni anche il calcio e la pallavolo accusano un calo di iscritti; d) l'impiantistica scolastica è ancora fortemente carente ed inadeguata ai bisogni (oltre la metà delle scuole italiane non dispone di impianto alcuno; delle altre, solo una minoranza possono proporre ai loro studenti strutture efficienti); e) nelle aree più avanzate dal punto di vista socio-economico e culturale si registra da ormai un decennio l'opzione della sedentarietà; f) i media (la televi-

sione in particolare) tematizzano quasi esclusivamente lo spettacolo sportivo, costruendo campioni e miti; g) il fenomeno doping si manifesta, anche - e più gravemente - tra molti giovani che affollano le palestre delle periferie sociali e culturali.

L'analisi di una situazione così complessa è possibile se ci poniamo in una prospettiva di sport come diritto di cittadinanza, in una parola di sport per tutti. Questa ipotesi ribalta il taglio tradizionale delle persone che si adattano ad una pratica sportiva data, secondo un'ottica che pone invece lo sport al servizio degli individui. Quindi impianti che non ci sono, scarsa considerazione dei saperi motori, tracce ancora presenti di selezione e ricerca del campionario che dia lustro, e poi una marcata incapacità di fornire una corretta socializzazione sportiva ai giovani: gli insegnanti si trovano di fronte ragazzi e ragazze spesso fortemente condizionati dal modello dello spettacolo sportivo, fatto di campioni, aspettative di successo, clamore. Un mix micidiale che attrae e respinge nello stesso tempo, di fronte al quale le proposte educative di uno sport inteso come partecipazione, gioco, collaborazione, che contempiti tutti gli esiti compresa la sconfitta arrancano vistosamente, riducendo sovente ad uno stanco rito le poche ore scolastiche dedicate. Nella scuola dobbiamo ricercare la soluzione a proble-

mi che sono culturali, di formazione: quindi, come già segnalava Mauro Bardaglio su queste pagine, è necessario dotare la scuola di mezzi, strutture e strumenti normativi che consentano una efficace opera di diffusione delle pratiche sportive come strumento di inclusione. Le rinnovate autonomie regionali possono fare molto in questo senso, agendo in regime di sussidiarietà con il Ministero e i neonati Iusm, se questi riusciranno a svincolarsi da appetiti poco accademici. Gli stessi Iusm, attraverso l'istituzionale attività di ricerca, formazione e sviluppo culturale, potranno operare positivamente riguardo alle distorsioni del media, fornendo monitoraggi e analisi scientificamente fondate del multiforme universo sportivo.

I singoli istituti scolastici, nell'applicazione della loro autonomia, possono trovare motivo di qualificazione culturale nell'offerta di saperi motori a bambini e giovani, e di servizi sportivi aperti al territorio, agendo di concerto con l'associazionismo sportivo, ricco di esperienze e così diffuso su tutto il territorio nazionale. D'altro canto, gli Enti locali devono ottimizzare la fruibilità delle strutture e la reperibilità delle risorse, così come si è iniziato a fare per i musei. In definitiva, si tratta di progettare un sistema sportivo che risponda alle molte esigenze del movimento sportivo, a partire dai bisogni dei giovani, quindi dalla scuola.



Giovedì 29 giugno 2000

14

L'ECONOMIA

L'UNITÀ

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various government bonds and securities.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various financial data points.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various corporate and government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various government bonds and securities.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.